OGGI DUE PAGINE POSTERS DELLA JUVE ‖ DI CHARLES E SIVORI

Anno 108 - Numero 107 · Torino - Via Marenco 32 - Tel. 65.68 (20 linee automatiche) - L. 150 (arretrati il doppio) - (Sped. abbonamento postale Gr. 1/70) · Mercoledì 12 Maggio 1976

LIRA a quota 851

La lira ha aperto stamane a quota 851 rispetto al dollaro; ieri la sua chiusura ufficiale era stata 842. Mezz'ora prima della chiusura dei cambi oscillava fra 848 e 852. Del nuovo indebolimento non si danno, negli ambienti degli operatori economici, spiegazioni chiare; è opinione diffusa che sia una reazione alla corsa troppo veloce al rialzo compiuta nei giorni [illegible] dalla nostra moneta. Analoghi indebolimenti si sono registrati rispetto alle altre monete. Il franco svizzero è stato quotato 342 lire, il franco francese 181,8, il marco tedesco [illegible].

STAMPA SERA
BORSE

Friuli: un'altra notte drammatica

UNDICI SCOSSE, CROLLI DUE VIGILI DISSEPOLTI

LA SITUAZIONE

Non c'è ancora pace in Friuli. Stanotte ci sono state altre scosse sismiche (una molto forte) e nuovi crolli. Il panico è di nuovo serpeggiato nei paesi martoriati dal disastro. Ci sono stati altri due sepolti, poi salvati. Il bilancio ufficiale dei morti è sempre intorno alle 900 persone, ma ci sono 400 dispersi e forse di più. I senzatetto sono oltre 100 mila. E poi c'è il calcolo dei danni: mille miliardi.

C'è volontà di ricostruire, di riprendersi a lavorare mentre si scava ancora tra le macerie. I soccorsi appaiono meglio organizzati. Aiuti arrivano da tutto il mondo. Il presidente degli Stati Uniti Ford ha chiesto al Congresso di autorizzare la spesa di 25 milioni di dollari (circa 21 miliardi di lire). Ford ha deciso di inviare il vicepresidente Rockefeller in Italia per avere un rapporto diretto sulla situazione.

DALL'INVIATO
MARIO DE ANGELIS

Udine, 12 maggio.

Ancora una notte fatta di terremoto. Undici scosse, due intorno all'ottavo grado della scala Mercalli, le altre molto più deboli. Due giovani soccorritori sono rimasti sepolti sotto le macerie di Buia. Sono due vigili del fuoco: dopo alcune ore di soccorso si è riusciti a liberarli. Sono salvi. Altri danni a Magnano, Gemona, Tarcento, Trasaghis, Osoppo. Sembra escluso, tuttavia, che si siano [illegible] lutti. Le scosse non vogliono consentire ai friulani di riprendersi, di lavorare, di riposare. Questa notte Udine è vissuta per le strade. Sono sorte altre tende, lunghe file d'automobili sono ancora posteggiate con famiglie all'interno.

La prima delle due scosse forti s'è avuta alle 23,54; la seconda poco dopo. Sono della stessa intensità, ma molto più brevi, di quelle che hanno portato morte e distruzione giovedì sera.

Ieri un mattino di speranza, oggi d'angoscia, con la pioggia che è ripresa a cadere sottile e fitta, che ostacolerà la fatica di chi scava — e chissà per quanto tempo scaverà ancora — per recuperare altre vittime sepolte dalle loro case. Ancora paura, dunque, fra i terremotati, soprattutto fra chi ha visto la morte da vicino.

Tre ragazze, poco dopo mezzanotte, sono scappate dall'ospedale di Udine, dove s'erano ricoverate, per rifugiarsi nella guardiola del custode. Tremavano: è stata una fatica convincerle a rientrare.

Ma il lungo calvario della gente friulana continua soprattutto fuori città.

Ieri mattina le autorità confermavano che il numero dei morti presunti non è in aumento. Ma tragici sospetti spingerebbero a credere che non è così. Abbiamo voluto accertarci di persona, indagare di paese in paese, chiedere ai sopravvissuti quanti amici mancano agli appelli, quanti morti hanno visto. Le risposte sono state allarmanti.

A Gemona, nel centro storico, hanno appena iniziato a rimuovere le macerie. Queste alcune testimonianze raccolte. Un vigile del fuoco: «Ne abbiamo già tirati fuori 480, ma si è appena incominciato».

La proprietaria di un maglificio andato distrutto, seduta accanto ai resti della sua merce: «Ci saranno mille e più morti, qui da noi, ma si guardi intorno, non vede cos'è successo?».

Un giovane soccorritore di Modena: «Sì, credo anch'io che siano più di mille, ma non lo vogliono dire».

Perché?

«Non lo so, non lo so, mi lasci lavorare».

Un carabiniere: «Quello era un cinema, giovedì sera il film era bello, ci sono

(Continua a pagina 3)

Appello urgente

NEL FRIULI MANCANO LE TENDE

I donatori potranno portarle a:

★ STAMPA SERA, via Marenco 32
★ CENTRO PROTEZIONE CIVILE via Carlo Alberto 55, tel. 545.637

Un aereo messo a disposizione di Stampa Sera porterà subito il materiale alle zone terremotate

Si ritorna a dormire all'addiaccio

LA VANONI SLITTA (forse) AL 31

Oggi il Consiglio dei ministri decide se concedere un nuovo rinvio della denuncia dei redditi. Lo slittamento è già stato approvato per i contribuenti del Friuli: un provvedimento più che giusto. Molte perplessità suscitano, invece, le richieste pressanti che da più parti arrivano al governo di prorogare per tutti la data della consegna al 31 maggio.

Il problema è stato esaminato ieri sera dal ministro delle Finanze Stammati, dal sottosegretario Pandolfi e dai più alti funzionari del ministero che ne hanno discusso gli aspetti positivi e negativi. Oggi Stammati ribadisce al Consiglio dei ministri la sua opposizione al rinvio.

Sembra, però, che questa volta la sua opposizione al suggerimento che viene anche da ministri non sia irriducibile. Può darsi che il suo atteggiamento, se davvero l'ha mutato, sia da attribuire alla necessità di non apparire impopolare ora che sta per presentarsi capolista della dc nelle elezioni per il consiglio comunale di Roma.

Se lo slittamento al 31 maggio non sarà approvato, a partire da lunedì chi non avrà presentato la denuncia dei redditi pagherà forti multe. Questa sarà ancora ritenuta valida se inviata entro il 15 giugno; però il ritardo comporterà un'ammenda che va dalla metà ad una volta l'ammontare dell'imposta non pagata, comunque non inferiore a 13.500 lire.

Torino - Diciassettenne

SEVIZIATA e marchiata da 4 missini

SILVANO COSTANZO

Ha 17 anni. Studentessa, come tante. Come tante, si occupa di politica. E' militante in un gruppo di sinistra. Otto giorni fa, di sera, mentre rientrava a casa, le si è avvicinata un'auto. Sono scesi in quattro, con un coltello. L'hanno spinta sul sedile posteriore e sono ripartiti. Subito hanno cominciato a picchiarla.

«Dicevano frasi senza senso, contro i comunisti, contro quelle come me».

«Quando andremo noi al potere — dicevano — vi ammazzeremo tutti. Ma tu, tu puoi ancora salvarti. Ti aiuteremo noi».

(Continua a pagina 2)

Una donna scampata al disastro di Gemona

Sepolta per 69 ore con i bimbi "Mamma, quando usciremo?"

DALL'INVIATO
ELEONORA BERTOLOTTO

Udine, 12 maggio.

Teodolinda Mazzacco ha 40 anni, è una donna dal viso placido, con una pelle tenera e chiara. Di quel che erano le spalle e le braccia, poco si intuisce ormai: sono ridotte a una grande crosta nera, attraversata da striature rosse e profonde, coperta da un grande fazzoletto bianco, che ogni tanto — sotto la scossa di un respiro più forte — tremola leggermente. Quante ore è stata schiacciata da una colonna di cemento armato, stringendosi al petto il suo bimbo morto e tenendo l'altro, vivo, per mano, non ricorda più. Qualche volta dice due ore, qualche altra dieci, qualche altra ancora dice semplicemente: «Una vita». Le infermiere, con rapidi conti, precisano: 69 ore, quasi tre giorni e tre notti.

Non è l'ultima sopravvissuta al disastro di Gemona. Altre due donne sono state recuperate lunedì sera: 91 ore di agonia. Una 124 anni è sopravvissuta a 113 ore di attesa. Sono vive ancora, tutte, e le hanno portate in ospedale. Non parlano, naturalmente: sarà difficile per loro superare il tremendo choc, vincere l'insidia della disidratazione.

Teodolinda è un nome pretenzioso, per questa valli, e allora in famiglia la chiamano Linda. E' questo nome che lei ha sentito invocare e piangere tutta la notte (o tutto il giorno o il giorno dopo ancora?), dal cognato che era venuto a trovare i nipotini. Poi i gemiti e il pianto non si sono sentiti più.

E' rimasto il grande silenzio della tomba di pietra e, lontano, le voci attutite dei salvatori che passavano e [illegible], ma non si fermavano mai. Le macerie soffocavano le sue invocazioni d'aiuto e la polvere di calce il suo respiro. Quando era costretta al silenzio, il più grande, Alessandro, le diceva: «Mamma, quando usciremo di qui?». *E lei assurdamente:* «Spero presto, per Federico, che sta male». *E Federico sul suo petto già non respirava più.*

Adesso parla, con voce fioca. E se qualcuno le dice: «Bisogna vivere, per Sandro, almeno», *risponde:* «Io non conto più».

«Ero in cucina — racconta — a sparecchiare. Mio cognato e i due figli stavano accanto a me. Abbiamo sentito lo scrollone e i bicchieri che facevano festa. "Ostia — dice il cognato — va un po' a vedere che cosa c'è". I bambini, è naturale, mi corrono dietro. Lui resta lì. Quando c'è stata la seconda scossa, eravamo sulle scale. Li ho abbracciati, poi il pilastro è venuto giù. Non so quanto sono rimasta stordita. Federico, che era piccolino, aveva la testa sul mio petto. La botta forte l'ha presa sul torace e sui fianchi. Poco dopo non respirava più. Non ho potuto neppure gridare. Non volevo spaventare Alessandro, che mi guardava impaurito: mamma, riusciremo mai a togliercì di qui? E io: ma sì, sta' zitto; dormi e verranno. Non potevo fare di più. Avevamo avuto fortuna: il pilastro ci aveva schiacciato solo le gambe. Si era creata una specie di camera d'aria sulle nostre teste. Siamo rimasti a lungo con gli occhi sbarrati, poi non ricordo più».

L'operazione è fissata per domani: le taglieranno un piede. Lei scuote la testa e ripete: «Purché finisca presto. Io, tanto, non conto più».

Accanto a Linda, nella stessa stanza, c'è una dei pochi scampati all'eccidio del condominio di via Ro-

(Continua a pagina 3)

FOTOSERVIZI STAMPA SERA
PIERO DE MARCHIS, SERGIO SOLAVAGGIONE
(dal nostro gruppo mobile)

● IL PUNTO

Razza padrona

ENNIO CARETTO

I NOSTRI cugini di Poirino hanno dei conoscenti che per il fatto d'essere nati e vissuti in questa metropoli pensano d'appartenere a una razza superiore. Quando i cugini discutono con loro di politica, di calcio, di figli, di tempo e via di seguito, si sentono «mettere a posto» così: «Noi torinesi, certe cose non le facciamo». Oppure: «Noi torinesi, le cose le facciamo in questo modo». Dovrebbe riuscire chiaro che i non torinesi, e in particolare i cugini di Poirino, in quanto esseri inferiori sbaglierebbero sempre tutto.

Quest'atteggiamento caratterizza ormai da mesi i corsivi di Fortebraccio su *l'Unità*. Come i conoscenti dei cugini di Poirino, Fortebraccio divide il mondo in due: i comunisti (trovatisi da anni nel pc o entrati dopo il 15 giugno) e i non comunisti. I comunisti sarebbero una razza superiore. Si fa del razzismo sul comportamento delle popolazioni del Belice e di quelle del Friuli dopo i terremoti? «Ci voleva un comunista — dice Fortebraccio — per denunciarlo». Il pc vince un seggio comunale? «Noi comunisti, i sorpassi li facciamo così», sentenzia il corsivo. E chi più ne ha, più ne metta.

Ai cugini di Poirino, che detestano i conoscenti torinesi, quest'atteggiamento dà fastidio. Sospettano che solo i fanatici vedano il mondo tutto bianco da una parte e tutto nero dall'altra, dato che la vita, nel complesso, è in prevalenza grigia. Soprattutto, non sopportano l'intolleranza, di nessun colore, ricordando che essa, nella storia, ha causato sempre e solo guai. Infine, abituati come sono a prendere sul serio anche gli eccentrici, amerebbero che Fortebraccio e *l'Unità* dessero ogni tanto retta a qualche altra voce.

Invece, la convinzione d'essere una razza superiore salta fuori proprio là dove non dovrebbe esistere: per esempio, nei confronti del partito radicale, che conduce in Italia campagne civili e umanitarie, e dei dissidenti di sinistra, dal pdup al Manifesto. Forse ha ragione il caricaturista Tim, che su l'*Express* ha raffigurato (vedete pagina 6) Berlinguer sotto una croce a forma di falce e di martello?

Non punta più sul compromesso storico

PCI: GOVERNO DI EMERGENZA

ALBERTO RAPISARDA

Roma, 12 maggio.

Il partito comunista cambia tattica: il «compromesso storico» lanciato da Berlinguer viene messo sotto naftalina. I dirigenti del pci stanno constatando che non è ancora il momento di parlare di alleanza tra ceti popolari di sinistra e cattolici. Occorre prima passare per una fase intermedia, vista la situazione gravissima di disgregazione in cui vive il Paese: occorrono alleanze politiche di emergenza.

Di questo problema discutono i massimi dirigenti del pci tra domani e dopodomani nel comitato centrale. Domenica la nuova linea tattica dovrebbe essere lanciata pubblicamente, come supporto alla campagna elettorale.

Berlinguer è stato messo dunque in minoranza? No, spiegano al pci. Come in tutti i partiti, anche nel pci sono possibili aggiustamenti tattici. Da quando Berlinguer lanciò la ormai famosa formula del «compromesso» per introdurre «elementi di socialismo» in Italia, sono successe cose che hanno sorpreso e spaventato i dirigenti del pci.

La classe dirigente che finora ha governato il Paese ha dimostrato di colpo tutta la sua crisi, l'economia è andata rapidamente a rotoli, le stesse strutture dello Stato sono traballanti. Il «compromesso storico» prevedeva un solido interlocutore nella dc, ma questo partito non solo respinge la proposta del pci, ma è anche in profonda crisi.

Soprattutto, il «compromesso storico» non poteva lasciare da parte i socialisti; e il psi, nel timore di rimanere schiacciato tra due colossi come dc e pci, si è battuto contro questa formula. «Non possiamo rovinare i nostri rapporti con i socialisti», si sono detti i comunisti, «soprattutto in questo momento».

Ed ecco che il pci presenta come una linea tattica ufficiale quello che erano state le sue proposte degli ultimi mesi. Per tirar fuori l'Italia dalla crisi attuale occorre una politica di emergenza.

UN FATTO, PERCHÉ

Giolitti ambasciatore in Usa "Date la vostra fiducia al psi,,

MARCO TOSATTI

Roma, 12 maggio.

No netto ad un governo col pci; possibilismo, invece, per una compartecipazione del pci a responsabilità che coinvolgano decisioni di governo. Questo è l'atteggiamento prevalente riscontrato da Giolitti nel suo viaggio in Usa, ed in particolare nei suoi colloqui con i massimi consiglieri di Kissinger, Hartman e Sonnenfeldt.

C'è un atteggiamento preoccupato, diffidente «ma non aggressivamente ostile» da parte americana nei confronti di un'ipotesi di diverso rapporto fra governo e comunisti; si nota insomma una maggiore cautela, rispetto a qualche tempo addietro, nei confronti della questione italiana in generale, e di quella comunista in particolare.

Naturalmente Giolitti non è andato negli Usa in veste di ambasciatore del pci. Invitato dal *Council of Foreign affairs* di New York e Boston, si è premurato di avere contatti con il dipartimento di Stato e con i vertici politici ed economici di oltre oceano: *«Non in veste personale, ma come esponente del psi e su mandato di De Martino»*. Questa visita testimonia della volontà del psi di stabilire rapporti, contatti frequenti di questo tipo con gli Stati Uniti, così come *«dovremo farlo con gli altri paesi dell'Europa, in particolare con le grandi socialdemocrazie»*. Leggi Germania Occidentale.

Esiste nel psi — ci viene spiegato in ambienti del partito — una prospettiva di ripresa dei rapporti a livello internazionale che, a c'è i soliti paesi dell'Europa del sud. In pratica il partito socialista vuole porsi come garanzia alternativa alla dc presso quei paesi che finora hanno sostenuto lo scudo crociato, ma che cominciano ad avere dei dubbi sulla bontà della scelta.

Questa ipotesi trova conferma in affermazioni raccolte in ambienti del psi molto vicini alla segreteria. In America, gli interlocutori di Giolitti considerano ovviamente centrale il problema della direzione politica in Italia; una direzione politica che deve essere democratica ma anche efficiente. *«E' la quadratura di questo circolo che si prospetta alquanto difficile. E proprio perché questo problema possa trovare una soluzione, essi (gli americani n.d.r.) attribuiscono importanza al ruolo che può esercitare il partito socialista»*.

In passato i socialisti italiani non hanno curato molto questo tipo di *«public relations»*: di conseguenza l'«immagine» del partito risultava sfocata, imprecisa, viziata da incomprensioni. Negli Usa Giolitti si è sentito dire che

non vedevano esponenti socialisti italiani da anni.

Netta distinzione tra non scontro: così il psi vede i suoi futuri rapporti con il partito comunista e questo ha spiegato Giolitti agli interlocutori Usa. L'ipotesi più probabile è quella di una ricerca di punti d'intesa con il pci sul terreno programmatico, dopo le elezioni. Per quanto riguarda invece l'ingresso dei comunisti nel governo, Giolitti considera l'ipotesi non *«immediatamente praticabile»*: ci si potrà un giorno arrivare tramite un processo graduale.

A condizione che del governo non facciano parte i comunisti, gli Usa non avrebbero pregiudiziali nei confronti di un presidente del consiglio socialista; anche perché Giolitti ha ricordato che da anni il psi ha fatto la sua scelta di campo «irreversibile», nell'Occidente e nella Nato. L'«ambasciatore» del psi non si è comunque trovato di fronte a posizioni estreme: nessuno, come era logico attendersi, auspica il pci al governo, ma nessuno considera questa possibilità come un «casus belli».

Con una certa sorpresa, Giolitti si è sentito raccomandare di non prendere le cose tragicamente per quel che riguarda la situazione economica. La malattia italiana è guaribile — gli è stato detto — bisogna aver fiducia nelle nostre forze ed evitare l'errore di pensare che solo dall'esterno possa giungere un salvagente. Gli Usa sono pronti ad offrire il loro aiuto, ma prima dobbiamo aiutarci da soli.

«Sono convinti — dice Giolitti — *che l'Italia ha queste possibilità, purché sappia risolvere la sua crisi politica, la sua carenza di direzione politica»*. Gli americani hanno insistito in particolare sull'efficienza delle decisioni, sulla tempestività dei provvedimenti, sull'urgenza di una politica fatta non a pezzetti.

E' morto Aalto

Helsinki, 12 maggio.

Il celebre architetto finlandese Alvar Aalto è morto la notte scorsa nella clinica universitaria di Helsinki, dove era stato ricoverato il mese scorso per un infarto. Aveva 78 anni.

Aalto era considerato il maestro della terza generazione degli architetti moderni, quella cioè che aveva raccolto l'eredità dei maestri del primo razionalismo (Le Corbusier, Gropius). Si è dedicato praticamente a ogni genere di costruzione: dalle villette ai complessi industriali, dai centri ricreativi ai padiglioni universitari (celebre quello dell'Istituto di Tecnologia del Massachussetts, dove insegnò), dalle gallerie ai palazzi d'abitazione.

Tessili: già ostacoli prima di cominciare

Bologna, 12 maggio.

Primo ostacolo per il negoziato contrattuale dei tessili-abbigliamento e dei calzaturieri. L'Anci (l'Associazione degli industriali calzaturieri, 100 mila occupati nel settore) si rifiuta di incontrarsi il 18 maggio a Milano con i sindacati, insieme alla Federtessile, ed ha proposto di avviare una trattativa separata il 24 maggio. Lo ha detto il segretario generale della Fulta (Cgil, Cisl, Uil) Meraviglia, durante il direttivo di categoria in corso a Bologna (i lavori si concludono stasera).

Perché questa richiesta dell'ultima ora? Negli ambienti sindacali si dice che potrebbe essere una mossa ispirata dalla Federtessile che non vedrebbe di buon occhio un negoziato congiunto: il precedente contratto dei calzaturieri sarebbe infatti una palla al piede per gli imprenditori tessili perché prevede condizioni migliori per i lavoratori, soprattutto sotto l'aspetto salariale.

I sindacati sono contrari. Chiedono un accordo unico per il milione di lavoratori dei vari settori: tessile, abbigliamento, calze e maglie, calzaturieri, cappelli di paglia, eccetera.

INNOCENTI — Stamane alle 8 è ripreso il lavoro alla Innocenti di Lambrate (Milano), dopo oltre cinque mesi di inattività. Centocinquanta operai e impiegati hanno dato il via alle opere di manutenzione e di recupero delle auto ferme da tempo sui piazzali. Domani verrà distribuito un primo acconto sulla Cassa integrazione.

r. bell.

BORSE OGGI

Mercato in regresso, flessioni

TORINO — L'approssimarsi delle scadenze tecniche sembra deprimere ancor più la Borsa sia per quanto riguarda l'attività che i prezzi. Gli scambi si sono ulteriormente ridotti ed anche le quotazioni, senza sostegno alcuno, hanno dovuto registrare flessioni generalizzate. Le perdite più marcate sono state segnate da assicurativi, industriali, meccanici, finanziari.

Contrastati sono apparsi i chimici; in questo settore alcuni valori, Liquigas e Rumianca, hanno potuto muoversi in controtendenza. Inoltre alcuni valori locali hanno registrato recuperi; fra questi Borgosesia, Paneletric e Gilardini. Una discreta ripresa si è invece avuta nel comparto obbligazionario dove c'è stato un ritorno di attività con prezzi in tensione. Montedison 1 gennaio 360; Borgosesia Risp. 8400.

BORSA CONTINUA — Fiat ord.: 1440, 1418, 1420, 1406; priv.: 930, 915, 910, 901.

Prezzi informativi delle valute estere raccolti fuoriborsa: sterlina oro vecchia 43.500-45.500; sterlina oro nuova 47.000-49.000; marengo svizzero 40.500-43.500; sterlina carta G.B. 1790-1820; dollaro Usa 1000-1020; marco germanico 389-399; franco svizzero 400-410; franco francese 202-200; oro fino 4230-4330; argento 100-110.

LE AZIONI A TORINO

	11-5	12-5
ALIMENTARI		
Alivar	1500	1500
Eridania	1900	1900
Florio	230	230
Motta	850	850
Romana Zuccheri	330	330
Venchi Unica	280	285
BANCARIE		
Banco Roma	14030	14050
Comit	16000	16000
Credito It.	1917	1911
Interbanca priv.	12800	12900
Mediobanca	58700	58700
CEMENTI - CERAMICHE		
Ceramica Pozzi	1110	1110
Eternit	1130	1130
Eternit pref.	1590	1580
Fornaci Riunite	1920	1855
Unicem	4080	4087
CHIMICI - IDROCAR. - GOMMA		
ANIC	605	588
Italgas	437	437
Liquigas	185	186,50
Liquigas priv.	150	150
Mira Lanza	30500	30000
Montedison	432	416
Monted. Gerdine	349	349
Paramanti	365	361
Pierrel	660	610
Rumianca	2010	2012
SAFFA	5780	5080
SAIAG	1510	1510
Schiapparelli	2290	2290
COMMERCIALI		
Rinascente	57	56
» priv.	43,50	41,50
Sara Genova	2365	2303
IMMOBILIARI		
Beni Imm. It.	447	445
Beni Imm. It. priv.	335	335
Beni Stabili	3050	3000
Cond. Acqua Roma	538	538
Generale Imm.	170 25	167 25
Imm. Agr. Vittoria	7100	7100
Istria	4780	[illegible]
Risanamento	1200	1200
ASSICURATIVE		
Ass. Milano	10650	10300
» » priv.	4850	4850
Latina	998	985
Latina priv.	700	700
Generali	46000	45150
RAS	73500	73100
S.A.I.	7200	7160
Toro Ass.	14350	14330
Toro Ass. priv.	5450	5330
COMUNICAZIONI		
Alitalia priv.	790	790
Autostrade To-Mi	1475	1415
Fer. Co.	310	312
Italcable	2530	2550
N.A.I.	2300	2265
SIP	1263	1246
Torino-Nord	74	74
FINANZIARIE		
Bastogi	933	905
Finsider	[illegible]	225 50
GIM	30[illegible]	3090
IFI priv.	1922	1890
IBI	3050	3030
Invest	1890	1880
La Centrale	7000	7030
Nittel	2300	2300
Piemonte Finanz.	2000	[illegible]
Pirelli & C.	1430	1430
Pirelli S.p.A.	868	835
S.A.R.O.M. fin.	1330	1350
S.I.F.A.	625	618
S.M.E.	735	735
STET	1415	1411
ELETTROTEC.		
M. Marelli priv.	460	443
Marelli & C.	390	390
Pan Electric	1913	1920
MECCANICI - AUTOM.		
FIAT *	1439	—
» priv. *	929	—
Castagnetti	1650	1630
Gilardini	3150	3170
Graziano	1455	1435
Nebiolo	66	65 50
Olivetti	980	968
» priv.	893	890
Westinghouse	2120	2120
MINERARIE METALL.		
Dalmine	677	673
Fornara & C.	740	740
Italsider	325	305
Metalli	2030	2000
Talco & Grafite	27900	27900
Terni	250	250
CARTARIE - EDITOR.		
Burgo ord.	9150	9150
» priv.	3965	3965
Cartiera Italiana	414	408
TESSILI		
Cot. Cantoni	5400	5400
Fisac	1785	1785
Borgosesia	6370	6444
Montedison Fibre	51	51
» » pr.	78	78
Viscosa	1333	1322
» priv.	660	660
DIVERSI		
Acqua pot. TO	600	600
Ciga	2560	2560
CIR	3215	3215
Pacchetti	66	66
OBBL. CONV. A TERMINE		
Beni Im. Italia 7%	66 25	66 25
Im. Roma 6%		
Iri Stet 7%	71 25	71 25
Pirelli 5%	64 —	64 —
Med. Fingest 7%	106 —	106 75
Med. C. Erba 7%	67 25	67 25
» Viscosa 7%	90 50	92 50
Med. S. Spirito 7%	89 75	89 75
Med. Montefibre 7%	81 50	81 50
Metalli 6%	73 25	73 25
Liquigas 7½ '70	72 25	72 25
» » '71	72 25	72 25
» » '72	71 25	71 25
» 7% '73	70 25	70 25
GIM 6%	71 50	71 25

Titoli a contrattazione continua: ultimo prezzo fatto.

LE QUOTAZIONI A MILANO

Borsa sempre incerta. L'approssimarsi delle scadenze della liquidazione di maggio non sembra avere nessuna presa sul mercato, ove sono quasi del tutto scomparse le ricoperture. Avvengono invece, con maggiore insistenza, vendite di realizzo in vista forse delle diverse disposizioni del mercato all'inizio del nuovo mese borsistico quando saranno applicate con maggior rigore le disposizioni della Consob.

Le perdite maggiori sono state registrate dai titoli del gruppo Montedison ed in particolare dalle Carlo Erba. Realizzate negli altri farmaceutici le Pierrel, dopo l'exploit della scorsa settimana. Andamento incerto per gli assicurativi con le Generali che segnano il passo. Più calmi anche i titoli telefonici.

Alcune oscillazioni: Immobiliare Roma 168-166,50-167; Generali 45510-45200; Fiat 1434,50-1405-1413; Ifi 1900-1842; Montedison 419-416-415; Snia Viscosa 1340-1311; Sai 7200-7150; Sip 1268-1245; Stet 1424-1429.

Ecco le quotazioni odierne di Milano:

Abeille 12.700; Alitalia 800; Alleanza 25.600; Amiata 610; Anic 590; Assicuratr. 169.100; Bastogi 885; B.co Roma 13.501; Beni Stabili 3100; Breda 2708; Breda 1640; Brioschi 23,005; Burgo 91500; Caffaro 237,75; Carlo Erba or. 2160; Carlo Erba pr. 968; Cascami 1620; Cementir 2080.

Ciga 2523; Coge 1160; Comit 15.900; Comp. Milano or. 10,350; Comp. Milano pr. 4701; Comp. Toro or. 13.960; Comp. Toro pr. 5430; Cond. Acqua 541; Credit 1920; Cucirini 4087; Dalmine 667; De Ferrari 1010; Donatti 1005; E. Marelli 361,50; Eridania 1010; Eternit 1049; Falk or. 5010; Falk pr. 3715; Fiat or. 1413; Fiat pr. 913.

Finmare 134; Finsider 228; Fisac 1788; Fond. Incendio 1030; Fond. Vita 23.550; Generalfin 1445; Generali 45.200; Gim 3025; Ginori 231; Ifi pr. 1042; Ibi 4906; Imm. Roma 167; Iniziativa 3040; Interbanca 12.610; Italcable 2615; Italcementi 18.530.

Italgas 445; Italsider 310,25; La Centrale 7020; Lanerossi 800; Lepetit or. 9800; Lepetit pr. 10.000; Linificio 460; Liquigas 186; Magona 1920; Marzotto 1100; Mediobanca 60.500; Metalli 1990; Mittel 3345; Montefibre or. 54,75; Montefibre pr. 58; Motta 840.

Nebiolo 64,50; Nord Milano 1360; Olcese 48; Olivetti or. 970; Olivetti pr. 850; Pacchetti 66; Pertusola 3065; Pierrel 601; Pirelli e C. 1340; Pirelli S.p.A. 833; Pozzi or. 1115; Ras 72,900; Rinascente or. 56; Rinascente pr. 41; Risanamento 5181; Romana Zuc. or. 336; Romana Zuc. pr. 381; Rotondi 105.000; Rumianca 2070.

Saffa 4801; Sai 7150; Saram 1271; Silos 2270; Sip 1245; Smo 710; Stampati 5031; Standa 3460; Stet 1411; Tecnomasio 170,25; Terni 250; Tilane 510; Tosi Franco 110,00; Trafilerie 730; Un. Manifat. 11,300; Viscosa or. 1311; Viscosa pr. 685; Westinghouse 1900.

A GENOVA

Mercato azionario in regresso con scambi sempre poco animati. Le maggiori cedenze vengono segnalate su cartari (—2,12%), minerari, tessili e meccanici (—1,00%), bancari (—1,20 per cento), immobiliare (—1%). In controtendenza diversi e comunicazioni.

Centrale 7050; Generali 44.950; Ras 73.000; Meridionale 895; Nai 2290; Viscosa ordinaria 1320; Viscosa privilegiate 673; Finsider 229; Italsider 310; Fiat ordinaria 1412; Fiat privilegiate 906; Sip 1248; Montedison 417.

REDDITO FISSO A TORINO

	11-5	12-5
VALORI DI STATO		
Rendita 5%	—	96 —
Redimibile 3½%	—	97 —
Ricostruz. 3½%	—	84 40
» 5%	—	93 80
Pr. R. 5% Trieste	—	89 30
Rif. Fond. 5%	—	92 50
Pr. R. 5% Tr. '54	—	90 80
Pr. Ed. Sc. 5½ '67	—	80 —
» » '68	—	83 30
» » '69	—	80 90
» 6% '70	—	84 30
» » '71	—	85 —
» » '72	—	84 —
B.T.N. 5% '77	93 30	97 20
» » '78	88 80	—
» 5½% '79	88 70	88 70
» » '80	85 60	85 60
» » '82	80 40	80 40
B.T.P. 7% '78	91 10	91 10
» 7% '79	91 90	92 15
OBBLIGAZIONI		
ENEL 6% '65 I	73 30	72 80
» » '65 II	73 50	73 50
» » '66 I	70 —	70 50
» » '66 II	70 —	69 80
» » '67	[illegible]	70 15
» » '68 I	67 —	67 50
» » '68 II	66 80	67 10
» » '69 I	67 50	67 50
» » '69 II	67 —	67 20
» 7% '70	76 40	77 30
» » '71	73 80	73 50
» » '72 I	72 80	73 80
» » '72 II	69 —	69 10
» » '73	69 05	69 50
» » '74 ind.	100 80	100 80
» 10% '75	92 10	92 10
» Europa 6%	86 90	86 80
IRI 6% '64	77 80	78 —
» » '65	75 60	75 60
» Alfa 7% '70	69 80	69 80
Setep 5½% '65	67 90	67 90
» » '67	67 90	67 90
Autostrade 6% '65 I	68 —	67 80
» » '65 II	69 50	70 —
» » '69	67 80	67 80
» 7% '71	74 50	74 50
» » '72	73 70	73 —
» » '73	70 90	70 80
OO.PP. 5%	99 —	97 40
» 5½%	90 65	90 65
» 6%	60 80	60 80
» 7%	68 10	68 30
» '74 8%	67 80	68 —
» '75 8%	67 90	67 30
» I.Sic. 7% I°	73 —	73 —
» » » 2°	72 30	72 80
» » » 3°	73 —	73 —
» » » 4°	71 20	73 —
» » » 5°	71 90	71 30
» » » 6°	72 95	73,95
» » » 7°	71 —	71 —
» » » 8°	71 50	71 50
» » 9% 9°	90 —	90 —
» Anas 6% '66	81 —	81 30
OO.PP. Anas 7% '72	67 60	68 70
» Aut. 6% 1°	61 —	61 —
» » 7% 1°	67 70	67 80
» » » 3°	67 80	67 80
FF.SS. 6% '65 I	72 —	72 —
» » '65 II	73 50	73 50
» » '66 I	73 —	73 —
» » '66 II	73 50	73 50
» » '67	71 60	71 70
» » '69 I	67 30	67 50
» » '69 II	79 80	79 80
» » '70	68 —	68 —
» 7% '71	72 80	72 80
» » '72 I	73 —	73 —
» » '72 II	72 —	72 —
A.F.S. 6% '67	73 30	73 80
» » '68	70 50	70 80
» » '69	70 —	70 —
» 7% '70	72 80	72 80
» » '71	79 50	79 50
» » '72 I	78 50	78 50
» » '73	82 20	82 20
» 8% '74	84 —	84 —
» 8% '75	94 —	94 —
P.Verde 6% Sp. 1°	76 50	76 50
» » » 2°	72 —	72 —
» » » 3°	73 30	73 30
» » » 4°	73 50	73 50
» » » 5°	73 —	73 —
» » » 6°	71 80	71 80
» » » 7°	70 30	70 —
» » » 8°	69 —	69 —
» 7% I	75 —	75 —
» » II	72 50	72 50
Icipu veni. 5½%	84 50	84 —
» » 6%	86 80	86 50
» » 7% 1°	72 40	72 40
» » » 2°	73 —	73 —
» » » 3°	72 30	72 30
» » » 4°	72 —	72 —
» » » 5°	73 —	73 —
» » » 6°	72 50	73 50
IMI 7% XXVIII	71 80	71 [illegible]
» » XXIX	72 —	72 —
» » XXX	97 —	97 —
» » XXXI	97 —	97 50
» » XXXII	81 80	81 80
» » XXXIII	71 —	71 —
» » XXXIII sp.	86 80	86 80
» » XXXIV	70 80	70 80
» » XXXV	73 80	73 80
» » XXXVIII	70 50	70 50
» » XXXIX	70 70	71 30
» » XL	44 —	44 —
IMI XLI 8%	74 —	74 —
» XLII 8%	73 —	73 —
» XLIII 8%	83 —	83 —
» XLIV 8%	93 50	93 50
» XLV 8%	81 20	81 20
» XL '64 I.V.	80 —	80 —
Cas. Sud 6% '64 9°	91 —	91 —
Iltal 5½% '90	84 —	84 —
Olivetti 7% '58	73 90	73 90
Olivet. 5½% '59	93 —	93 —
» 5½% '62 1°	82 —	82 —
» 5½% '62 2°	81 30	81 20
It. Gas 5½% '61	78 —	79 —
Rumianca 5½% '60	94 —	94 —
» » '62	83 —	83 —
Vibeni 7% '59 I	92 —	92 —
» » » II	89 —	89 —
Fornara 7% '56	103 —	103 —
SIV 5½%	64 —	64 —
Lancia 5½% '60	92 —	92 —
» » '62	81 —	81 —
Fergat 6%	83 —	83 —
Torino-Savona 5½	84 —	84 —
Tr.G.S.Bern. 5½	81 —	81 —
Cart. It. 5½ '62	80 —	80 —
Isveim. 6% '64 9°	87 80	87 80
» » » 10°	83 —	83 —
» » '65 11°	81 50	81 90
» » '66 12°	79 50	79 90
» » '67 13°	76 20	76 20
» » » 14°	73 50	73 50
» » '68 15°	78 —	75 —
» » '69 16°	74 75	75 50
» 7% '70 17°	77 —	77 —
» » '71 18°	73 75	73 75
» » » 19°	73 90	73 90
» » » 20°	73 50	73 50
» » » 21°	74 —	74 —
» 9% » 22°	91 50	91 50
Torino 6% '52	79 —	79 —
» Acq. 5½ '60	71 —	71 —
» » » '62	—	—
S. Paolo 5%	84 25	84 25
» 6% conv.	69 —	69 —
» 6%	68 40	68 40
» O.P. 6% conv.	67 30	67 30
» » 6%	67 30	67 30
Credito Fond. 5%	79 —	79 —
C.I.S. 7% '70	77 10	77 10
» » '71 1°	105 —	105 —
» » » 2°	73 —	73 —
» » '72	70 —	70 —
» » '73	74 —	74 —
C.P.Piem. V.A. 6%	68 40	68 40
OBBL. IN VALUTA ESTERA		
Ecsi 7½% (S)	70 —	70 —
OBBLIG. CONVERTIBILI		
Beni Imm. It. 7%	66 —	66 —
Imm. Roma 6%	—	—
IRI. Stet 7%	71 —	71 —
Rumianca 6%	140 —	140 —
Pirelli S.p.A. 5%	61 50	61 50
Med. Fingest 7%	106 50	106 50
Med. C. Erba 7%	67 —	67 —
» Viscosa 7%	90 25	92 —
Med. Sip 7%	71 —	70 75
» S. Spirito 7%	89 50	89 50
» Montefibre 7%	81 30	81 30
Metalli 6%	73 —	73 —
Liquigas 7½% '70	73 —	73 —
» » '71	73 —	73 —
» 7½% '72	71 —	71 —
» 7% '73	70 —	70 —
DIN 6%	71 —	71 50

CHE TEMPO FARÀ

Roma, 12 maggio.

Il Ministero della Difesa comunica le previsioni del tempo sull'Italia valevoli fino alla mezzanotte.

Situazione: una perturbazione che si estende dal Mar di Sardegna alle Regioni settentrionali italiane nel suo movimento verso sud est accentuerà il suo passaggio la nuvolosità e le precipitazioni, specie sulle Regioni centrali e meridionali.

Tempo previsto: sulle Regioni settentrionali alternanza di schiarite e di annuvolamenti con possibilità di manifestazioni temporalesche sulle Regioni centro meridionali della Penisola; sulle isole maggiori da nuvoloso a molto nuvoloso con brevi piogge e isolati temporali. Nella serata tendenza ad ampi rasserenamenti sulle Regioni settentrionali, sulla Sardegna e sulle Regioni centrali.

Temperatura: in lieve temporanea diminuzione.

Venti: al Nord deboli variabili: sulle restanti Regioni deboli da ovest nord ovest con rinforzi sulle isole maggiori e sulle Regioni del medio e basso versante tirrenico.

In Italia

Bolzano	+ 12	+ 28
Trieste	+ 13	+ 24
Venezia	+ 17	+ 23
Milano	+ 14	+ 26
Torino	+ 13	+ 22
Genova	+ 12	+ 10
Bologna	+ 10	+ 24
Firenze	+ 8	+ 22
Pisa	+ 9	+ 19
Perugia	+ 11	+ 18
Pescara	+ 14	+ 21
Roma	+ 13	+ 20
Campobasso	+ 10	+ 17
Bari	+ 13	+ 10
Napoli	+ 13	+ 19
Catanzaro	+ 12	+ 17
Reggio Calabria	+ 17	+ 23
Messina	+ 17	+ 23
Palermo	+ 16	+ 20
Catania	+ 12	+ 23
Alghero	+ 14	+ 28
Cagliari	+ 14	+ 19

All'estero

Amsterdam	+ 9	+ 18
Bruxelles	+ 13	+ 22
Copenaghen	+ 13	+ 21
Francoforte	+ 15	+ 23
Ginevra	+ 7	+ 17
Lisbona	+ 11	+ 15
Londra	+ 9	+ 20
Madrid	+ 12	+ 19
Mosca	+ 6	+ 15
Nuova York	+ 13	+ 23
Parigi	+ 14	+ 24
Rio de Janeiro	+ 17	+ 25
San Paolo	+ 15	+ 23
San Francisco	+ 9	+ 13
Seul	+ 11	+ 17
Singapore	+ 24	+ 30
Stoccolma	+ 9	+ 21
Taipei	+ 22	+ 31
Tel Aviv	+ 19	+ 26
Tokio	+ 13	+ 23
Toronto	+ 9	+ 23
Vienna	+ 12	+ 26

TEMPERATURE DI TORINO

massima	+ 25,0
minima	+ 14,8
media	+ 18,5

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 8: pressione a livello del mare 1015 mb; temp. 16,2, umidità 77%. Cielo molto nuvoloso. Temp. massima 23,4, minima 11,6, media 17,0. Previsioni: cielo irregolarmente nuvoloso. Venti deboli (temp. stazionaria).

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo De Benedetti, Carlo Masseroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (pres.), Pierluigi Bertola, Secondino Ripolo
Direttore amministrativo Carlo Masseroni

LOTTO

Nuova la classifica dei ritardatari: è uscito il 30 di Palermo, secondo assoluto con 115 assenze consecutive. Nella nuova graduatoria è sempre al comando il 61 di Milano (124), seguito ora dal 40 di Napoli (115) e dal 78 di Firenze (112). Per le combinazioni da segnalare un treno nelle Cadenze (01-31-21) a Napoli. Molti numeri hanno ripetuto l'abelia: 44 a Bari, 12 a Cagliari, 44 e 48 a Genova, 81 a Roma, 87 a Venezia.

Questa è la classifica, dopo l'estrazione dell'8 maggio 1976, dei numeri in maggior ritardo sulle dieci ruote (almeno 50 settimane d'assenza):

BARI: 52 (da 73 sett.); 13 (50); 10 (65); 10 (53); 48 (51).
CAGLIARI: 19 (88); 3 (61); 31 (76).
FIRENZE: 7 (82); 10 (65); 17 (54).
GENOVA: 30 (80); 58 (70); 29 (56); 79 (57); 12 (54).
MILANO: 61 (124); 38 (88); 44 (65); 9 (57).
NAPOLI: 40 (115); 47 (60); 34 (60); 73 (55); 87 (54); 51 (51).
PALERMO: 30 (115); 85 (66); 3 (53); 5 (35); 14 (54); 32 (53); 72 (51).
ROMA: 08 (77); 82 (73); 58 (54).
TORINO: 50 (71); 43 (50); 74 (58); 1 (56); 71 (55); 58 (54).
VENEZIA: 64 (88); 54 (60); 35 (59); 80 (55); 88 (54); 10 (53); 40 (52).

Ed ecco i ritardi nel dare l'ambo per le diverse combinazioni:

Gemelli: Firenze, 41; Milano, 30; Torino, 28; Bari, 25.
Vertibili: Bari, 55; Torino, 27; Venezia, 23; Roma, 15.
Cadenze: Napoli, 4 (51); Palermo, 1 (50); Cagliari, 5 (43); Roma, 9 (40).
Figure: Palermo, 8 (43); Torino, 4 (37); Roma, 3 (32); Bari, 4 (30).
Decine: Genova, 00-09 (39); Milano, 10-19 (31); Cagliari, 1-9 (31); Firenze, 00-09 (31).

ENALOTTO

Per il concorso numero 20 del 15 maggio proponiamo un sistema da 32 colonne (7 fissi e 5 doppie) elaborato in base a frequenze, ritardi e ripetizioni dei segni nelle varie ruote:

BARI	1	
CAGLIARI	X	1
FIRENZE	X	
GENOVA	2	
MILANO	1	
NAPOLI	1	
PALERMO	X	
ROMA	X	
TORINO	X	2
VENEZIA	1	2
NAPOLI 2°	X	1
ROMA 2°	X	1

Roma, mentre posteggiava nel garage

Costruttore edile drogato e rapito

Roma, 12 maggio.

(a.r.) Secondo rapimento dell'anno a Roma. E' un giovane costruttore edile (il terzo della categoria), Renato Filippini di 37 anni. Lo hanno prelevato tre uomini mascherati ed armati ieri sera, sotto la sua abitazione all'Eur. Il rapimento ha sorpreso la polizia, che credeva di avere ormai sgominato la «anonima sequestri» romana, dopo aver arrestato il suo capo, l'italo francese Albert Bergamelli. Invece, la malavita romana ci ha messo pochissimo tempo per riorganizzarsi, per trovare un nuovo capo e nuovi gregari: i sequestri continuano. Filippini è la quattordicesima persona rapita a Roma a scopo di riscatto dal 1969.

Renato Filippini è stato rapito poco prima delle 21, ieri sera. Fino a questo momento i rapitori non si sono ancora fatti sentire dalla famiglia.

L'appaltatore stava per posteggiare la sua «Citroën CX» nel garage della sua abitazione prospiciente il laghetto dell'Eur quando tre individui armati e mascherati lo hanno affrontato. Filippini ha allora bloccato le sicure automatiche degli sportelli dell'auto, ma i banditi hanno sfondato il cristallo di uno sportello e lo hanno aperto.

Filippini era armato di pistola, ma non ha fatto in tempo ad usarla. I banditi gli hanno fatto una iniezione di sedativo (la siringa è stata trovata nel garage) e lo hanno portato via, non si sa ancora a bordo di che macchina. La strada, viale America, è scarsamente illuminata.

C'è stato un testimone del rapimento, Antonio Angelini, di 28 anni, portiere dello stabile dove abita Filippini. Il portiere era nella sua guardiola, all'ingresso del giardino che porta al palazzo, quando ha visto due individui sbucare dalla semioscurità. «Che cercate?» ha detto. Uno dei banditi, per tutta risposta, lo ha colpito alla testa probabilmente con il calcio di una pistola. Il portiere, sanguinante e stordito ha citofonato per avere aiuto ad un inquilino del primo piano, il quale ha chiamato a sua volta il «113».

Nel frattempo, i banditi, avevano il sopravvento su Filippini e fuggivano. Renato Filippini è sposato ed ha una figlia di 12 anni.

Seviziata da 4 missini

Segue dalla 1ª pagina

L'hanno seviziata in quattro.

«Uno l'ho riconosciuto. Ha più di 40 anni. E' un fascista di Torino. Già altre volte ci aveva dato fastidio. Gli altri tre li ho visti per la prima volta. Avevano poco più di vent'anni».

Hanno continuato a picchiarla, dopo.

Uno ha tirato fuori il coltello. «Voglio lasciarti un ricordo sul viso». Un altro l'ha dissuaso. Si sono accontentati di un'incisione a sangue, sul braccio: «MSI». Poi, la hanno gettata dall'auto.

Non ha sporto denuncia. «Per i miei sarebbe un colpo terribile». Forse si deciderà a farlo nei prossimi giorni. «Per evitare che accada ad altre come me». Una sua compagna si è salvata dallo stesso trattamento quasi per caso, per l'intervento di un amico. Ma fatti simili accadono a decine, a Torino o nelle città di provincia. Coperti dall'omertà (in genere sono in parecchi a saperlo) o dalla paura delle famiglie, i fascisti riescono a farla franca. A meno che non succeda un «incidente», come a Roma, al Circeo.

La ragazza aggredita una settimana fa è stata punita perché «comunista», perché è «comunista» anche il suo ragazzo, che il primo maggio (tre giorni prima del sequestro) aveva avuto un incidente con i fascisti. Hanno deciso di vendicarsi su di lei. Era più facile, più «fascista».

Del fatto si è saputo solo per l'intervento delle «Donne democratiche ed antifasciste di Ivrea e del Canavese». Forse, nei prossimi giorni, renderanno noti altri episodi come questo. Per ora, hanno emesso un comunicato: «Ancora una volta la violenza fascista si è abbattuta su noi donne (...). Solo perché di sesso femminile, siamo considerate esseri inferiori, sui quali si possono scaricare le proprie frustrazioni, la propria violenza e trasformarci in oggetti su cui riversare un concetto sbagliato di potenza e superiorità. Chiunque oltraggi una donna o la consideri oggetto di scambio e di consumo ha con sé i germi pericolosi del fascismo».

I dispersi sono molti di più dei calcoli fatti finora?

"Lì c'era un cinema, sono tutti sotto"

(Segue dalla 1ª pagina)

andati in molti. Sono ancora lì».

Quanti saranno?

«Cinquanta, sessanta, impossibile essere precisi, ma sono tanti».

Saliamo fino a Montenars, distrutto al cento per cento. I pochi edifici in piedi saranno fatti saltare con la dinamite perché inabitabili. Ci accoglie Aldo Isola, 60 anni. Lavorava al cotonificio Morgante di Gemona: *«Giovedì sera, al momento della catastrofe, era cominciato da mezz'ora il turno di notte. Doveva esserci anche mio figlio, operaio come me, ma era in mutua. Credo che siano morti tutti intrappolati nella fabbrica».*

Quanti?

«Che sappia io un'ottantina, ma forse mi sbaglio perché erano 120».

E a Gemona, quanti morti in tutto?

«Lì non mi faccia parlare. Quella è la distruzione, ma a voi giornalisti vi contano delle balle e voi le scrivete».

Si spieghi meglio.

«Certo che mi spiego. A Gemona, solo a Gemona, non in tutta la zona terremotata, i morti sono almeno 900. E la gente deve sapere, come deve sapere che se noi ero per merito dei volontari, noi eravamo ancora sotto le pietre. Qui, a Montenars, per fortuna sono morti solo in 35. Le autorità non sono mai arrivate e i soccorsi ufficiali li abbiamo visti 30 ore dopo il terremoto che ha rotto tutto».

Montenars è inerpicato sui monti, difficile da raggiungere. Hanno bisogno di aiuto, anche di soldi.

Ma in prefettura, a Udine, smentiscono le altissime, tragiche stime dei friulani colpiti. C'è per contro un particolare significativo. Quando il numero dei feriti già superava le duemila unità, quando dopo la prima tremenda notte al pronto soccorso dell'ospedale di Udine ci dissero che in quattro ore erano arrivate 400 persone con vistose ferite (e nelle prime ore del mattino 16 di loro erano spirate), in prefettura, fra decine di fogli e cartelline, fecero un conto con la calcolatrice. E stabilirono che i feriti erano 175, non uno di più. Il cronista era presente, aveva lui sollecitato quel calcolo.

Perché non vorrebbero parlare, dire come stanno le cose? Per non allarmare, per non creare panico? Più di così è impossibile. I friulani hanno certamente dimostrato di non farsi impressionare, chiedono soltanto di ricostruire ciò che è andato distrutto, con un coraggio invidiabile.

Ci parla un impiegato di Gemona. *«Non fate il mio nome — dice — non voglio. Tengono basse le cifre perché hanno paura delle elezioni».*

Ma cosa c'entrano le elezioni col terremoto?

«Tutto c'entra. Secondo me, più morti ci sono, più voti perdono. E' un fatto psicologico, che non so spiegarle, ma è così, mi creda. Non si usa dire "Piove, governo ladro"?».

Anche negli altri paesi colpiti (Buia, Osoppo, Maiano e via dicendo) secondo gli abitanti le stime ufficiali non rispecchiano la realtà. Speriamo che abbiano torto.

Nel frattempo è stato deciso di gettare calce viva laddove è difficile rimuovere le macerie. La calce disinfetta e paralizza la possibilità di epidemie. E' una opera crudele, ma non se ne può fare a meno.

E' massiccio l'arrivo degli aiuti. C'è esuberanza di viveri, che spesso marciscono. Mancano, come da giorni, tende. E' la maggiore richiesta. Ieri anche Gianni Agnelli ha visitato i terremotati. In un incontro a Maiano con gli industriali friulani ha definito la strategia degli imprenditori per la ripresa produttiva delle aziende: prima ricostruire le fabbriche, poi le case.

Venzone. Stanotte nuovi crolli delle case già sventrate

Scosse sismiche anche al Sud

Dopo la forte scossa di terremoto registrata ieri pomeriggio, con epicentro nel Mediterraneo, è tornata la paura. Siamo in un vero, e proprio «periodo sismico», e gli esperti dicono che il fenomeno potrà intensificarsi nel prossimo mese di luglio.

La scossa di ieri pomeriggio è stata registrata dai sismografi alle 18,02. Il sismo sarebbe avvenuto a 250 chilometri ad ovest di Creta, con un'intensità calcolata fra il 6° e il 7° grado della scala Richter. Una seconda scossa, ma di minore intensità, è stata registrata dieci minuti dopo.

Nella maggior parte dei Paesi mediterranei, il sismo è stato avvertito solo dagli strumenti. Ma a Napoli, nella parte alta della città, molte persone si sono accorte che la terra lievemente tremava; anche alcuni abitanti di Catania, Taranto e di qualche località della Puglia meridionale hanno avvertito il fenomeno.

I tecnici dell'osservatorio geofisico di Borgo Grotta Gigante hanno diramato un comunicato ufficiale nel quale si rileva che «le scosse di questa notte rientrano nel normale fenomeno di assestamento, anche se purtroppo, in questa fase si è avuto un reale incremento dell'energia sviluppata».

Nello stesso comunicato, inoltre, i sismologi triestini sottolineano che la scossa sismica rilevata ieri pomeriggio alle 18,02 nel Mar Jonio «non si ricollega in alcun modo al fenomeno che si sta evolvendo nell'alto Friuli».

Vicenza: protesta dei detenuti

Vicenza, 12 maggio.

Poco dopo le cinque di stamane i detenuti del carcere di San Biagio, a Vicenza, sono scesi dal tetto della casa di pena rientrando ordinatamente nelle loro celle. I reclusi (circa un centinaio) avevano cominciato la loro protesta, sfondando alcune porte e forzando i cancelli dei corridoi, poco prima di mezzanotte quando, dopo che nella zona si era registrata con particolare violenza una scossa tellurica, la direzione del carcere aveva respinto la loro richiesta di uscire dalle celle a scopo precauzionale.

Tra le corsie dell'ospedale

(Segue dalla 1ª pagina)

me, a Maiano, dove 32 sono rimasti sotto le macerie di un palazzo alto 18 metri. E' lei stessa a definirlo un «miracolo»: stava, con il marito, al primo piano. Tutta la casa è franata su di loro. E gli altri unici scampati abitavano nell'attico.

«Stavamo in camera a vedere la tv. Io seduta sul grande sofà, mio marito appoggiato al balcone. C'è stato un tonfo, poi un forte boato. Luciano, l'ho visto, è stato "soffiato" via: sbattuto fino alla strada. Poi non ho più capito. Mi sono trovata, un momento dopo, sprofondata nel sofà: è quella nicchia che mi ha salvata. Avevo gambe e piedi che penzolavano in cantina. Non ricordo se il resto era fuori le macerie o no. Sono rimasta tre ore così. Poi mi hanno salvata».

Si chiama Adriana Fantin, ha 25 anni. E' una donna grande e pasciuta. Ora ha gli occhi rosso-sangue, le occhiaie affossate nel viola delle ecchimosi. Le gambe sono tutte schiacciate, ma i medici dicono che non dovranno amputare.

Fra le tragedie succedono cose strane, in questo furioso via vai di notizie, in queste febbrili ricerche d'aiuto. Mi spiegano al pronto soccorso che un medico ieri ha chiesto del caffè. Ne mancava ormai, e non potevano mandare qualcuno a cercarlo fuori. Ne sono arrivati due quintali.

Mentre alcune malate si ostinano a «fuggire» la notte per dormire nell'auto, in cortile, la situazione generale si va riassestando. «L'ospedale non ha subito danni, tanto meno danni irreparabili — è il parere del medico di guardia al *reparto di chirurgia prima, Renzo Romanelli* — altra parte di Udine è stata colpita. Non c'è dunque motivo per temere. Del resto, nonostante i continui sussulti della terra, le previsioni dei sismologi sono ottimiste: pare che non si ripeterà una scossa così disastrosa. Quanto al nostro reparto, dopo il primo momento di confusione (son passati di qui alcune centinaia di malati), problemi grossi non esistono più. Nelle prime ore è morto qualcuno, ce ne sono altri in pericolo anche oggi. Ma i più si dovrebbero salvare. Il numero dei preoccupanti non supera comunque il 10 per cento».

Mariangela Della Marina è ricoverata appunto in chirurgia. Ha 26 anni, una figlia di 3. Al momento del terremoto era con lei. «Stavamo a Gemona, in casa dei miei. Mio marito era a Udine. Avevamo appena finito di cenare. C'erano mio padre, mia sorella, mia madre e gli zii. In un angolo, mezzo addormentata, la nonnina, di 80 anni, aspettava di andare a dormire. Abbiamo sentito uno scoppio, un rumore. Ho pensato: "Devo correre". Ho afferrato Lisa, la bambina e sono scappata via. Cominciava allora la seconda scrollata. Ho pensato ancora: "Devo raggiungere la piazza". Quando sono arrivata fuori, sono finita a terra con mia figlia. Un cornicione mi è caduto sulla schiena. Lisa, per fortuna, era sotto di me. Cercavo di coprirla meglio che potevo e di non schiacciarla, mentre i calcinacci cadevano e cadevano. Mi sembrava di non sentire dolore. Lisa, dal canto suo, aveva una gran paura. Chiedeva: "Perché questo vento forte butta giù le pietre?". Per fortuna presto è finita, ma non potevamo muoverci, la bambina strillava. Tutti della famiglia si sono salvati. Sono saltati dal terrazzo in strada. Anche la nonna di 80 anni. Ci hanno visti e ci hanno tirati fuori».

La brutta avventura si è conclusa «bene»: la bambina ha una gamba rotta, lei fratture alle costole, un trauma addominale e una scapola incrinata. Se la caverà, dicono, in poco più di un mese.

A cardiologia nessun malato «da terremoto». Risulta che alcuni pazienti anziani siano morti d'infarto durante la scossa. «Dopo il terremoto, è arrivato qualcuno già in stato comatoso dai paesi colpiti. Altri subiscono oggi le conseguenze di una crisi. Altri ancora sono stati dirottati altrove», *è il parere di Giorgio Feruglio, primario del reparto.*

A pediatria, pochissimi i bambini. Si è preferito dimettere subito quelli che non presentavano gravi traumi per restituirli al nucleo familiare. I gravi sono ospitati nelle varie specialità, a seconda delle ferite riportate.

A rianimazione è terminato da poche ore il finimondo. Giovanni Di Benedetto, medico di guardia del reparto, racconta le ore affannose di giovedì notte, di venerdì mattina: «Sono confluiti quaggiù, a centinaia e centinaia, in poche ore. Abbiamo dovuto richiamare molti medici. Tanti feriti arrivavano morti: avevano lesioni da schiacciamento irreparabili. Oggi ne abbiamo ancora parecchi in pericolo, alcuni probabilmente non si salveranno».

La moglie del costruttore sotto inchiesta

"Se qualcuno ha sbagliato è giusto che ora paghi...,,

Udine, 12 maggio.

Maiano, giovedì ore 21: un sinistro scricchiolio invade le case di via Roma. C'è qualcuno che corre fuori, terrorizzato dalle scosse e dal rumore. Proprio in tempo per vedere il caseggiato (cinque piani, tre passi dalla piazza principale) scuotersi spaventosamente, piegarsi e ricadere su se stesso, come se una mano l'avesse sollevato ed ora lo lasciasse cadere.

Tra la gente che fugge allibita dalle cucine, e assiste al crollo, c'è anche Bruno Scagnetto, 40 anni. E' il costruttore del condominio, si butta a terra e grida: *«Meglio fossi morto prima di vedere».*

Adesso su Scagnetto — dicono, ma nessuna autorità conferma, in paese — e sulle due case costruite da lui si è aperta un'inchiesta per accertare se sussistono irregolarità.

Ma nessuno, neppure i familiari dei morti, neppure le vittime salvate, grida al «crucifige»: attorno a Scagnetto e alla sua famiglia, accampata al n. 56 di una tendopoli fuori Maiano, c'è oggi grande solidarietà. Tutti chiedono, naturalmente, giustizia. La stessa moglie dice: *«Se qualcuno ha sbagliato, se mio marito stesso ha sbagliato, è giusto che debba pagare. Tanti morti non possono lasciare insensibile neppure me».* L'unica perplessità generale è che in questo caso, come già in altri, si cerchi — più che le fila di una responsabilità che ha ben più sottili diramazioni — un capro espiatorio.

Nella tendopoli, quando arriviamo, Bruno Scagnetto non c'è. Esce ogni giorno dal paese e dalla zona sinistrata per non vedere più distruzioni. Parla, per lui, la moglie: *«Abbiamo costruito a Maiano non soltanto quei due condomini crollati: quello di via Roma, dove il disastro è stato più grave, e quello di via Udine, appena fuori il centro. I due palazzi risalgono al '67-'68, prima del piano regolatore. Avevano, ciascuno, il suo permesso di agibilità, il suo collaudo. Risultavano regolari, i documenti li avevano gli amministratori delle due case: Cozzutti, che abitava in via Roma ed è miracolosamente sopravvissuto scivolando con tutto il balcone dell'attico insieme con la famiglia fino a terra, e Sirazzi che stava in via Udine ed è morto. Mi risulta che, almeno i primi, sono stati ritrovati. Gli altri, non so. Ma prima e dopo il '67 abbiamo dato il via qui ad altri lavori: due case in piazza, alte, rimaste intatte. Una ai giardini, dove si sono sbriciolati un po' i muri, ma che non ha subito danni irreparabili, dicono. Una verso la chiesa, a metà strada, dopo la Banca Popolare. Anche quella è in piedi e si pensa che non si debba ricostruire».*

La signora Scagnetto parla del marito

Ma la zona era considerata sismica? Avete preso accorgimenti speciali per la costruzione? *«Se la zona era considerata sismica, io non lo posso né confermare né smentire, certo è che nessuno ce l'ha mai detto e nessuno ha mai fatto una obiezione ai progetti presentati».*

A che punto è l'inchiesta che si dice sia in corso? *«Non ne ho la minima idea, nessuno ci porta notizie precise e questo contribuisce ad aumentare la nostra angoscia. Viviamo nella tenda perché anche la nostra casa — un vecchio rustico riattato, all'interno di un cortile — è lesionata. Qui non ci arrivano che voci: qualcuno dice che l'inchiesta è partita dal sindaco, ma il vicesindaco smentisce. Al sindaco non siamo ancora riusciti a parlare. C'è chi dice che sia partita dai carabinieri, ma qui nessuno sa la verità. Non ci resta che aspettare».*

Fuori, c'è un grande via vai: è mezzogiorno. I soldati battono seccamente sulle marmitte: tutti in piedi, si va a mangiare.

e. bert.

Proliferano a Torino le radio private: cosa sono?

"E l'aria divenne stretta...,,

MAURO BENEDETTI

C'era una volta la Rai. Monolitica, altezzosa, invulnerabile nel suo monopolio dorato. Poi fu la guerra. Antenne diverse aggredirono l'etere. E l'aria divenne stretta. L'Italia conobbe altre sigle, altre voci invasero le ore delle massaie, assopite dal mieloso « 3131 » di Cavallina e Liguori. Sfidando gli anatemi di tre ministri, le « radioline » crebbero. Più di centocinquanta, oggi, fronteggiano compatte gli anatemi di Orlando, ultimo gendarme della « legge del silenzio » a tuonare, dal palazzo del ministero, contro la libertà d'antenna.

Troppo facile ironia è auspicare per le « radioline » ordini di sequestro inviati a mezzo di quelle poste che l'onorevole ministro gestisce con le telecomunicazioni, e che assicurerebbero alle emittenti definite « pirata » lunghi anni di sopravvivenza e di attesa. Le radio private costituiscono problema politico di enormi dimensioni, che fino ad ora nessuno ha affrontato in termini liberi da demagogia ed autoritarismo. Problema politico che è di libertà, ma anche di leggi. Leggi precise, moderne, articolate. Che tengano conto di aperture e limiti che le antenne libere comportano.

L'etere è veicolo potente, immediato, efficace. E' un'arma letale che mani diverse e diversamente ispirate possono stravolgere ad interessi anche oscuri. E' veicolo indispensabile per attività vitali: radioguide, radiogoniometri, trasmissioni privilegiate possono essere disturbate da un assalto indiscriminato alle frequenze. Tutti questi aspetti vanno vagliati attentamente, esaminati, analizzati e condensati in una legislatura adeguata. Legislatura che non si identifica, certo, nel famigerato articolo 183 che Orlando ed i suoi predecessori usano come una clava da abbattere indiscriminatamente sulle antenne libere.

Torino, ancora una volta, è fra le avanguardie: almeno otto emittenti irradiano sulla città e sul Piemonte. Altri impianti funzionano o stanno per funzionare nei centri vicini. A pochi chilometri dalla Mole vive un'esistenza travagliata, quella che, forse, è la stazione più « scomoda » d'Italia, Radiobra Onderosse, minacciata, sequestrata, infastidita in mille modi dai « gendarmi del silenzio ». Quali problemi affrontano i « privati »? Quali prospettive hanno? Quali interessi li spingono a mettersi ad un microfono e trasmettere? A queste ed a molte altre domande non è semplice rispondere, in un momento come questo che vede scendere in campo a suon di milioni forze « grosse » del panorama politico ed economico regionale e nazionale. Proviamo.

Su 103,300 Megahertz « parla » Radio Torino International. La prima, il suo atto di nascita porta la data del 12 giugno 1975. La più nota, forse, certamente una delle più seguite. Ci lavorano 25 persone, più o meno « full-time ». Era un gioco, sta tentando di diventare una realtà.

Questo, del « gioco », è un denominatore comune a tutte, o quasi tutte, le radio private. E' anche il loro punto debole. Quando ci si pone davanti ad un microfono, quando si riversano parole su milioni di persone, non si può più giocare. Si è comunque, in qualsiasi ottica ci si voglia porre, uno strumento di informazione che, facilmente, può diventare disinformazione o, peggio, manipolazione di notizie. Radio International, RTI, come la chiamano tutti, prevede programmi musicali, rubriche, notizie. Un programma di pediatria, per i bambini; un « consultorio » con avvocato, sacerdote e ginecologo, per le donne; un settore dedicato al carovita, con i negozianti protagonisti diretti. Ed altre cose.

Quando Marino Beltramone, responsabile dei programmi, mi dice: « Noi non facciamo politica », i casi sono due. O bluffa, oppure non si rende conto che « far politica » significa fare il consultorio, fare il caro-vita, dare delle informazioni che, di per sé « sterili », diventano politica al filtro dei protagonisti e degli ascoltatori. « Noi lo chiamiamo servizio sociale — dice Minnino — e ogni cosa che viene detta dai collaboratori è detta da loro, non da RTI. Non scegliamo questo o quello per quanto potranno dire, prendiamo chi, gentilmente e graziosamente, si presta a venire da noi ».

Resta il fatto che, quando si supera la fase « musicale », vale a dire, per spiegarmi, quando dalla trasmissione di soli dischi si passa a qualcosa di più impegnativo come sta facendo RTI, non si può perdere di vista il problema dei contenuti. Una platea come Torino, un polo di milioni di ascoltatori potenziali, più di quanti non ne possano raggiungere nella stessa zona tutti i giornali messi insieme, non è uno scherzo da gestire. Non è più un gioco. Specialmente quando, alla ribalta, si presentano sigle diverse, che alzano le loro antenne sotto il patrocinio ben identificabile, questo sì, di precise forze politiche cittadine e regionali. E' il caso dell'ultima nata, « Europa 3 », che porta attraverso l'etere la voce « ufficiale » dei « Circoli Kennedy », di ispirazione cattolica ed « ufficiosa » dell'Unione Industriale di Torino.

(1 - Continua)

L'Espresso compera "Torino Alternativa,,

La notizia è di ieri sera: il gruppo editoriale « L'Espresso - la Repubblica » si è assicurato il controllo della « Cooperativa Medianova » che gestiva una delle più note radio libere di Torino: « Radio Torino Alternativa », costituita da giovani democratici, l'unica che tentasse di fare un discorso politico concreto fra le varie emittenti cittadine. « Ria », che trasmetteva su 104,200 megahertz, in seguito a questo accordo è stata abbandonata da una ventina di collaboratori, che in un comunicato condannano la manovra di concentrazione compiuta e denunciano l'ambiguità del contratto « Medianova - L'Espresso ».

Al Ministero

Magnoni accordo

Il ministro dell'industria Carlo Donat-Cattin ha ricevuto i rappresentanti della Gepi, degli imprenditori privati e dei lavoratori interessati alla riconversione degli stabilimenti Magnoni Tedeschi.

Ecco il quadro di impegni e di iniziative imprenditoriali esposto dal ministro: occupazione.

● A NOLE — Ditta Manifatture Tessile (Tessile) — occupazione finale 270 unità, di cui circa 200 di personale femminile, secondo i tempi definiti in accordo sindacale.

● A MATHI - Ditta [illegible] (chimico-tessile) — Occupazione finale 130 unità, di cui circa 50 di personale femminile (anche per questa iniziativa è stato stipulato un accordo sindacale).

● A CAFASSE - Ditta ILMAC (meccanica) — occupazione finale 160 unità, di cui almeno 50 di personale femminile. Tempi previsti: entro il 1977: 75 unità; entro 1978: 127 unità; entro agosto 1979: 161 unità.

● Assunzioni in stabilimenti siti a BALANGERO TORINESE, GROSSO CANAVESE e NOLE, facenti capo all'imprenditoria impegnata a Cafasse: 60 unità, di cui almeno 30 di personale femminile. Tempi previsti: metà entro fine 1976, resto entro giugno 1977.

In totale l'occupazione aspettata è di 640 unità, a fronte delle 780 disponibili. La Gepi, che guida il processo di riconversione, e che è impegnata a partecipare alla iniziativa di Cafasse, è stata invitata a presentare entro il 20 maggio uno dei progetti aggiuntivi, già all'esame, per una ulteriore occupazione da 120 a 140 unità (da 50 a 80 di personale femminile). Si raggiungerà in tal modo la quota di 760-780 occupati.

In questo quadro emergono alcuni problemi che riguardano la sistemazione di un consistente gruppo di impiegati.

Il ministro dell'industria ha informato i presenti di aver promosso e raggiunto l'accordo per la vendita dello stabilimento di Cafasse dalla liquidazione Magnoni Tedeschi alla nuova azienda ed ha comunicato che i decreti del ministro del Lavoro hanno prorogato il trattamento di cassa integrazione a tutto il 18 giugno prossimo. In base alle prospettive delineate il ministro dell'industria solleciterà a suo tempo una seconda proroga.

LE MOSTRE D'ARTE
di Angelo Dragone

Le tarsie di Ameri

La stagione espositiva della galleria « Dantesca » (piazza Carlo Felice) si conclude quest'anno con una mostra che, non a torto, Renzo Guasco definisce « inconsueta ». E' certo un caso raro l'esordio d'un artista che ha superato i cinquant'anni, ma l'originalità dell'esposizione, come si intende anche dall'introduzione del catalogo (dove per la prima volta manca l'elenco delle opere ed è un peccato!) sta soprattutto nella personalità dell'autore, nel suo mondo poetico nella stessa tecnica da lui usata.

Giuseppe Ameri, farmacista che esercita la professione, si è sempre sentito attratto dalla pittura e, più per un intimo bisogno che per un semplice svago, vi si dedica ormai da anni. Dapprima si è cimentato con pennelli e colori per scoprire in seguito il procedimento che meglio avrebbe potuto fare al caso suo: utilizza infatti il collage, e meglio associa alla pittura una sorta di intarsio di carte stampate in cui facilmente si riconoscono frammenti di pagine a colori di note riviste femminili. Dice l'Ameri che « sono le più adatte: un numero di "Grazia" è sufficiente per fare un grande quadro ».

Per i fondi usa invece i colori acrilici: un unico colore, sfumato, dal tono più scuro al più chiaro basta a creare l'atmosfera: a volte un orizzonte lontano, un paesaggio fatto soprattutto di vibrazioni luminose, una prospettiva aerea, più mentale che naturalistica, che spesso offre la chiave di un sentimento. Sui fondi si stagliano quindi le figure: e ci si può anche divertire a riconoscere — in un abito come nel cappello o in qualche altro particolare — la riproduzione d'una fotografia pubblicitaria.

Vi si scoprono fiori e animali, come il bellissimo gattone e certe raffinate composizioni di fiori recisi in vaso — ma soprattutto coppie di uomini e donne che si direbbero le vere protagoniste delle vicende che l'Ameri intende evocare, con un candore che non ignora il gusto polemico e l'ironia.

La Tuscia di Grosso

Torinese, già allievo di Maggi e della Libera accademia di Belle Arti, Giuseppe Grosso ha 51 anni e da un quarto di secolo, ormai, partecipa alle più importanti rassegne nazionali, avendo al suo attivo una decina di « personali ». A guidarlo è sempre stato una sorta di impegno poetico che, per la sua autenticità, ancor oggi colpisce chi s'accosti ai pastelli o alle acqueforti esposti in questi giorni alla galleria « La lavagna », in corso De Gasperi 35. Se la morbidezza del pastello a cera, col suo pittoricismo, vien quasi traducendo la cristallina visione luministica cui l'artista sembra voler ridurre ogni sua composizione, vi sono le incisioni e le stesse pagine a mattite colorate che rispondono molto bene al rigoroso sentimento della forma proprio di queste figurazioni, granito d'alberi e di fiori, con i vasi appesi ai balconcini in un dilagare di teneri fogliami e le solenni membrature dei buoi maremmani che l'artista torinese ha preso a pretesto di queste sue « annotazioni di Tuscia »: quasi un album di vasto formato al quale potrebbe darsi come sottotitolo « la natura rivisitata ».

"Partiture,, di Chiari

Nell'invito all'inaugurazione della « personale » di Giuseppe Chiari — nato a Firenze nel '26, e passato dalla Facoltà universitaria di matematica allo studio del pianoforte, per scrivere poi musica dal 1950 in qua — la galleria « Mariano » (via Cesare Battisti 3) annuncia anche l'uscita, nelle proprie edizioni, di un suo volume « Il metodo per suonare » con introduzione di Gillo Dorfles.

A tutti può essere accaduto di lasciarsi prendere, a volte, dalla gestualità di un esecutore, oltreché dal suono-rumore dello strumento usato. Così, trascendendo il campo specificatamente musicale, Chiari ha potuto vantare un proprio successo nell'ambiente delle avanguardie visive sino a far parlare di « musica d'azione » (Dorfles), con fruttuosi interessi neppur tanto da una « body »-esibizione, quanto da più sottili e magari equivoche interpretazioni che, per la stessa loro scarna segnaletica, sembrano lasciare una libertà di « lettura » quale difficilmente Chiari consente nei suoi « pezzi ».

Nel saggio che ha dettato per il libro, opportunamente Dorfles si sofferma sulla personalità di Chiari e sui significati che ai giorni nostri può assumere il « far musica ». Il « suonare la sedia », può voler dire, ad esempio, « maneggiare — sonoramente, acusticamente e strutturalmente — questo oggetto »; percuotendone a turno o alternativamente le gambe, o usando a questo scopo ora lo schienale ora il sedile. Lo stesso può valere per il pianoforte: a parte il suono che se ne trae, può morfologicamente integrarsi con le mani, le braccia e il corpo stesso del « musicista ».

Tutto, può essere allora « suonato »: l'acqua, col ricadere d'una goccia o di gocce di diverse dimensioni; e così una lama metallica e una tavola di legno; anche un sasso può rispondere alle sollecitazioni.

Di queste e di altre « invenzioni », Chiari ha scritto le « partiture », affidandosi ad un linguaggio grafico-musicale e grafico-corporeo, attraverso il quale si manifesta la volontà espressiva dell'autore che può anche essere interpretata da terzi come un'esecuzione, ma di cui, in ogni caso, non si può negare la matrice estetica, in un processo che è, insieme, ideativo e liberatorio, programmabile, nella sua stessa impostazione concettuale, ma libero nel suo dettato figurale.

Di San Mauro, in viaggio-premio

Studentessa è uccisa da auto a Strasburgo

(l. c.) Una studentessa di San Mauro, in viaggio-premio a Strasburgo, è morta investita da un'auto. Si chiamava Clara Vlora, 19 anni, abitante in via Diaz 15 con i genitori e la sorella Maria Antonietta, 23 anni, insegnante. Frequentava i corsi di lingue all'Istituto Santa Teresa. Era partita la settimana scorsa con altre compagne che, come lei, avevano vinto una gita premio di quattro giorni per aver svolto un tema sull'Europa.

Domenica sera, a Strasburgo, è uscita con altre tre giovani. Nell'attraversare una strada le ragazze sono state investite da un'auto. Clara è stata colpita in pieno. E' deceduta all'ospedale.

Dibattito al Segrè

Stasera alle ore 20,30 si terrà presso il liceo « G. Segrè », c.so Alberto Picco 14, un dibattito organizzato dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana sul tema « Torino ieri e oggi ». Interverranno Giovanni Porcellana, capogruppo dc al comune, e il sindaco Diego Novelli.

In via Gorizia, tenutaria arrestata

Sorpresa in casa squillo

Via Gorizia 172: gente su e giù per le scale. Uomini e donne, i primi sempre diversi, le seconde sempre le stesse. Finché qualcuno non ha telefonato in questura. Il dottor Ninetti, della Buon costume, ha spedito tre dei suoi agenti a piantonare la porta: Lamia, Pani e Saracini.

Dalla magistratura hanno ottenuto un mandato di perquisizione e, ieri sera, irrompono: ma non fanno in tempo a suonare il campanello che la porta si apre da sola e una ragazza completamente nuda accomiata un « amico »: « Grazie, amore, torna presto ». I tre poliziotti, allibiti, chiedono permesso: li fanno accomodare. Ma quando si qualificano l'atmosfera cambia.

In casa c'è un'altra ragazza, anch'essa come mamma l'ha fatta, nonché alcuni altri « amici » in paziente attesa. Tutti in questura, identificati e rilasciati. Tranne la padrona di casa e tenutaria del « commercio », Elisa Vignaga, 28 anni. L'altra giovane, Maria Santina Di Tommaso, diciottenne, viene rimandata a casa. Era stata arruolata in una sala da ballo, come altre colleghe. Elisa Vignaga va alle Nuove: sfruttamento, istigazione e favoreggiamento della prostituzione. In casa, oltre a lunghe liste di clienti, c'era un libretto di banca con 45 milioni. Il « traffico » rendeva bene.

Rapina via Cecchi

Uno dei giovani tenta il suicidio

Italo Nelli, uno dei cinque giovani coinvolti nella tragica rapina di via Cecchi, ha tentato il suicidio in carcere ingerendo sostanze non ancora identificate. La notizia l'ha data il padre al giudice Vaudano, dopo aver richiesto invano alla direzione delle Nuove il permesso di visita. Il giudice, che non ne sapeva nulla, ha immediatamente chiesto chiarimenti e gli è stato detto che il Nelli era stato male all'improvviso.

VINOVO — DOMANI INGRESSO LIBERO

Ritornano i saltatori

ELVIO ROSSI

Ingresso libero domani pomeriggio all'ippodromo del galoppo per la riunione che comprende sei corse: prova di centro è il Premio Candiolo, prima prova della stagione torinese riservata ai saltatori. Sono in pista i cavalli di quattro anni, alcuni anche di discreta levatura: molto dipenderà dallo stato del terreno, stamane ancora decisamente pesante.

Un'altra buona moneta è in palio nel Premio Automobile Club, in piano. Interesse anche per la corsa dei due anni. Gentlemen e amazzoni hanno ben due corse a disposizione.

prima corsa — ore 15,30
PREMIO CANDIOLO - L. 3.605.000
m. 3200 siepi

1. Dalmine (64 Fucilieri)	1 1 3
2. Bitterswect (64 Saggiomo)	— — 0
3. Barloan (64 Colleo)	— — 3
4. Fiore (63 Mezzanotti)	— — 0
5. Vaasy (62 Vendetti)	— — 0

favoriti: Dalmine - Barloan.

seconda corsa — ore 15,55
PREMIO VOLTA DI RENO - L. 2.640.000
m. 1100 (p.le.)

1. Nocturno (52 Pinio)	— — 2
2. Pelagos (54 Molao)	debutta
3. Olir (52 Frontini)	— — 3
4. Villa Genero (50½ Pastore)	— — 4
5. Pipous (52½ Dessi)	debutta

favoriti: Pelagos - Nocturno.

terza corsa — ore 16,20
PREMIO CANALETTO - Gentl. e amazzoni
L. 1.500.000, m. 2200 (p.le.)

1. Taj Devil (67½ Ercole)	— — 0
2. Be Lucky (65½ Bottarelli)	— 2 1
3. Cinabro (65 signora Tamiumi)	3 4 0
4. Ottobre (68½ Fornaio)	3 4 4
5. Silro (69 Visconti)	— 1 4
6. Corbezzoli (70½ Molloni)	— 0 1
7. Malapuzzau (70½ Zaini)	4 3 2
8. Olen (66 signorina Turri)	S P S
9. Layawake (67 Bricini)	— — 0

favoriti: Layawake - Corbezzoli.

quarta corsa — ore 16,45
PREMIO BORGATA LINGOTTO - L. 1.650.000
m. 1450 (p.le.)

1. Blue Gipsy (56½ Boscia)	1 0 0
2. Falabrak (54½ Pastore)	3 3 2
3. Vanello (51½ Molesi)	— 0 0
4. Fougere Adorée (49½ Perlanti)	0 2 0
5. Walkawa (48 Dessi)	0 0 5

favoriti: Vanello - Fougere Adorée.

quinta corsa — ore 17,10
PREMIO AUTOMOBILE CLUB - L. 3.300.000
m. 2200 (p.le.)

1. Vang (57½ Perlanti)	3 4 0
2. Vitruvio (55 Kalano)	— 0 0
3. Montecarlo (59½ Borsalotto)	4 0 1
4. Masal (58½ Frontini)	— 2 1
5. Kypto (58½ Pastore)	— — 0

favoriti: Montecarlo - Masal.

sesta corsa — ore 17,40
PREMIO MICHELANGELO - Gentl. e amazzoni
L. 1.300.000, m. 2000 (p.le.)

1. Fire Bug (72½ Bottarelli)	0 0 1
2. Nabukor (72 Molteni)	— 0 2
3. Martinica (71½ Ercole)	0 3 1
4. Oriel (71 Zaini)	4 3 3
5. Jap Fancy (70½ Manfredini)	1 3 0
6. Sany (70½ Visconti)	3 4 2
7. Amico Fritz (68 Fucilieri)	— — 0
8. Grand Canal (67½ sig.na Sacco)	1 0 2
9. Tinca (67 Bosca)	3 0 2

favoriti: Fire Bug - Sany.

Oggi a Vinovo: Trotto 63 cavalli in pista

Trotto nel pomeriggio di oggi, con otto corse in programma. Anche in questa occasione, ingresso libero al pubblico. Inizio delle corse alle 15,30. Prova di centro il Premio delle Costellazioni (L. 3.000.000, m. 2000): corrono: Incipiia (Fodrazzani), Bramante (Bosco), Ubiù (G. Materazzo), Amedeo (V. Guzzinati), Corallo (Montaldo), Nicolaiev (Verallo). Altro notevole incontro nel Premio degli Astri per i tre anni (2100 metri) con Falier, Fontina, Lissero, Novate, Sansone.

I favoriti:
Falier-Fontina (Pr. degli Astri)
Chanfort-Rival di J. (Pr. Orsa Maggiore)
Merlinga-Golinos (Pr. Capricorno)
Oloferne-Smit (Pr. Orsa Minore, gentl.)
Bella Amis-Passatore (Pr. Sirio)
Amedeo-Bramante (Pr. Delle Costellazioni)
Algharo-HI Fi (Pr. Sagittario)
Ieder-Fayum (Pr. Gemelli)

echi di cronaca

Centro droga
Tutti i giorni dalle ore 19 alle 24, puoi trovare degli amici. Telefonai 872.270 - 872.271.

Carta da parati a solo lire 15.000 una camera splendida e lavabile
E' un modo diverso di vendere perché abbiamo un modo diverso di comperare. Non sono i rimanenti di stock o le varietà scartate: troverete [illegible] ovunque nelle liquidazioni. Sono campionari di qualità, lavabili e molto belli; la scelta è ampia, il prezzo riguarda una camera di misura media. Direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 131 - Torino.

Proteggete la vostra casa!
Finalmente alla DOMUS ALARM - P.zza Vigliardi Paravia 7 - troverete l'antifurto necessario da installare da soli di sicura efficacia e lunga durata a L. 60.000.

Laboratorio di erboristeria medicinale dr. Vigna
Dimagranti e curativi con i propri preparati erboristici su miscele di disturbi della circolazione - cattiva digestione - ulcere - infezioni delle vie urinarie - varici - emorroidi - artrosi - reumatismi - malattie della pelle in genere, ecc. - cure dimagranti. Torino, via Di Nanni 106 (ang. via Vo[illegible]), tel. 38.02.12. Collegno Borgata Paradiso, corso Francia 94, tel. 41.10.269.

Arredamenti completi per il vostro bagno
acquistateli direttamente in fabbrica, specchi, accessori e mobiletti in legno, cristallo e colori, cabine per doccia, serie complete a partire da L. 50.000 in su, posa in opera con nostro personale specializzato, garanzia totale e rateazioni. Forniture per alberghi e comunità. Richiedete il catalogo. DEALTO Bagno, visitateci in via Nizza 3 ang. via Po, tel. 547.316 e via Cibrario 26, tel. 210.478, orario 8-12, 15-19 sabato compreso.

Dott. P. Adler - Specialista
malattie della pelle e veneree, via Monte di Pietà 1, tel. 545.000, mercoledì, venerdì, ore 11-13; da lunedì a venerdì ore 17-20.

Il sindaco di Milano spiega la sua candidatura

ANIASI: PERCHE' HO SCELTO ROMA

DALL'INVIATO FABIO GALVANO

Milano, 12 maggio.

Aldo Aniasi, 55 anni, dal [illegible] a venerdì scorso sindaco di Milano, è l'unico dei «primi cittadini» italiani a cui il suo partito, il psi, [illegible] concesso una deroga al principio che vieta il passaggio dalla carica comunale a Montecitorio. Candidato alla Camera nella lista milanese di Craxi, Mosca, Lombardi, spiega la decisione del clamoroso cambiamento di direzione («non l'ho voluto io, mi è stato chiesto») con la necessità sua personale di «essere in trincea» in quello che egli ritiene [illegible] delle battaglie, con la svolta importante che avverrà nel partito e in Parlamento, dopo il 20 giugno».

Qualche rimpianto ce l'ha: non lo nasconde. In quella che è forse l'ultima intervista concessa fra i dipinti e le dorature del [illegible] ufficio a Palazzo Marino, proprio di fronte alla Scala, parla con tranquillità del [illegible] passaggio da «prima donna» [illegible] all'anonimato di Montecitorio (ma qualcuno afferma che gli è già stata offerta una poltrona ministeriale), della scelta di un [illegible] più modesto. «In fondo — afferma tuttavia — io non sono mai stato un "notabile" ma un uomo di parte, nel partito quanto nella città. E quando dico "di parte" intendo dire che non ho mai rappresentato tutta la cittadinanza, perché non ho mai rappresentato i fascisti. Mi conforta, in questa decisione, il fatto che resto nel Consiglio comunale, e quindi a contatto con la realtà non solo di Milano ma di un Paese che deve trovare una via nuova nella partecipazione popolare alla elaborazione e alle decisioni, come abbiamo fatto con successo a livello locale. Ora si tratterà di vedere i problemi delle città, ma su un piano nazionale».

Da ogni [illegible] risposta emerge il concetto della trincea, della battaglia: in fondo è lo spirito che lo ha guidato in quasi nove anni di amministrazione milanese e che lo ha visto trasformarsi da «sindaco grigio» (definizione dei suoi nemici) a personaggio ebulliente, spinto da un pragmatismo talora sconcertante, capace di usare l'arma politica con la massima spregiudicatezza. «Sono un animale politico — dice — che crede nelle battaglie ideali da combattere con coraggio, decisione, serietà e preparazione: quattro caratteristiche che non sempre si fondono nei politici puri. Da quando ero partigiano a oggi ho sempre lottato per il partito e per la [illegible] che desidero vederci, affrontando ogni settore della pavella».

L'ex sindaco Aniasi a una sfilata dei «martinitt»

Delle affermazioni, necessariamente di parte, espresse dall'uomo politico, questa non la contestano neppure gli avversari. Geometra, ingegnere mancato perché preferì unirsi alla Resistenza (divenne celebre come «Iso», comandante partigiano in Val d'Ossola), medaglia d'argento al valore militare, fu iscritto fin dal 1945 al partito socialista. Nel 1947 prese parte alla scissione di palazzo Barberini, schierandosi con i socialdemocratici, ma nel '59 entrò nel psi. A Milano diventò consigliere comunale nel '51, assessore all'economato dal '54 al '59, ai lavori pubblici dal '61 fino a quando, nel '67, diventò «primo cittadino».

In [illegible] delle cariche come nella posizione di consigliere della [illegible] del Lavoro (dal '58 al '66), è rimasto a sufficienza per dare una sua precisa impronta «di partito» e per acquistare specifiche esperienze, dimostratesi poi utilissime nella gestione della città. Diciannovesimo sindaco di Milano dall'unità d'Italia, con i suoi 46 anni era anche il più giovane: un primato che, oggi stesso, dovrebbe togliergli l'erede designato, il socialista Carlo Tognoli, che ha 37 anni.

Polemico nei suoi interventi, abituato a spaziare politicamente anche al di là dei confini della città, trova ora il modo di fare politica su un piano nazionale. Il psi, afferma, è uscito dal congresso con una facciata unitaria, «ma è un'unità espressa a tavolino, e che deve ora trovare una forma nella pratica, senza con questo impedire la possibilità di un confronto interno». Del «nuovo» psi, Aniasi si ritiene un'incarnazione quasi perfetta: il 20 giugno, afferma con malcelato ottimismo, sarà proprio il psi a fare la maggiore avanzata: «La dc — prevede — perderà molti voti, il psdi crollerà e dovrà pagare il [illegible] del suo tergiversare su posizioni poco chiare, il pci manterrà più o meno inalterate le posizioni delle amministrative dello scorso anno, il pri guadagnerà qualcosa, anche se La Malfa, pur con la sua critica interna al governo, ha una non indifferente responsabilità nella politica [illegible] italiana. Anche il pli avanzerà ed è il guadagno meritato di un partito che ha saputo trovare una dimensione nuova, democratica, aperta al futuro. Quanto a noi, mi auguro che possiamo raggiungere il 15 per cento dei voti: è un augurio che nasce dalla convinzione di un successo meritato».

Anche l'anno scorso i socialisti dicevano lo stesso... «Il 15 giugno il psi si era presentato all'elettorato in modo poco credibile: in posizione critica rispetto alla dc, ma senza convincere i votanti che quella non fosse una [illegible] per avere più voti e acquistare una più forte posizione nella trattativa con la dc. Questa volta sarà tutto diverso».

Come? «Credo nell'esigenza di un'alternativa democratica, e abbiamo chiarito che non pensiamo più a qualsiasi genere di incontro o compromesso con la dc, un partito che non sa fare scelte e che nel suo immobilismo rappresenta soltanto interessi parassitari. Tra questa dc in disarmo e il pci che in Italia ancora molti temono, il psi può esercitare il ruolo della centralità, il cosiddetto "polo socialista" espresso da Craxi. Attorno a questo polo, che nelle nostre intenzioni rappresenterà la bandiera di una battaglia democratica, potrebbero raccogliersi tutte le forze laiche e progressiste italiane: quelle comuniste, sebbene nell'unità delle sinistre oggi crediamo più noi che il pci, che [illegible] ritiene necessario un incontro con la dc; i nuovi liberali democratici; lo stesso psdi che dopo la punizione del 20 giugno potrebbe rendersi disponibile, come indicherebbe il diverso atteggiamento su un piano nazionale che ha fatto seguito alla scissione milanese del mula e alla successiva collaborazione dei socialdemocratici alla gestione della città; anche all'interno della dc ci sono forze politiche (basta pensare a Granelli e Galloni) finora imprigionate, a cui s'impedisce d'influenzare la linea del partito, ma che potrebbero riuscire a dare alla nostra alternativa il valido contributo dei cattolici democratici».

E' una prospettiva che taluni giudicano pericolosa, per la possibilità di una dipendenza «numerica» dal pci. Aniasi non è d'accordo: «Se questo pericolo esistesse — dice — non parleremmo di un "polo socialista". La verità è che, per riavvicinandoci al pci, si è rafforzata la nostra vocazione all'autonomia. Dai comunisti siamo oggi più diversi di quanto non fossimo alcuni anni fa, proprio per il nostro rifiuto di un incontro con la dc. E comunque oggi nessuno propone più una politica di fronte, poiché preferiamo un'alternativa democratica aperta a tutte le sinistre. Le nostre battaglie civili, dal divorzio all'aborto, lo hanno dimostrato».

Chi è il successore

Tognoli, sindaco della moderazione

Carlo Tognoli ha 37 anni: oggi diventerà il ventesimo — e il più giovane — sindaco di Milano nei 115 anni dall'unità d'Italia. Chi è? Milanese purosangue, sposato, padre di due figli (Anna e Filippo, [illegible] della Kuliscioff e di Turati), è l'attuale assessore ai lavori pubblici, lo stesso trampolino da cui il suo predecessore si era lanciato verso la poltrona di «primo cittadino». Gli amici, non senza una punta di malignità, dicono che vive, mangia e dorme politicamente: di fatto al psi sembra legato a filo doppio: vi era entrato che aveva appena 19 anni, diventando subito dirigente della [illegible] giovanile. Quattro anni dopo, ancora studente di economia alla Bocconi (ma dovette interrompere gli studi per le pressioni dell'attività politica, accontentandosi del titolo di perito chimico), era già nel comitato centrale.

Nella sede del partito conobbe la moglie, Dorina, e da Aniasi è stato sposato, nel '63. Marxista, laico, agnostico («non anticlericale», tiene a precisare) fu eletto al comune di Milano nel 1970, dopo alcuni anni di assessorato a Cormano.

Già si parla di [illegible] di un «sindaco grigio», la stessa definizione che era stata coniata per Aniasi: un uomo cioè, con un solido passato amministrativo alle spalle, ma [illegible] la presenza carismatica di altri noti sindaci del passato. Solo che ora, a Milano, l'espressione «sindaco grigio» può anche essere interpretata come un complimento, dopo l'esperienza di un Aniasi sempre in trincea, scatenato su ogni questione, capace di creare una maggioranza che non esisteva, e che il nuovo sindaco dovrà lottare per conservare.

Tognoli accentua il «grigiore» con la sua piccola statura fisica, il suo parlare pacato, la moderazione con cui affronta ogni aspetto della sua esistenza. Non è un «gran lavoratore», di quelli che fanno le ore piccole alla scrivania, anche se è un macinatore costante di carte, pratiche, documenti. Si dedica allo sport, ma con misura: da giovane faceva corsa campestre, oggi va in barca a vela, nei ritagli di tempo. Legge, anche questo con moderazione (libri di storia, niente narrativa), ascolta musica (Mozart il favorito), ama andare al cinema. Un hobby aveva quello delle stampe antiche, e nel quartiere di Brera aveva aperto con la moglie un negozietto, da appassionato, che fu costretto a chiudere quando cominciò a rimetterci troppo; l'unico altro hobby che gli è rimasto è quello della cucina. E', dicono gli amici, uno specialista di risotti, e un amante, sempre in moderazione, del buon vino. Questa abilità di moderato dosaggio in tutto ciò che fa gli tornerà utile alla guida di una città esplosiva come Milano, dove i conflitti sociali si acuiscono fino a punti di rottura.

f. gal.

GLI ALTRI DICONO

Il Messaggero

Pericolo: tinture!

«Le tinture possono essere nocive». Questo l'avviso che ai sensi dell'articolo 5 del regolamento comunale di Roma, barbieri e parrucchieri per signora hanno l'obbligo di affiggere nei propri locali. Ma a questo cartellino, di solito sbiadito e quasi invisibile, infilato tra specchiera e muro, le clienti (e gli uomini non sono da meno) non sembrano dare il minimo peso. Eppure, il rischio che [illegible] nel farsi impiastricciare la testa da pappette bionde, rosse, nere è notevole. A Roma, non si parla più solo di gravi forme allergiche o di [illegible], ma addirittura di cancro.

la Repubblica

il Giornale

Due Agnelli

Secondo Donat-Cattin, con Umberto Agnelli in lista nell'area piemontese gli interessi della Fiat prenderebbero il posto di quelli della Dc: un'operazione che l'esponente della sinistra democristiana non intende avallare prestando il suo nome. Il segretario democristiano Zaccagnini — che è favorevole all'ingresso di Umberto nelle liste scudocrociate — è però corso ai ripari annunciando che si incontrerà con l'aspirante candidato.

Arrabbiatissimo perché Gianni Agnelli ha [illegible] la candidatura al Senato per il Pri, dal suo giornale data sino a poche ore prima per assolutamente certa, Eugenio Scalfari ha ricordato ai propri lettori i suoi coraggiosi rapporti col presidente della Fiat: «Parecchi mesi fa gli dedicai un articolo intitolato L'avvocato di panna [illegible]. Lui se ne impermalì e per molti mesi mi tolse il saluto. Chi mi legge deve sapere che questo [illegible] ha i suoi rischi». Ha ragione. Nemmeno noi, dobbiamo [illegible], avevamo mai immaginato che il coraggio di Scalfari arrivasse a tanto. E ora, preoccupati, ci chiediamo quanto gli costerà.

IL GIORNO

Gramigna d'oro

Tra i tanti difetti la gramigna nasconde però qualche modestissima virtù che la recente moda dell'erboristeria ha rivalutato: contiene, infatti, zucchero e mucillaggine che la rendono adatta a tisane rinfrescanti e diuretiche. Risultato, sul piano economico, è una valutazione che oscilla, secondo stime prudenziali, intorno alle 80 mila lire al quintale.

Se si tien conto delle decine di tonnellate che ogni anno, dalle Alpi alla Sicilia, vengono strappate e bruciate, si dovrebbe concludere che il problema dell'economia nazionale è risolto.

Tutto al contrario: l'Italia è tra i maggiori importatori di gramigna. Viene, insieme alle altre erbe magiche, dalla Russia, dalla Bulgaria, dalla Romania, dalla Francia. Ogni anno importiamo erbe mediche per 200 miliardi.

l'Unità

Show elettorale

Il presidente del Consiglio Moro si è presentato l'altra sera alla televisione, «al fine di esprimere», come egli stesso ha detto, «alcune valutazioni del governo» sulla campagna elettorale ora apertasi. Dunque l'on. Moro parlava come capo del governo.

Vi è allora da chiedere, con molta fermezza, a quale titolo egli si sia sentito autorizzato a pronunciare dal video un comizio elettorale in piena regola, sostenendo che la Dc [illegible] l'asse centrale della democrazia italiana», che «la forte tenuta della Dc sarà sufficiente a offrire un dato di continuità e di sicurezza».

L'EXPRESS

Un pianeta così

Chirurgia sull'Everest

KATMANDU — Il [illegible] colonnello medico Richard Hardy, di [illegible] anni, dell'esercito inglese, ha effettuato una operazione chirurgica a 7000 metri di quota, sulle pendici della Himalaya. Egli fa parte della spedizione militare mista anglo-nepalese che sta cercando di raggiungere la vetta del più alto massiccio montuoso del mondo. Un portavoce del ministero degli Esteri nepalese ha detto che è la prima volta che un'operazione chirurgica viene condotta a quell'altitudine.

Paziente era il capitano Basant Kumar Rai, di [illegible] anni, dell'esercito nepalese, il quale soffriva di emorroidi. Il portavoce ha aggiunto che la spedizione non è riuscita a fare progressi sensibili dopo il 30 aprile scorso.

L'ex schiavo compie 134 anni

BARTOW (Florida) — Charlie Smith, che visse la sua infanzia in schiavitù negli Stati Uniti dopo essere stato rapito in Africa, ha ricevuto un diploma liceale onorario come regalo anticipato per il suo 134° compleanno.

Il compleanno di Smith cade il 4 luglio. Smith è considerato la persona più anziana vivente negli Stati Uniti. La sua età venne documentata dall'ente governativo per la sicurezza sociale sulla base di test cui fu sottoposto all'ospedale geriatrico di Denver quando aveva 113 anni.

Bellezze al macero

EMIO DONAGGIO

Invecchiano. Una volta invece non capitava mai. E dire che non erano tenute per [illegible] a mostrare neppure il solco di pesca. Mae West, aveva inventato lo strip-tease e ci arrivò abbondantemente sopra i sessanta. Un cumulo di pieghe, ovunque, con una faccia da calciatore che ormai ha ripiegato sul centrocampo, eppure [illegible] affascinante. Josephine Baker — «ballava con solo un gonnellino di banane», ricordava nonno — eppure ancora sulla breccia, malgrado l'occhio basedowiano. E poi le gambe di Marlene ripescate [illegible] cineclub, Greta Garbo [illegible] fasti della televisione.

Corinne Clery

Non c'è dubbio, certi miti abbiamo disimparato a tenerli daccanto. Abbiamo sepolto anche Jane Russel, così dotata di ghiandole mammarie da profanare il western. Prima del [illegible] «Il mio [illegible] il seduttore», c'erano solo ragazze come nel «Fiume rosso»: colpite da una freccia alla spalla con John Wayne e Montgomery Clift pronti a curarla, [illegible] tagliando con il coltello solo una finestrella di vestito.

E Jayne Mansfield, rivale di Marilyn, che in casa aveva tutto a forma di cuore, anche nel bagno? Solo dopo morta scoprimmo che era laureata, [illegible] cinque lingue, leggeva, ma per fare soldi dovette essere tra le prime a togliersi proprio tutto su «Playboy», con relativa citazione in tribunale, come una Sabina Ciuffini qualunque.

Le invecchiamo, cancelliamo rapidamente, abbiamo paura di sentirci maturi. Brigitte Bardot: chi [illegible] costei?

Capucine

Rachel Welch compare al «TG 2» della domenica pomeriggio: canta, corre e saltella vestita come un globe-trotter, e Arbore cattivissimo: «Beh, è un filmato di qualche anno fa».

Capucine fa «Bluff» e ingenera il sospetto di aver provocato un [illegible] pasticcio per via del fatto che non vuole comparire come mamma di quella Corinne Clery, celebre per aver mostrato [illegible], ma con un anellino in più, nella «Histoire d'O» che qui vedremo. Capucine interpreta la parte di una gangsteressa rivale di Anthony Quinn di cui, si scoprirà, è anche la moglie. La Clery è figlia di Quinn, dichiaratamente sua partigiana nello scontro, eppure per tutta la vicenda va e viene nelle opposte fazioni senza incorrere, come altri nelle ire dell'affascinante mamma. La logica spiegazione non viene mai data e ne consegue che Quinn è il secondo (il primo fu Mastroianni) ragazzo-padre della storia del cinema.

Così succede che Capucine induce alla riflessione, raggiungendo l'effetto opposto a quello che voleva. Si nota il trucco troppo pesante anche per lo stile Anni Trenta, i tailleur-pantaloni ed i pizzi inalberati sia pure con gusto sul viso scheletrico. E viene in mente che, poverina, quando fu abbandonata da William Holden, ebbe un tale esaurimento da lasciarci quasi la pelle. E' una catena. William Holden, chi era costui? Uno così incartapecorito che, non v'è dubbio, è il padre di quel bell'uomo che aveva fatto «Il ponte sul fiume Kwai».

Novara: rispetto all'anno scorso

Impossibile per i giovani trovare il primo lavoro

Aumentata del 40% la disoccupazione dei neo-diplomati - Dalle piccole aziende e dal riso una nota positiva - Un convegno economico del Ceep

FILIPPO IVALDI

Novara, 12 maggio.

Tra il marzo del 1975 e il marzo del '76 i giovani in cerca di prima occupazione sono aumentati, in provincia di Novara, del 30% rispetto all'anno precedente; è questo uno dei più preoccupanti fra i dati che verranno forniti dal presidente della Camera di Commercio di Novara, geom. Guglielmo Guaglio, al convegno organizzato dal Ceep di Torino per la mattinata di giovedì 13. Accanto a questo elemento negativo se ne collocano altri non meno preoccupanti come quello, ad esempio, del ricorso alla cassa integrazione, che nel primo trimestre di quest'anno è stato pari a un milione e 400 mila ore circa. I settori più colpiti dalla stagnazione produttiva sono stati il cartario, il tessile, il chimico e l'edilizia.

Tuttavia — sempre secondo la Camera di commercio — non mancano qua e là segni confortanti. Uno di questi è fornito dal crescente numero di piccole imprese che si affacciano sulla scena produttiva: in particolare 849 nuove ditte contro una chiusura di 693 nel primo trimestre del '75, con un saldo attivo di 156 unità.

In apparenza quest'ultimo dato è in contraddizione con i precedenti, ma bisogna tener conto che l'andamento produttivo non è mai lineare, manifestando piuttosto un decorso discontinuo e a volte contraddittorio, con settori che marciano a pieno ritmo e altri che denotano stanchezza e debolezza rispetto agli stimoli del mercato. Tenendo presenti questi fattori si può dire che sembrano avvertibili in tutta la provincia sintomi abbastanza confortanti, anche se non si può ancora parlare di una vera e propria ripresa dell'intero apparato economico.

Ciò che va rilevato è comunque la presenza di una seria volontà e di un impegno notevole da parte dell'iniziativa privata, la quale reagisce come può alle incertezze di ordine psicologico determinante anche dalla situazione politica generale.

D'altra parte il grado di utilizzazione degli impianti industriali, che nel dicembre del '75 era del 78,4% della capacità effettive, è passato al 71,3% nel marzo del '76. Buone notizie anche per quanto concerne gli investimenti: il gruppo Montedison, infatti, ha disposto un piano di sviluppo del settore chimico che dovrebbe assicurare un'occupazione aggiuntiva di duecento lavoratori nel giro dei prossimi due anni.

Anche l'agricoltura, che in provincia di Novara ha un posto di tutto rispetto, offre consistenti elementi positivi. Vanno estendendosi le colture risicole, anche sotto la spinta dei prezzi assai remunerativi sui mercati mondiali. In sostanza il riso rimane uno dei settori chiave dell'intero apparato produttivo nelle vaste piane novaresi.

Il convegno promosso dal Ceep esaminerà tutti questi aspetti della situazione e ne fornirà un quadro globale. La relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Giorgio La Malfa, cui faranno seguito, oltre all'intervento del geom. Guaglio, relazioni del presidente dell'Unione industriali, dr. Giuseppe Macchi, del segretario della Camera del lavoro, Giovanni Zaretti, del sindaco di Novara, rag. Ezio Leonardi.

All'ospedale di Sanremo

Detenuto sfonda la porta e fugge

Sanremo, 12 maggio.

(r. b.) Un giovane detenuto sanremese, portato in ospedale per un esame cardiologico, è fuggito, invano inseguito dai due carabinieri di scorta. Cultore di judo, il detenuto con un balzo (i piedi in avanti) ha infranto una porta a vetri; ferito e insanguinato è stato visto scavalcare il muretto, oltre la strada, e scomparire in una coltura di garofani. E' ora ricercato dai carabinieri con cani poliziotti.

Il fuggiasco è Bruno Rossi, 21 anni, ex guardamacchine al Casinò municipale, arrestato alcuni mesi or sono per ricettazione e rinchiuso nelle locali carceri di Santa Tecla, in attesa del processo.

Il Rossi, definito dagli inquirenti elemento pericoloso e violento, era stato condannato nel '75 a due anni e mezzo di reclusione per il furto di un motore d'auto, compiuto proprio la sera in cui, nell'autunno scorso, venne rapinato il Casinò. Rimesso in libertà provvisoria in attesa della sentenza d'appello, il Rossi era stato fermato dalla polizia ed accusato, con tre suoi compari, di rapina aggravata nei confronti di due turisti francesi. I due turisti, mentre sostavano a bordo della loro auto sulla passeggiata a mare, vennero avvicinati da quattro giovani, picchiati a sangue e quindi rapinati di danaro e di un orologio d'oro del valore di circa un milione e mezzo. Questo orologio venne poi venduto nell'ambiente del Casinò appunto dal Rossi. Per i suoi precedenti era stato subito arrestato.

Stamane, il giovane detenuto ha accusato disturbi cardiaci ed il medico delle carceri, dottor Chiodi, ha ordinato il suo ricovero in ospedale per un esame. Accompagnato al primo piano nel reparto cardiologia, un carabiniere gli ha tolto le manette; il Rossi si è voltato di scatto ed è fuggito per le scale. Ha percorso al pianterreno il lungo corridoio che conduce alla porta centrale e senza passare dalla portineria, con un balzo si è gettato a piedi in avanti contro i vetri della porta infrangendoli e riuscendo, benché ferito, a dileguarsi.

Esposto presentato dal pri

Collettore scandalo a Pavia

Pavia, 12 maggio.

(a. l.) *Dalle polemiche, pur dure e violente ma sempre pure manifestazioni verbali (il più delle volte senza seguito), si è arrivati allo strascico giudiziario. Il collettore di Pavia, un'opera grandiosa (molti miliardi) che la città attendeva da decenni, è ora al vaglio della magistratura, chiamata ad interessarsi del caso da un esposto presentato ieri dal partito repubblicano italiano (o perlomeno da alcuni suoi esponenti), nel quale si fanno presenti alcune presunte irregolarità di carattere burocratico e in cui vengono esposti alcuni fatti che sarebbero avvenuti nella fase di concessione degli appalti.*

L'esposto ha spinto il magistrato a chiedere al Comune di Pavia la documentazione completa relativa al collettore. La vicenda, comunque, è ancora nella sua fase iniziale, anche se a Pavia già si parla di scandalo.

Un nuovo colpo, dunque, è stato tentato dagli avversari del collettore. In proposito va ricordato che quando l'inizio dei lavori sembrava ancora piuttosto lontano nel tempo, quasi tutti in Consiglio si erano detti d'accordo sui criteri di realizzazione scelti dai progettisti; ma appena la prima ruspa si è messa al lavoro, le polemiche a Pavia si sono scatenate violentissime. Ora si è arrivati all'esposto alla magistratura sulle presunte irregolarità per quanto riguarda gli appalti.

Non si paga la rimozione dell'auto rubata

Piacenza, 12 maggio.

Il derubato non è obbligato a pagare il carro-gru incaricato di recuperare la sua auto. E' quanto in sostanza ha stabilito il pretore di Piacenza Angelo Milana a proposito del caso sollevato da un cittadino che aveva lasciato nei pressi dell'abitazione la sua vettura che, durante la notte, gli era stata rubata e venne poi ritrovata dai carabinieri poco distante.

L'auto era stata rimossa per ordine del comando dei vigili urbani e portata in un garage. Il proprietario della vettura si era rifiutato di pagare la somma di 8000 lire all'atto del ritiro del mezzo. Il pretore Milana ha sentenziato che per il rimborso delle spese le officine devono rivolgersi all'autorità giudiziaria, considerando le auto recuperate dopo un furto «veri e propri corpi di reato».

Autocisterna tampona autotreno: un morto

Cigliano, 12 maggio.

(n. o.) Questa notte alle 2, sulla corsia per Torino dell'autostrada tra i caselli di Carisio e di Santhià un'autocisterna adibita al trasporto di latte ha tamponato violentemente un autotreno carico di rotoli di carta. Il guidatore del primo automezzo è rimasto ucciso sul colpo. Il secondo autista è rimasto ferito: guarirà in una decina di giorni.

La vittima è Giuseppe Gruppi, 24 anni, residente a Gossolengo (Piacenza) in frazione Quarto [illegible] 139.

UOMINI & COSE

Un rione contro gli aerei tra le case

EMMA CAMAGNA

Alessandria, 12 maggio.

I cinquemila abitanti del rione Orti di Alessandria, appena fuori il centro storico, sono in agitazione: vogliono che l'aeroporto, sito nella loro zona, venga trasferito altrove, costituendo un grave pericolo per i cittadini, e protestano per la rumorosità dei velivoli. Affermano che nella zona potrebbero essere costruiti invece parchi giochi e impianti sportivi.

Il problema della pista di atterraggio che sorge nel centro abitato di questo popoloso rione, a 200 metri dagli ospedali civile e psichiatrico, è molto sentito e la protesta è esplosa ora anche perché proprio in queste settimane sono caduti due velivoli da turismo, fortunatamente con conseguenze non molto gravi. Uno ha terminato la sua corsa contro una rete di protezione, per poco non è finito sul viale del cimitero, ove il transito di auto e pedoni è sempre intenso. L'altro ha atterrato un chilometro prima della pista, in un campo arato dietro la direzione di Artiglieria.

Ciò ha aumentato la preoccupazione degli abitanti degli Orti. Dicono che nel rione pare di vivere negli anni di guerra, per il continuo volteggiare di aerei sopra le loro teste, per la continua pioggia di paracadutisti che ricorda il giorno della invasione. Qualcuno di essi cade, anziché sulla pista di atterraggio, nei cortili e negli orti, che in quella zona sono molto numerosi.

L'insegnante prof. Giuseppe Piana dice che è addirittura assurdo che un aeroporto sorga nel centro abitato a neppure un chilometro dal municipio, a 500 metri dal villaggio commercianti, a 200 metri dai due ospedali. «*Forse ciò succede solo ad Alessandria, perché nessun'altra città d'Italia ha una situazione analoga alla nostra. E' per fortuna che anche quando sono successe sciagure mortali, gli aerei mai sono precipitati sulle case, sui passanti, su un corteo funebre, su uno dei tanti filobus in transito. Ma potrebbe benissimo capitare. Oltre tutto, un errore è molto facile, perché all'aeroporto funziona una scuola d'istruzione per gli aspiranti piloti*».

A tutto ciò si deve aggiungere, soprattutto nei giorni festivi, il rumore assordante, che diventa drammatico quando in una casa del rione vi è un ammalato grave. Cosa chiedono quindi gli abitanti degli Orti? Che l'Amministrazione comunale sposti l'aeroporto nel vicinissimo sobborgo di San Michele, dove c'è spazio a volontà. «*Non vogliamo certo farlo cessare di funzionare* — dicono i membri del consiglio di quartiere — *ma ci pare logico che un campo d'aviazione non debba sorgere tra le case, ma in aperta campagna, sia pure vicinissimo alla città. D'accordo che fino ad oggi mai è successa un'irreparabile sciagura, ma bisogna attendere un evento tragico per intervenire?*».

Le lamentele fioccano: chi lavora di notte e il sabato e la domenica non può dormire protesta, chi ha dei bambini ed è costretto a farli giocare nel cortile mentre c'è questa grande area verde davanti a loro da poter utilizzare fa altrettanto. A costoro fanno eco coloro i quali avendo riportato danni, anche se non eccessivamente ingenti, ai tetti o alle grondaie per la caduta d'un paracadutista, non sono stati rimborsati. Giustamente qualcuno osserva che proprio l'Amministrazione comunale di Alessandria parla di zona verde, di servizi sociali, ma poi non pensa ad utilizzare quanto vi è a disposizione.

Pare strano che questa ondata di risentimento sia divampata soltanto ora (l'aeroporto è lì da mezzo secolo), ma bisogna anche riconoscere che la pazienza ha un limite. Ora gli abitanti del rione sono partiti al contrattacco e affermano che, se provvedimenti non verranno assunti, organizzeranno un'azione di protesta, occupando la pista di atterraggio.

Alla Regione Liguria

Cambiamenti nella giunta

Genova, 12 maggio.

(p. l.) *Si è iniziata questa mattina al Palazzo Doria Spinola l'ultima tornata di sedute del Consiglio regionale, prima della pausa preelettorale. Saranno due o tre riunioni incandescenti, poiché l'aula del Consiglio riapre i battenti dopo gli sviluppi dello scandalo edilizio di Santo Stefano a Mare (la bustarella da mezzo miliardo), che hanno portato all'arresto, per concussione, dell'ex presidente dell'assemblea Paolo Machiavelli, del suo segretario particolare Alberto Renzi, e di Corrado Zanasso, consigliere della passata legislatura, per millantato credito aggravato, ed alla comunicazione giudiziaria per concorso in concussione dell'attuale assessore all'Urbanistica, Delio Mioli.*

E' stato deciso, dopo che si sono riuniti la scorsa settimana i direttivi dei partiti, che al posto di Paolo Machiavelli, che aveva lasciato la carica due giorni prima dell'arresto, andrà l'attuale vicepresidente della giunta e assessore all'Industria, Angelo Landi, di La Spezia, mentre il capogruppo socialista Franco Malerba subentrerà a Landi all'assessorato. La vicepresidenza della giunta andrà infine all'attuale assessore alla Pubblica Istruzione, Alberto Teardo, savonese.

Il gruppo socialista, prima che si chiarisca la posizione di Machiavelli o con il suo ritorno oppure con le sue dimissioni (in questo caso sarebbe sostituito dalla professoressa Fernanda Pedemonte Opisso, prima dei non eletti) resterà senza portavoce in Consiglio. I comunisti hanno annunciato una piccola modifica nelle loro file: l'assessore al Bilancio, Luigi Castagnola, lascerà la Regione per presentarsi alle prossime elezioni: l'assessorato potrebbe essere assorbito da quello delle Finanze, attualmente retto da Giuseppe Rossino, oppure potrebbe sostituire Castagnola l'attuale capogruppo Armando Magliotto. Il primo dei non eletti del pci è l'architetto Giovanni Spalla, che ha già fatto parte del gruppo consiliare comunista nella passata legislatura.

Aria di rinnovamento anche nella democrazia cristiana: si sono dimessi perché intendono presentarsi alle elezioni politiche i genovesi Bruno Orsini ed Enrico Ghio, che saranno sostituiti da Signorini e Casassa, ed il savonese Ruffino, che sarà sostituito da Trucco.

Da Genova a Monaco

Mediterraneo più "protetto,,

Montecarlo, 12 maggio.

(r.o.) «*Il Mediterraneo è gravemente ammalato, occorre salvarlo prima che muoia*». Questo grido d'allarme, lanciato nel dicembre 1970 dal principe Ranieri di Monaco durante una conferenza tenuta a Roma, è stato ascoltato. Ieri è stato firmato un accordo per la protezione delle acque antistanti il litorale mediterraneo dalla Costa Azzurra (da Hyeres, a pochi chilometri da Tolone, di fronte all'isola dei nudisti) a Genova. Subito dopo è stato varato un piano d'interventi denominato Ra.Mo.Ge., destinato appunto alla protezione di queste acque sotto il profilo tecnico e scientifico.

L'accordo, che avrà la durata di tre anni, è stato firmato nella sala del trono del palazzo del principe a Monaco. Erano presenti il ministro degli interni francese Poniatowski, il ministro dei Beni culturali ed ambientali italiano Pedini ed il ministro di Stato del Principato di Monaco, Saint Mleux. Dopo cinque anni di lavoro, l'accordo è stato dunque raggiunto e l'uomo si appresta a correre in aiuto alle proprie acque. Per l'adozione di iniziative concrete, è stata formata una commissione internazionale alla quale parteciperanno sette membri di ognuno dei tre Paesi. Saranno i componenti la commissione che dovranno poi adottare, in comune accordo, al di là dei rispettivi governi, tutti i provvedimenti che riterranno necessari per salvare questa parte del Mediterraneo dall'inquinamento che lo sta distruggendo.

Come prima iniziativa verrà fornito un elenco delle zone inquinate e informazioni sui rischi di nuovi inquinamenti.

Questo sotto il profilo tecnico, ma rimangono alcuni ostacoli importanti sotto quello turistico. Il più urgente è di trovare un'uniformità di valutazione del grado d'inquinamento delle acque. In Francia, ad esempio, e nella stessa Costa Azzurra, i bagni in mare vengono vietati quando gli esami dei prelievi superano abbondantemente i 500 colibatteri. Il ministro della Marina mercantile italiana ha invece disposto, con apposita circolare, ora rigorosamente rispettata da tutti gli ufficiali sanitari, che si deve proibire la balneazione non appena, dopo quattro esami negativi, vengono superati i 100 colibatteri.

E' ovvio che per quanto concerne la salute dei bagnanti, il margine garantito dallo Stato italiano è largamente superiore a quello fornito nella vicina Costa Azzurra, ma bisogna tener conto anche del fatto che da noi, con questo sistema, vengono resi inattivi molti arenili con il risultato di superaffollare quelli ritenuti agibili. Occorre una normativa comune. E' uno dei grossi problemi che dovrà affrontare la commissione internazionale. E subito deve farlo, prima che incominci la prossima stagione estiva.

Stamane ad Asti

Si scelgono i cavalli per il Palio

Asti, 12 maggio.

(v. m.) Trecento allevatori, provenienti da tutte le zone agricole del Piemonte e della Lombardia, espongono stamane oltre 500 capi di bestiame alla XXV Mostra zootecnica, annessa alla IX Mostra del cavallo. Le due rassegne sono organizzate dal Comune in occasione delle feste patronali.

Alla mostra bovina sono presenti i migliori esemplari di tutte le razze (da macello, da latte e da riproduzione). Quest'anno sono presenti, con un numero di esemplari assai elevato, le varie stazioni piemontesi per la riproduzione bovina.

Affollata di pubblico anche la mostra del cavallo, che un tempo era forse la più importante in Piemonte. Con la meccanizzazione questo tipo di rassegna era stata sospesa, e alla sua ripresa ha assunto un nuovo ruolo, dovuto anche al ritorno del «Palio». Infatti, stamane, i rettori dei borghi cittadini hanno adocchiato quanto serve per la sfilata dei carri (trainati da cavalli) e per la corsa vera e propria (puledri). Per la prima volta alla rassegna sono presenti anche una trentina di pony.

Alle 13 le autorità locali procederanno alla premiazione degli allevatori presenti alle due rassegne.

CINEMA IN PIEMONTE E IN LIGURIA

ALESSANDRIA — CUNEO — TRECATE — VERCELLI — AOSTA — GENOVA — NOVARA — ASTI — SAVONA — IMPERIA

[illegible]

Improvvisamente è mancata

Mina Pesatori Perinetti

Ne danno il triste annuncio il marito Umberto, i figli Giorgio con Paola, Franco con Maria Pia, Luisella con Ugo Pome, i nipotini Daniela, Gianluca, Antonella e Raffaella; la sorella Rinetta, cognati, cugini, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 13 alle ore 10,15 nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie.

— Torino, 11 maggio 1976.

L'Azienda Elettrica Municipale di Torino prende parte al lutto che ha colpito il suo Presidente, dott. Giorgio Perinetti, per la perdita della mamma, signora

Erminia Pesatori in Perinetti

— Torino, 11 maggio 1976.

Tragicamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

dott. Renzo Giacobone

di anni 35

— Alessandria, 12 maggio 1976.

dott. Renzo Giacobone — **Renzo Giacobone**

Rosa Meneghetti — **Rosa Sponchiado** — **Federico Cocchi** — **Francesca Molino** — **Mario Martano** — **Aldo Casadio** — **Domenico Pilotto** — **Giuseppe Griffa** — **Antonietta Panceri ved. Scovazzo** — **Bruno Spina** — **Luigi Bossina** — **Umberto Minni** — **Biagio Frola** — **Cesira Mazzini in Frola** — **on. Giuseppe Alpino** — **Benedetto Seghesio** — **Giovanni Luvielmo (Gioanin)** — **Elsa Maria Giardi** — **Giovanni Pietro Suigo**

Cristianamente è mancata

Ernesta Ratto in Baldo

anni 72

— Orbassano, 11 maggio 1976.

Domani decisione per Claudio

CON SALA O NO TORINO SERENO

Pro Friuli l'incasso della partita d'allenamento

FABIO VERGNANO

E' il 21 marzo, il Cesena ha appena battuto la Juventus per 2-1, una vittoria che segna l'inizio dei guai della Juventus, restituendo insieme interesse al campionato e rilanciando in classifica il Torino. Al termine della partita, il presidente cesenate Dino Manuzzi dice: *«Oggi abbiamo [illegible] to la Juventus, ridando interesse al campionato, ma nell'ultima giornata del torneo, le renderemo giustizia battendo il Torino»*. La Juventus, è chiaro, punta tutto su un eventuale successo dei romagnoli anche se sa bene che ci vorrebbe qualcosa di abnorme per frenare l'impeto che gli uomini di Radice dimostreranno dal primo all'ultimo minuto per battere il Cesena e chiudere ogni discorso, ogni fastidiosa illazione. E' vero che Sala [illegible] come oggi ha solo cinquanta probabilità su cento di essere in campo (ma alla fine ci sarà sicuramente) ma in caso di un suo eventuale forfait, la squadra non dovrebbe patire oltre misura l'assenza del suo più geniale giocatore che, oltretutto, sarebbe bilanciata dall'incitamento determinante del pubblico torinese.

Già domenica poteva essere scudetto, tutto il clan era segretamente preparato ai festeggiamenti, invece tutto è stato rimandato. Nessuno ha imprecato però, nessuno ha trovato scuse. I tempi sono cambiati, solo quattro anni fa si scatenò il finimondo per quel famoso gol che l'arbitro Barbaresco non vide in Sampdoria-Torino. Radice ha trasmesso alla squadra il suo temperamento glaciale ed il Torino [illegible] questa freddezza per non mollare proprio in vista del traguardo.

Si diceva di Sala. Claudio per ora non si muove, attende giovedì per fare qualche esercizio di ginnastica. Venerdì probabilmente verranno tolti i punti, e solo allora si potrà prendere una decisione in merito ad una sua partecipazione alla partita dell'apoteosi. Sala è fiducioso nelle possibilità della scienza medica: *«Sono qui nelle mani dei dottori* — dice —, *sono sicuro che faranno tutto il possibile per mettermi nelle condizioni di poter giocare, magari non proprio al meglio delle mie normali possibilità. E' inutile che ribadisca quanto ci terrei ad essere presente ancora una volta in mezzo al campo»*. Pochi aveva detto all'ultimo raduno della Nazionale che il Torino avrebbe vinto questo campionato, grazie al suo record di vittorie casalinghe. Ora Sala spiega il motivo di questi quattordici successi (per ora) casalinghi: *«Semplice, per noi è sempre stato più importante segnare più gol dell'avversario che non badare a non prenderne. Mentalità nuova, ma, è ovvio, pure possibilità di metterla in pratica»*.

Qualcuno cerca, con goffi tentativi, di turbare gli ultimi giorni di vigilia. Il sospetto che lo stopper [illegible] Danova, che molti danno già granata, possa subire contraccolpi psicologici nell'affrontare i futuri probabili compagni, desta nel clan granata solo qualche risolino ironico, mentre naturalmente non è digerito dai tifosi (sempre più numerosi agli allenamenti in questi ultimi tempi) che vedono congiure anti-granata da tutte le parti.

Nessuno pensa comunque al fatto che già due volte (nel '67 e nel '73), la Juventus si è aggiudicata lo scudetto quando ormai tutto pareva compromesso, approfittando delle sbandate della avversaria. Pulici dice che la cosa non si ripeterà e che nessuno, tanto meno lui, tremerà domenica al momento di entrare in campo: *«Per me* — dice Pupi — *sarà una partita come tante altre, l'emozione non mi bloccherà. Già quando giocavo nei ragazzi del Torino vissi una giornata da scudetto, per me allora vincere era importantissimo, quasi quanto oggi, eppure giocai tranquillo come al solito»*.

Tranquilli e sereni come Pupi sembrano tutti gli altri. Attendono solo con ansia che venga domenica per liberarsi definitivamente da questo peso. Domani al Filadelfia si giocherà la consueta partitella di metà settimana. La società ha proposto di far pagare mille lire il biglietto d'ingresso, trovando piena adesione nei tifosi, per devolvere l'incasso ai terremotati del Friuli. Sempre per quel che riguarda i tifosi, domenica ci sarà una speciale sorveglianza da parte del club, per evitare che qualche scalmanato provochi danni fisici a qualche giocatore, causando magari la sconfitta a tavolino. Sarebbe una beffa.

Claudio Sala vuole partecipare alla festa

Con "Stampa Sera" a Torino-Cesena

Vorrei che «Stampa Sera» pubblicasse il poster di

Cognome	Nome
Indirizzo	Telefono

Consegnare entro le ore 24 di venerdì 14 presso «Stampa Sera», via Marenco 32, Torino, o presso il Salone «La Stampa», via Roma 80, Torino.

Fra tutti i tagliandi pervenuti saranno estratti a sorte 10 biglietti per la partita Torino-Cesena.

I BIANCONERI PENSANO AL PERUGIA E AL DOMANI

"Alla Juve di corsa" ha detto Boninsegna

Per l'ultima trasferta Parola conferma gli undici vittoriosi sulla Sampdoria

ANGELO CAROLI

E' come se avessimo chiesto a Roberto Boninsegna «Le piace Brahms?»; lui ha risposto con scontata cortesia: «Ma certo, come non si può amare la musica sinfonica!». *Sennonché ben altro argomento è stato trattato da noi. Ieri, abbiamo anticipato che nel vasto progetto della Juventus figura anche il nome di Bobo Boninsegna. La necessità di reperire un bomber da affiancare a Bettega ha dilatato gli orizzonti operativi. Abbiamo agganciato telefonicamente il centrattacco dell'Inter per rivolgergli la domandina di prammatica: «Andrebbe alla Juventus?». Un colpo di tosse per rischiarare la voce, una pausa per studiare le parole, poi la sua risposta, misurata ma precisa:*

«Come si può rifiutare un trasferimento in una squadra che lotta ogni anno per la conquista dello scudetto? Certo che andrei alla Juve. Senza un attimo d'esitazione».

C'è, comunque, l'antefatto. A Boninsegna, precedentemente, avevamo chiesto se lui si sente emarginato dall'Inter, se resterebbe volentieri a Milano, se si è creato attorno a lui un clima di dissenso, se è in grado di tenere a un certo livello ancora per qualche stagione. Queste le sue precisazioni:

«All'Inter sto bene. E sto bene fisicamente. Però se il presidente Fraizzoli entra nell'ordine di idee di includermi nella lista dei partenti, io accetto. A condizione che il trasferimento sia a me gradito».

Dopodiché è scattata la domandina facile facile, alla quale Bonimba ha risposto in maniera esauriente. Bobo, mantovano vicino ai 33 anni, è sulla breccia dal 1963. Dopo aver disputato due campionati in serie B (10 gol) nel Prato e nel Potenza, successivamente ha esordito in serie A nel Varese (Inter-Varese 5-2). Siamo nella stagione 1965-'66. Poi venne il trasferimento al Cagliari dove giocò tre campionati al fianco di Gigi Riva. Infine; il passaggio all'Inter nell'estate del '69. A Milano Bobo ha conosciuto i momenti migliori. Ha disputato 22 match in Nazionale, con all'attivo 9 gol. Le cifre che si riferiscono al campionato sono altrettanto eloquenti: 308 incontri e 135 reti in massima divisione. Il tetto è stato toccato nel 1970-'71 quando realizzò 24 gol. Però gli anni passano. Vero Bobo?

«Certo; ma non per questo sono finito. Con la carenza di uomini gol che c'è in Italia posso andare avanti tre o quattro anni tranquillamente. Non mi sento di mollare proprio adesso».

— Sì, però c'è la macchia di un campionato grigio, forse il peggiore da quando sei all'Inter...

«Anche questa è una verità. Però nel calcio si vive come per le annate dei vini. Ci sono stagioni buone e altre meno propizie. Quest'anno, ciò nonostante, ho segnato 9 gol ufficiali, 3 mi sono stati annullati ed ho saltato 3 partite».

— E Chiappella, una volta, ti ha richiamato negli spogliatoi con dieci minuti di anticipo...

«La cosa è stata chiarita. Quel richiamo non lo avevo gradito. Mi sono successivamente spiegato con Chiappella, e tutto è tornato alla normalità».

— Insomma, questo campionato bislacco dell'Inter è da abbinare ai tuoi alti e bassi?

«Ripeto, non ho giocato secondo il mio solito standard nè secondo le aspettative dei tifosi, però puntualizziamo: se Boninsegna va in gol il merito è di tutta la squadra (ed è giusto), però se il sottoscritto resta all'asciutto le colpe sono unicamente attribuite a lui. E questo non è giusto. Non vale nel calcio regolarsi secondo la sciocca norma dei "due pesi e due misure". Il discorso è lungo, una partita doppia con il dare da una parte e l'avere dall'altra. Se i miei compagni mi rimproverano di aver fatto pochi centri io potrei replicare osservando che da loro ho ricevuto pochi palloni da buttare dentro...».

— Capitolo scudetto, capitolo chiuso?

«Secondo me sì».

E con questa categorica sentenza si chiude l'intervista con uno dei «bomber» graditi alla Juventus.

Notiziario: i bianconeri hanno ripreso la preparazione a Villar Perosa in un'atmosfera fredda. Tre tifosi sugli spalti. I bianconeri lamentano l'assenza di calore da parte dei loro fans. Già domenica, dopo la conclusione di Juventus-Sampdoria, c'è stato un commiato gelido. E pensare che i bianconeri sono secondi ad un punto dal Torino. La squadra si sta però preparando all'ultimo assalto, con la convinzione di battere il Perugia. Non ci sono novità. Gori ha lamentato una lombalgia, ma è certo che si renderà disponibile. Analogo discorso vale per Causio, il quale si è del tutto ristabilito. A Perugia, dunque, conferma per l'undici vittorioso sulla Samp.

Boninsegna e Anastasi (la foto li ritrae insieme in Nazionale), i loro destini potrebbero incrociarsi

Retrospettiva sul drammatico spareggio Bologna-Inter del '64

Come Bernardini ha battuto Herrera

MASSIMO DELLA PERGOLA

Non si può dire che il sostantivo «spareggio» sia molto elegante, ma resta pur sempre l'unico utilizzabile per la definizione d'un incontro supplementare e decisivo tra due contendenti che [illegible] un'identica classifica. Di un eventuale spareggio si riparla in questi giorni, anche se, in pratica, non si sia verificata la premessa che lo renda senz'altro effettuabile.

Il calcolo delle probabilità, che non prende affatto in considerazione tutti i fattori tecnici, psicologici e ambientali delle due prossime partite del Torino e della Juventus, l'una interna e l'altra esterna, ammette il verificarsi d'un simile evento nelle nove possibili classifiche di domenica prossima che riportiamo nel tabellino.

TORINO:	46	46	46	45	45	46	44	44	44
JUVENTUS:	43	44	45	43	44	45	43	44	45

Su nove possibilità teoriche, «sei» danno il Torino vincente con un vantaggio variabile tra 1 e 3 punti; «una» favorisce la Juventus con un punto di distacco e «due» forniscono l'attualità allo spareggio a 44 oppure 45 punti. Si tratta, ripetiamo, d'un calcolo puramente teorico, non trascurabile, ma privo di un'effettiva consistenza [illegible].

Il caso più d'ogni altro clamoroso e recente di spareggio è stato quello del campionato 1963-'64, e riguardò il Bologna.

Il Bologna, diretto da Fulvio Bernardini, giocava davvero piacevolmente e contrastava il passo alla «grande Inter» dei Moratti e Herrera, dei Sarti, Burgnich, Facchetti, Tagnin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez e Corso. Tutto incominciò, si può dire, il 2 febbraio 1964 durante e dopo la partita tra Bologna e Torino. Ci fu l'espulsione di Ferrini da parte dell'arbitro Sbardella e si verificò una notevole tensione. Il Bologna (Negri, Furlanis, Pavinato, Tumburus, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller e Pascutti) sconfisse il Torino (Vieri, Scesa, Poletti, Bearzot, Rosato, Ferrini, Colla, Peirò, Hitchens, Puia e Crippa) per 4 a 1 con gol di Nielsen, Pascutti, due Bulgarelli e Hitchens.

Ne parliamo a Fulvio Bernardini. Dice: «Il prelievo per l'antidoping non s'effettuava, allora, allo stadio e riguardava cinque giocatori. Ci si recò all'albergo Jolly. L'operazione riguardò Pavinato, Fogli, Tumburus, Perani e Pascutti. Il particolare non ha una grande importanza. Conta, invece, il fatto che nessuno, dico nessuno degli atleti aveva ingerito sostanze medicinali eccitanti. Le provette vennero portate a Firenze per l'analisi. Passò del tempo, più d'un mese, finché, inaspettatamente, un consigliere del Bologna mi telefonò per dirmi che saremmo stati accusati di drogaggio. Mi precisò, anzi, che le dosi di droga riscontrate dall'analisi erano molto elevate».

— Ebbe inizio il clamoroso romanzo giallo.

«Accaddero molte cose strane e quasi inverosimili. Ricorderai bene che al Bologna venne inflitta la penalizzazione di tre punti, io stesso fui squalificato. Mi si voleva addirittura radiare per sempre dai quadri federali. Non posso dire d'essere stato ben difeso dalla società. Tutt'altro, e me la presi enormemente. Poi dettero 18 mesi di squalifica in considerazione della "mia benemerenza in campo azzurro", e si trattò d'una condanna tanto ingiusta, quanto illogica perfino nell'attenuante concessami. Cose da pazzi. Andai a Roma per la partita esterna del Bologna, e portai con me, di nascosto, una radio trasmittente per poter parlare con Cervellati che mi sostituiva in panchina. Abbrevio. Prevalsero il buon senso e la giustizia. I tre punti furono restituiti al Bologna e [illegible] il capro espiatorio per tutti, dato che le punizioni non avevano riguardato i giocatori, il massaggiatore e un medico, al quale, tra l'altro, il presidente Dall'Ara riconosceva un compenso mensile addirittura ridicolo».

— Parliamo del 7 giugno 1964.

«S'andò a Roma e faceva un caldo terrificante. Io portai il Bologna al mare a Fregene. Herrera sogghignò, disse che eravamo stupidi e andò, invece, in montagna con l'Inter che era reduce dalla vittoria di Vienna sul Real Madrid (3 a 1) per la Coppa dei Campioni. Ricordo che gli atleti, pur di giocare lo spareggio che la Lega calcistica avrebbe preferito cancellare definitivamente, mi dissero che si sarebbero accontentati d'una medaglia d'oro in sostituzione dei forti premi in contanti di cui una parte della stampa aveva fatto fin troppo illazioni esagerate».

— E qui giocasti la carta Capra.

«Perani e il suo sostituto Renna erano infortunati. Pensai d'utilizzare il difensore Capra con la maglia numero 11 perché da sinistra proveniva il pericolo interista ad opera di Corso, di Suarez e degli stessi Milani e Mazzola. Misi Furlanis su Mazzola, e Capra fece il resto, in quanto l'Inter, disorientata, non prese alcuna contromisura. Per ovviare agli effetti del caldo avevo provveduto a far massaggiare tutto il corpo d'ogni atleta con una miscela d'alcol e mentolato. Tutti i miei si sentirono freschi mentre gli interisti boccheggiavano, in quanto il loro massaggiatore si era limitato ad usare un asciugamano immerso nel ghiaccio. Dopo un primo tempo privo di reti, si ottenne nella ripresa un'autorete di Facchetti e un gol spettacoloso di Nielsen. I campioni furono Negri, Furlanis, Pavinato, Tumburus, Janich, Fogli, Pascutti, Bulgarelli, Nielsen, Haller e Capra. Arbitrò Concetto Lo Bello».

Spareggio sì, spareggio no. Molto dipende, in fondo, dal Cesena, ma anche dal Perugia. Capita, talvolta, che le provinciali (vedi Mantova e Verona) si divertano moltissimo a mettere in difficoltà le grandi.

Bernardini ai tempi dello spareggio

Helenio Herrera, deluso a Roma

COPPA CAMPIONI stasera a Glasgow

Bayern, la classe St-Etienne, la carica

Il calcio francese alla riscossa, ma i tedeschi vogliono il tris

TV: tutti in diretta noi esclusi

TV ITALIANA: la rubrica «Mercoledì Sport», sulla rete 1, prevede questa sera la trasmissione in differita della finale di Coppa dei Campioni a partire dalle 21,40. Non sono da escludere comunque variazioni nei programmi, forse è possibile anche in Italia la teletrasmissione in diretta.

TV Svizzera: collegamento diretto con l'Hampden Park di Glasgow a partire dalle ore 20,10.

TV Capodistria: telecronaca diretta della partita a partire dalle ore 20.

RADIO: sul canale due, ore 20,10, «diretta» del secondo tempo.

DALL'INVIATO BRUNO PERUCCA

Glasgow, 12 maggio.

Curkovic, Janvin, Repellini, Piazza, Lopez, Bathenay, Patrick Revelli, Larqué, Hervé Revelli, Santini, Sarramagna: ma chi sono questi bravi ragazzi, molti certo di origine italiana con uno jugoslavo in porta, che vanno a sfidare stasera il grande Bayern Monaco, il principe Franz Beckenbauer, il favoloso Maier, il terribile Mueller? La domanda non è poi tanto irriverente, ma la Coppa dei Campioni ha offerto una finale con rivali così diversi, anche se il Saint-Etienne ha ben diritto di meritare credito, ed il risultato non è scontato come possa sembrare. Certo, il Bayern ha dalla sua l'esperienza, la classe, magari un premio maggiore, ma il Saint-Etienne ha la fame di successi, ha il desiderio di farsi conoscere, ha la rabbia in corpo di chi si sente maltrattato in sede di pronostico.

I nomi non debbono trarre in inganno, il calcio francese sotto la spinta di Stefan Kovacs (il romeno aveva gettato il seme, galvanizzato i tecnici sociali, predicato la necessità di allenarsi di più, ma l'hanno cacciato via perché volevano che facesse vincere subito la nazionale) ha fatto strada, ha preso coscienza. Il Saint-Etienne è il suo paladino in questo momento: ha un portiere jugoslavo ed un libero (Piazza) di origine italo-argentina, gli altri sono ragazzi che hanno sudato sui prati di [illegible], il cui [illegible] prevalente sangue italiano si è sfumato in anni di permanenza nella terra che dava lavoro e pane.

Quelli del Bayern hanno imparato a diffidare di tutti, ma è certo che — malgrado le parole di stima del loro allenatore — pensano di potercela fare se non facilmente, per lo meno sicuramente. Molto, se non tutto, dipenderà dalla carica agonistica dei francesi: se l'hanno esaurita tutta prima contro la Dinamo di Kiev (quarti di finale) e poi contro il Psv Eindhoven, possono anche trovarsi stasera con le pile scariche a correre grossi rischi. E poi il biondo e ricciotuto trainer Robert Herbin teme che il regista della squadra, Larqué, abbia rischiato grosso dicendo «voglio giocare» dopo un incidente piuttosto serio. Se Larqué regge, allora il Bayern potrà trovare un ostacolo davvero duro.

I più forti d'Europa a Torino

Sabato supernuoto

CRISTIANO CHIAVEGATO

Due soli atleti al mondo sono scesi sotto i 50 secondi nel cento stile libero, sia pure in vasca piccola, da 25 metri. Si tratta di due tedeschi occidentali, le «perle» dello sprint europeo, due giganti alti un metro e novanta. Sono Klaus Steinbach e Peter Nocke. Uno di questi, Peter Nocke, figura tra i protagonisti di quella che sarà certamente una delle gare più interessanti del meeting dei «Sette Colli» che approda sabato e domenica a Torino, dopo aver girovagato per mezza Italia. E' l'appuntamento internazionale più importante della stagione olimpica, una tappa forzata prima delle finali della Coppa Montreal che costituiranno per il nuoto azzurro l'ultima occasione in fatto di qualificazione per i Giochi canadesi.

Ad un certo livello ormai nello sport, ed in particolare nel nuoto, si può preparare un solo grande obiettivo per stagione ed è chiaro che in una annata olimpica l'unico appuntamento valido è proprio quello con le gare che scrivono un capitolo nella storia dello sport (non dimentichiamo che ci sono atleti di valore mondiale come l'australiano Holland e l'americano Hencken che hanno addirittura saltato i campionati di Cali per prepararsi adeguatamente per le Olimpiadi). Di conseguenza non ci si può attendere nel pieno dell'allenamento, a due soli mesi di distanza dal grande rendez-vous, risultati d'eccezione sul piano cronometrico.

E' sufficiente tuttavia scorrere l'elenco dei partenti per la prima serie dei 100 stile libero in programma sabato per avere la sensazione che la prova sarà di altissimo interesse, quasi un succoso anticipo di quanto potranno fare i migliori velocisti europei nella finale olimpica. Leggiamo i nomi: Valdimir Bure, Andrey Bogdanov e Andrey Krylov (Urss), Peter Nocke (Germania Ovest), Colin Ross (Francia), Marcello Guarducci e Roberto Pangaro (Italia). Sono gare da record. Il solo fatto di trovarsi di fronte i futuri eventuali rivali per una medaglia olimpica li spingerà a dare il meglio di se stessi.

Dicevamo di Nocke. Il tedesco è un match-winner, sempre pronto agli appuntamenti importanti. Inizia in sordina e compare inevitabilmente fuori al momento giusto nella forma più smagliante. Nocke, [illegible] sulla breccia ai vertici europei da alcuni anni, è relativamente giovane. Compirà infatti ventun anni ad ottobre. E' nato a Langenberg nel 1955 ma risiede a Wuppertal, dove studia.

Il compito dei nostri Guarducci e Pangaro dunque sarà molto difficile, anche se a Guarducci l'impresa di superare Nocke è già riuscita nella stagione invernale. Un test di grande rilievo come del resto la prova sarà validissima per tutte le altre gare. Questa volta la Fin ha fatto le cose in grande. A Torino ci saranno 42 azzurri (fra i migliori, ragazzi e ragazze) che si batteranno contro 105 stranieri.

PALLAVOLO - Ed ora lo spareggio

Klippan (senza Nebiolo) sfiorato il dramma

Ci sono voluti cinque sets per battere la Paoletti

RINO CACIOPPO

La Klippan ora sa che cos'è la paura, ieri sera l'hanno vista ad occhi aperti tutti i giocatori che Franco Leone ha mandato in campo contro i sette «folletti» della Paoletti Catania. Da Karov a Lanfranco, da Pilotti a Nannini, da Pellissero a Borgna, da Forlani a Scardino a Piola. Abramo, direttore tecnico della Paoletti, aveva le vesti di «orco». Nello Greco, schiacciatore di un metro e settanta, la pulce dell'Etna, imperversava contro il muro di giocatori alti un metro e novanta. Tony Alessandro, ex regista azzurro, «bruciato verde» come Forlani nella disfatta italiana ai mondiali messicani, da ogni palla tirava fuori un punto. Cirola appariva il miglior «martello» d'Italia. Koritarov sembrava Karov e viceversa.

Così lo scudetto sembrava sempre più un miraggio. Ci sono volute due ore e trentacinque minuti perché la Klippan acquistasse il diritto a giocare lo spareggio per il titolo italiano 1976 contro la Panini Modena che a Ravenna, ad opera della Gioiotti, aveva trovato una ben diversa accoglienza.

A Torino una Paoletti smaniosa di riscattare i fischi velenosi di un pubblico che attaccava tutta la squadra per un campionato definito fallimentare senza contare i gravi infortuni di Nassi e Panizzi, a Ravenna una Gioiotti ormai già in vacanza senza più voglia di combattere anche se nelle file modenesi mancava Skorek che farà il suo ritorno in Italia solo alla vigilia dello spareggio previsto a Milano per domenica prossima alle ore 17 (la Klippan organizza per i propri sostenitori un pullman con biglietto d'ingresso al Palalido per sole 2500 lire, informazioni in via Bracchini 1).

Era una Klippan, quella di ieri sera, che ricalcava pari pari quella vista perdere domenica scorsa a Modena. Una squadra svuotata, priva di grinta, dilaniata da inconsistenti problemi interni, senza più la carica necessaria per congratularsi vicendevolmente ad ogni punto conquistato. Non c'era più nemmeno il classico ed ormai tradizionale battito di mani ad ogni palla o punto conquistato. Forse era fatica battere le mani su quelle dei compagni. Era fatica prepararsi a muro con le mani all'altezza del petto a pelo di rete, era difficile saltellare nei tempi morti del gioco per essere poi pronti a tuffarsi in acrobazia per raccattare le bordate avversarie.

Ma poi è arrivato lui. Primo Nebiolo, il presidente del «vecchio» Cus. La squadra ha ritrovato la carica, la voglia di soffrire, l'unità di intenti. Il gioco non era spettacolare, ma c'era la voglia di vincere ed è quello che è bastato per arrivare allo spareggio di Milano.

Una partita da dimenticare, come quella di Modena. Ma domenica prossima a Milano quale Klippan ci sarà? Auguriamoci che ce ne sia una diversa. Il ruolo di favorita nella rincorsa allo scudetto l'ha finora handicappata. Ora però i favoriti sono i modenesi della Panini. Alla Klippan il compito di ritornare la squadra che uccide i pronostici, la squadra che batte la Panini indicata da tutti gli scommettitori come la squadra che vince 3-0. Se c'è il carattere, è il momento di dimostrarlo. Ad una stanchezza fisica non crediamo proprio. Ad una nervosa sì. Ma ormai da perdere c'è molto poco. C'è solo da conquistare qualcosa. Uno scudetto tricolore.

CICLISMO - Oggi (ore 16) al Motovelodromo

RILANCIO DELLA PISTA CON IL TROFEO BENOTTO

FRANZI BERTOLAZZO

Oggi pomeriggio (inizio ore 16) al Motovelodromo torinese è in programma la prima riunione su pista valida anche per l'assegnazione del Trofeo Felice Benotto. Scenderanno in gara allievi ed esordienti, che si affronteranno in prove di velocità e di individuale. La manifestazione è stata indetta direttamente dal Comitato Regionale della Federciclismo unitamente ad un folto gruppo di amici di Felice Benotto, appunto col preciso scopo di ricordare una tra le figure più rappresentative del mondo del ciclismo torinese.

Fra gli allievi i corridori più in vista saranno Mare e Valetto della Aostese, Battaiotto e Brero del G.C. Torino. Nella categoria esordienti, invece, non è possibile anticipare nomi in quanto si tratta di ragazzi (14 anni) alla loro prima esperienza in gare su pista.

Quello, ad ogni modo, che si augurano soprattutto i promotori del Trofeo Benotto (che proseguirà con la seconda prova il 1° luglio e si concluderà l'8 settembre) è che la competizione possa servire a portare alla ribalta nuovi talenti, in grado di rinverdire le gesta dei pistards piemontesi del passato (Simonigh, Messina, Ghella, Defilippis e molti altri) che tante affermazioni seppero ottenere in campo internazionale.

E' pure auspicabile che onorando la memoria di Benotto il ciclismo su pista a Torino ritorni a ridestare l'interesse degli sportivi. Da troppo tempo ormai le tribune del vecchio Motovelodromo di corso Casale sono pressoché deserte.

Tanti fattori, forse, hanno contribuito ad allontanare gli appassionati dalle manifestazioni e in primo luogo (e la cosa si verifica da oltre dieci anni, dal giorno del grave incidente occorso a Martini) la mancata realizzazione di grosse riunioni per professionisti, che in passato hanno sempre avuto la funzione di far conoscere agli sportivi anche i giovani che prendevano parte alle gare di contorno.

Ora, comunque, le cose stanno cambiando, e per il ciclismo su pista è prevedibile l'inizio di un nuovo ciclo. Il Comitato regionale, grazie alla fattiva attività dei suoi principali responsabili che sono guidati dal presidente Enzo Allasa, si stanno veramente dando da fare a favore di questa specialità.

L'opera di rilancio, iniziata un paio di anni fa, comincia ora a dare i buoni frutti e a mettere in evidenza i primi elementi di valore: ecco il velocista Bagarello e gli inseguitori Dosedio e Rudino, tutti atleti in predicato di vestire la maglia azzurra alle Olimpiadi di Montreal.

Il calendario delle riunioni su pista riservato ai giovani prevede una fitta serie di gare, che si protrarrà (con manifestazioni settimanali) senza interruzioni sino a tutto settembre. Verranno pure allestite riunioni di selezione pre-olimpica con i più forti pistards dilettanti in attività in Italia e probabilmente molto presto avremo modo di vedere anche di scena i professionisti.

A questo punto non rimane che rivolgere un caldo invito agli appassionati di ciclismo (che sono sempre assai numerosi) affinché intervengano alle riunioni (l'ingresso è sempre gratuito): in fondo il loro contributo di presenza è fondamentale per garantire il rilancio e la conseguente rinascita di una fra le più belle e spettacolari discipline che offra lo sport della bicicletta.

Il Trofeo Casalbore

Giovanissimi al "Cenisia"

Ha inizio domani al campo Cenisia di via Fréjus 36 la settima edizione del torneo di calcio per giovani calciatori «Casalbore» organizzato dallo Sport Club Europa Cenisia. Lo scorso anno il successo andò al Torino che superò in un accesissimo derby la Juventus per 4-3, solo dopo i calci di rigore. Quest'anno alla rassegna, una delle più qualificate del calcio giovanile, prenderanno parte dodici squadre, delle quali due del settore professionistico, Torino e Juventus e dieci di quello dilettantistico e cioè Eureka Settimo, Cenisia, Spartanova, Lascaris, Bacigalupo, Barcanova, Vanchiglia e Victoria Ivest Tabor e Pinerolo.

Il torneo, che si giocherà sempre in notturna tranne nelle giornate di sabato e domenica e che terminerà venerdì 21 maggio, avrà una prima fase di qualificazione per designare le quattro finaliste. Le partite di semifinale e finale si svolgeranno invece con la formula dell'eliminazione diretta.

Questo il programma delle prime tre giornate: domani, ore 21, Cenisia-Pinerolo; 22 Torino-Lascaris. Venerdì, ore 21 Barcanova-Ivest Tabor; 22 Juventus-Settimo. Sabato, ore 14,30 Vanchiglia-Ivest Tabor; 15,30 Spartanova-Pinerolo; 16,30 Lascaris-Eureka Settimo; 17,30 Bacigalupo-Settimo.

RALLY — La società Novimotor prenderà parte a Carcare (Savona) al «Rally dei colli savonesi» con l'equipaggio composto da Lucio Guizzardi e Vittorio Reisoli su una «Ascona 1900 SR Conrero».

BACIGALUPO — Sabato pomeriggio sul campo di corso Spezia (ore 17,30) incontro di calcio, categoria allievi tra il Ma'rio di Cinzano e il Bacigalupo. Precederanno la partita altri due incontri, tra Bacigalupo e Lascaris (esordienti) e Bacigalupo-Vianney (pulcini).

[illegible] — L'Alce Mobili Giordano Novi, per le finali del campionato di seconda divisione di pallavolo maschile, ha battuto per 3 a 2 la San Vincenzo di Acqui.

LA COPPIA E LA CASA

La violenza sui bimbi non si esercita soltanto coi ceffoni

"Siete ingiusti con noi"

Qualche volta i ragazzi, repressi a scuola e in famiglia, protestano con curiose reazioni: "Ci vorrebbe un sindacato che ci difenda" - Dicono gli esperti: "Le regole sono certamente necessarie. Ma tutto dipende da come vengono applicate"

Violenza sui bambini. Ma esiste? Qualcuno pretende di no: «Che razza di violenza, se io tratto i miei figli come fossero i protagonisti di tutto, della stessa mia vita: e vestiti nuovi, e vacanze al mare, e cameretta tutta per loro. Mai un ceffone».

E allora? E allora esiste — dicono gli specialisti — un'altra forma di violenza, più subdola, che — non diversamente dalle punizioni corporali oggi in disuso — tende ad «inquadrare», ad allineare, qualche volta a reprimere quanto di spontaneo, di «più vero», di più creativo esiste nel piccolo «educando».

Abbiamo chiesto, su questo delicato argomento, il parere di alcuni esperti: Paola Brancati (insegnante, madre di 4 figli), Giorgio Colombo (insegnante, padre di 2 bambini), Carla Gallo (psicologa), Maresa Messori (insegnante di scuola media), Franco Sanfilippo (maestro, animatore).

Trascriviamo il dialogo così come si è svolto. Nessuno, naturalmente, ha pretesa di trarre conclusioni definitive: si tratta di pareri, che forse possono offrire utile spunto di riflessione.

Carla Gallo — «Quando dico: i bambini esprimono il bisogno di muoversi e la scuola non lo permette, faccio solo un esempio di violenza intesa come non riconoscimento dei bisogni. Se non si sa ascoltare l'altro è molto facile attribuirgli bisogni che invece sono nostri. I bisogni sono diversi a seconda dell'età e della classe sociale. Sappiamo attraverso ricerche portate avanti sullo star bene e sullo star male nelle scuole elementari che bambini di eguale età ma di classi sociali differenti possono esprimere bisogni diversi. Fermo restando che tutti i bambini lamentano una carenza di rapporti affettivi con i genitori, per i bambini di una seconda elementare d'estrazione borghese medio alta lo star male è avere una giornata piena di impegni, dover andare a lezione d'inglese, a nuoto, ecc. Questi bambini non hanno più tempo libero, non hanno tempo per se stessi, sono sempre stanchi. Per i bambini di una stessa classe elementare ma d'estrazione proletaria e sottoproletaria lo stare male è vivere allo stretto, non avere un tavolo per studiare, non avere un letto per dormire tutto per sé. E' necessario saper individuare i bisogni, evitare la generalizzazione».

Franco Sanfilippo — «*Il nostro lavoro di animatori è fondato proprio su questo. Il processo educativo tradizionale è pratica di continuo adeguamento a norme. Il bimbo è dunque costretto volta a volta ad entrare in quello scaffale o in quell'altro, e non ha tempo per realizzarsi. Gli si dice che entrare in quello scaffale (per esempio non fare errori nel dettato) è importante, mentre per lui forse è più urgente altro, che lo coinvolge emotivamente. Ecco perché insisto che l'insegnante deve porsi come elemento dialettico e andare incontro a lui con un'attività-gioco che gli permetta di rompere gli stereotipi espressivi. La rottura di questi stereotipi consente d'arrivare dalla riproduzione dell'artificioso (Stanlio e Ollio, ad esempio) alla liberazione dell'autenticità. Così soltanto si può stimolare il senso critico*».

Paola Brancati — «Ricollegandomi a quel che sosteneva la signora Gallo, direi che la società reprime i bisogni veri per calcolo: ha bisogno di consumatori. Se si soddisfacessero i bisogni di creatività, il bambino non sarebbe poi pieno di bisogni fasulli: il vestitino, la gita, il posto importante di papà».

Maresa Messori — «*Mi appancerei al discorso dell'esperienza fatta prima da Sanfilippo. L'esperienza non solo è negata dalla scuola, ma anche nel momento in cui il bambino diventerà produttore-consumatore sposandosi. I poli entro cui mi pare non esista dialettica di esperienza sono scuola e, soprattutto, famiglia. Credo però che restringere il discorso alla famiglia sia nasconderci la realtà più profonda. Anche quando un bambino venisse educato alla totale libertà espressiva, non sarebbe felice perché dovrà entrare nel mondo degli adulti e anzi — se ci entrerà molto libero e creativo — sarà un elemento fragile, di disturbo, nel migliore dei casi un nevrotico. Io vorrei parlare anche della infelicità degli adulti: perché parlare soltanto del condizionamento infantile, da risolvere con tecniche pedagogiche, non mi pare discorso che abbia sbocco reale. Se non cambia la società che mantiene in vita questa famiglia, fatta per la divisione dei ruoli e del lavoro, noi imposteremo bei discorsi avanzati ma non andremo mai a vedere che cosa c'è alla radice dell'inquietudine, dell'insicurezza. L'inquietudine nasce non dalla scuola e non nella famiglia soltanto. Ci sono elementi più vasti, che però fanno massa in un ambito ristretto che sfugge al controllo anche delle famiglie «progressiste». Anzi, credo che proprio lì aumenti la violenza repressiva: i figli sono forse più infelici perché vengono solo apparentemente liberati, in realtà vedono costituirsi in famiglia modelli ancora più repressivi di quelli trovati dal ragazzo del vicolo*».

Giorgio Colombo — «Bisogna distinguere scuola da problema educativo. Fuori dalle concezioni di carattere generale, oggi in Italia si sfogano nella scuola le frustrazioni degli adulti ed essa è certamente uno dei luoghi meno educativi che esistano. Ma credo che il giovane sappia cogliere possibilità educative in tanti ambienti: dalla pratica dell'animazione, agli incontri con i compagni, alla conoscenza del mondo, a tutto ciò che è esperienza creativa. Credo che il contrapporre in modo manicheo, il mondo cattivo e il bambino buono non serva».

Franco Sanfilippo — «*Io sono d'accordo con Maresa quando parla dell'analisi sociale, non sono più d'accordo quando dice che non serve operare sul bambino. Non si tratta qui di semplice "liberazione", si tratta di trasformazione. Il processo educativo è trasformazione dal più semplice al più complesso. Man mano che si diventa più complessi si diventa più forti, non più deboli. Si diventa deboli quando c'è accettazione passiva, quando non si arriva a una presa di coscienza. D'accordo: la responsabilità della scuola e della famiglia non è totale. Però mi chiedo: "Che cosa posso fare, adesso?". Non posso mettermi a braccia conserte dicendo: "Aspetto che il potere cambi". Tutta la storia è una trasformazione di vertice. Io credo sia importante, oggi, trasformare la base*».

Carla Gallo — «Direi che i bambini non sono così alienati come lascerebbe pensare un discorso totale come quello che si va facendo sulla onnipotenza del sistema, sistema che distruggerebbe volontà e creatività. Certo la società si basa sulla organizzazione del lavoro, l'organizzazione del lavoro è il momento primo, la sfera istituzionale ne è un riflesso. Quindi è giusto sottolineare l'importanza dell'organizzazione del vivente lavoro degli uomini. Ora, il lavoro dell'operaio alla catena di montaggio è il meno creativo, il più alienato. Gli operai della catena dovrebbero essere delle persone non realizzate, con un grado di coscienza inferiore agli altri. Invece oggi la classe operaia non solo è la classe vincente sul piano politico, ma è la classe che ha sviluppato il più alto grado di coscienza sociale. Il lavoro alienato, con tutta la sua disumanità e gli aspetti negativi, non è riuscito a distruggere la persona. A questo punto è necessario porre un interrogativo: è la possibilità di essere creativi in assoluto a far sì che la coscienza individuale e sociale collettiva cresca e si sviluppi oppure ci sono altre cose che non abbiamo considerato che ci sfuggono?».

Franco Sanfilippo — «*Ci sono difese naturali che scattano nel momento in cui "ne va di mezzo la vita": allora ci si trova d'accordo e ci si coalizza. Direi poi che per creatività non si intende solamente cantare, far poesie o dipingere. Un'attività creativa è quella che permette la trasformazione delle cose*».

Carla Gallo — «*Io credo che la cosa più angosciosa per un bambino sia non avere regole: è necessario dargliele. Nella sua evoluzione il bambino passerà da questo periodo di eteronomia e quello successivo dell'autonomia. E' ovvio che le norme sono diverse a seconda delle famiglie, sono un prodotto culturale. E' molto frequente inoltre la contraddizione fra la teoria e la pratica: molti genitori propongono delle regole ai bambini, regole che loro stessi non osservano, tutto questo crea un senso di grande disagio nel bambino che interiorizza le figure parentali ed il loro modo di essere, più o meno conseguente ai principi che hanno enunciato*».

Paola Brancati — «A questo punto direi ch'è importante intenderci sulla parola "potere" e potere ai bambini. Per me significa soltanto potere di crescere secondo se stessi. Il che, è innegabile, spesso è impedito».

Franco Sanfilippo — «*Sì, proprio questo aspetto rappresenta la repressione più diffusa nella famiglia. Mi raccontava una bambina: "Ho chiesto a mia madre che cosa vuol dire puttana e lei mi ha dato uno schiaffo". Ed è ricorrente la frase: "Taci, tu: sennò ti do una sberla"*».

Giorgio Colombo — «A parte che poi spesso gli adulti fanno cose davanti ai bambini dicendo: "Tu no, perché sei piccolo". Bere whisky, ad esempio, o fumare...».

Franco Sanfilippo — «*E' interessante la rappresentazione, fatta dai bambini, di queste situazioni. E la maggior parte di essi conclude dicendo: "Troppe ingiustizie: ci vorrebbe un sindacato dei ragazzi!"*».

(2 - Fine) **e. bert.**

La voce della moda
PROFESSIONE STILISTA

GIANNI BIGNANTE

Caro Gianni, sono una ragazza di 24 anni e vivo in un piccolo paese di campagna in provincia di Viterbo. Fin da piccola ho sempre sognato di disegnare modelli di abiti, ma vivendo qui non posso certo imparare a fare questo mestiere. Ho frequentato un corso di taglio e vorrei che tu mi aiutassi a realizzare il mio sogno dandomi qualche consiglio e mettendomi in contatto con gente che possa aiutarmi:

**G. Puglisi, via S. Giuseppe 1
Latera (Viterbo)**

Il mondo della moda per la sua stessa sopravvivenza ha costantemente bisogno di nomi nuovi che apportino forze ed idee a una industria che ha una regola fissa: cambiare almeno ogni sei mesi. Qual è il ruolo dello stilista di moda? Dovrebbe essere il personaggio che rappresenta l'equilibrio fra l'artista ed il modellista. Artista, perché deve dare una sua rappresentazione della moda, filtrando le proposte che riceve dall'ambiente esterno.

Modellista in quanto deve saper tradurre l'immagine dell'uomo e della donna disegnati sulla carta in capi di abbigliamento, indossabili se non da milioni almeno da migliaia di persone.

Come vedi il cammino è piuttosto lungo ed anche difficile ma secondo un vecchio proverbio cinese: «*Per percorrere migliaia di chilometri ci vuole fede e bisogna iniziare con i primi metri*». Tu questi li hai percorsi imparando l'alfabeto dello stilista cioè il disegno ed il taglio; ora dovresti trovare un'azienda che abbia bisogno dell'assistente di uno stilista.

Le cognizioni tecniche si possono imparare e perfezionare con l'applicazione quotidiana, la parte creativa invece la si deve possedere per natura. Però è possibile affinarla, migliorando la propria cultura ed in particolare studiando a fondo la storia dell'arte e del costume.

Uno spirito di osservazione accentuato ed una costante apertura all'evoluzione e alle esigenze del mondo femminile ti daranno parte di quegli elementi che, aggiunti alla fantasia ed al gusto creativo, sono indispensabili per imparare la professione che ami.

Mi auguro che qualcuno leggendo questa lettera ti proponga ciò che desideri. Ti consiglio comunque di inviarmi presso *Stampa Sera* qualche figurino che hai realizzato con lo sviluppo su carta modello; cercherò di interessarmi e sarò felice di essere stato fra i primi a contribuire all'affermazione di una nuova stilista.

La medicina ha smarrito i rapporti umani
Quando il medico era amico di famiglia...

NANDO PAVIA

Ricordo con rimpianto, affetto e gratitudine il nostro medico di famiglia il cui posto, quando egli passò a miglior vita, non fu più rimpiazzato perché forse il caso non lo consentì e forse anche perché il mutato modo di svolgere la professione sanitaria, sempre più condizionata dagli aspetti burocratici, non poteva più creare le condizioni per stringere con un altro medico i rapporti che la mia famiglia aveva avuto con lui. Rapporti che, nati sulla stima per la sua capacità dimostrata in alcune occasioni, furono poi rafforzati dalla fiducia che aveva saputo conquistare in noi e dall'amicizia che la dimestichezza che aveva preso ad avere con la nostra casa finì per creare.

Medici amici ne abbiamo sempre avuti e ancora ne abbiamo ai quali ci affideremmo con la massima tranquillità se — facciamo gli scongiuri — un qualche guaio alla nostra salute rendesse necessario il ricorso alla scienza medica; e tutti, lo riconosco, sono più bravi di quanto lo era lui che non aveva alcuna specializzazione. Era un medico generico che aveva acquisito una vasta esperienza, non solo scientifica ma anche umana, negli ospedali e visitando nel suo studio una clientela sempre assai numerosa. Ci teneva ad avere molti pazienti e perciò non faceva scelte fra ricchi e poveri: gli piaceva la medicina, gli piaceva esercitarla tanto che perfino quando andava in vacanza, in un paese della Valle d'Aosta, non smetteva di dedicarvisi visitando, gratuitamente, montanari anche in baite sperdute fra i monti.

«*C'è sempre da imparare qualcosa di nuovo* — soleva dire — *e per impararlo bisogna vedere quanta più gente è possibile. Per molte malattie ci sono oggi medicine efficaci; ma la loro efficacia aumenta se, conoscendo bene il malato, sappiamo scegliere, fra le tante, quella a lui più adatta e se ne coadiuviamo l'azione infondendo fiducia nel paziente. La fiducia è un farmaco potente poiché aiuta l'organismo a reagire con maggior forza, con i suoi mezzi naturali, all'attacco del male*».

Ogni volta che ricordo questa sua tesi dottrinaria (in realtà egli era un dotto empirico) riconosco che aveva ragione. E devo riconoscerlo perché parecchi malanni (non gravi, è vero) furono guariti nella nostra famiglia con discussioni a tavola, con predicozzi più efficaci dei palliativi che, tanto per accontentare la nostra ansiosa speranza nelle medicine, ci prescriveva. Naturalmente, in alcuni casi seri, da medico onesto egli non aveva esitato a richiedere l'intervento di specialisti.

Il ricordo dell'amico medico di famiglia mi induce talvolta a riflessioni che si concludono sempre con il rimpianto per la scomparsa progressiva di questo professionista; ritengo che oggi non ce ne siano più molti. Un tempo non molto lontano esisteva (ed esiste ancora, ma assai più labile) un rapporto misterioso, difficilmente comprensibile, fra malato e medico, rapporto che sta fra quello dello stregone e quello del confessore.

Chi soffre è indotto, impaurito dalla malattia, a dire tutto al medico, a non nascondere nulla: ogni remora è vinta dal desiderio di eliminare le sofferenze e dalla volontà di sopravvivere. A sua volta il medico non si comporta diversamente da migliaia di anni fa: egli è l'epigono degli empirici, stregoni, maghi, che scongiuravano le potenze del male con riti misteriosi ed al tempo stesso con l'aggressione al male mediante interventi chirurgici ed erbe. Così egli appare ancora al sofferente che pure sa che i mezzi diagnostici e terapeutici oggi a disposizione della medicina sono straordinari, non magici ma scientifici.

Mi viene spesso a mancare un qualche cosa: il rapporto umano — esistente con il medico di famiglia — che è alla base della professione medica. Lo si riconosce fondamentale anche oggi pur con i nuovi orientamenti di assistenza sanitaria di massa: infatti nessuno ha ancora osato intaccare il principio che l'ammalato ha il diritto di scegliere il medico di fiducia. E' il principio fondamentale della professione medica. Nella realtà, però, le cose sono molto diverse: nella maggioranza dei casi il paziente deve tenersi il medico che ha trovato nella mutua; quasi sempre è impossibile intrattenere con lui rapporti che siano diversi da quelli burocratici: la maggior parte del tempo a sua disposizione il medico la deve spendere non nella visita ma nella compilazione di moduli.

E' vero che l'assistenza sanitaria è assicurata a tutti, ma la medicina viene disumanizzata. Il medico non ha il tempo di sondare il paziente come individuo; della sua unità psicosomatica non può apprendere nulla che gli sia di fondamento per una terapia razionale. Di solito lo seziona in varie parti da sottoporre all'esame di specialisti e di analisti.

Non posso spezzare una lancia in favore del medico di famiglia che l'evolversi della società sembra purtroppo destinare alla scomparsa. E' una figura nata nel '700 quale garante della salute dei nobili, poi trasferitasi nelle famiglie della grande e infine della media e piccola borghesia. Ma non è ammissibile che venga sostituita da una figura burocratica che dell'ammalato si limiti a domandare età, professione, sintomi dei suoi disturbi e malattie in precedenza contratte, ed in base alle risposte prescrivere medicinali. Bisogna rivedere tutto da principio, bisogna impedire che sia disumanizzata la più umana delle scienze.

Parlare ma con misura
Troppe le parole tra madri e figli

(b. ghi.) *Le madri troppo loquaci fanno male ai bimbi, provocando reazioni emotive sfavorevoli. A questa conclusione sono giunti alcuni ricercatori dell'Università di Aberdeen (Scozia). Per raccogliere i dati necessari l'équipe ha fatto indossare a due gruppi di bambini fra i 3 e i 5 anni delle speciali giacchette contenenti un microfono e una piccola trasmittente, che inviava suoni e parole ad una centrale d'ascolto che li registrava su nastro. In tal modo sono state raccolte moltissime conversazioni fra bimbi e madri. I testi sono stati poi introdotti in un computer.*

Il professor Raymond Illsley ha dichiarato che le prime valutazioni hanno fornito risultati singolari. E' risultato per esempio che le conversazioni che in una settimana si svolgono fra una madre e il figlio hanno la durata complessiva di un romanzo medio. Sembra inoltre che non soltanto le madri parlino troppo, ma lo facciano spesso con forzature di linguaggio, ottenendo risultati opposti a quelli desiderati e provocando nel bambino una serie di pericolose reazioni emotive.

Il consiglio di Illsley è questo: con i figli in tenera età parlare a sufficienza ma non troppo; inoltre adoperare un linguaggio appropriato e misurato.

DI TUTTO IN BREVE

● L'uso dei moderni contraccettivi in Italia è stato fino ad ora pressoché trascurabile: l'uso della pillola oscilla, a seconda delle statistiche, dal 3 al 10 per cento delle donne in età feconda, contro il 30-40 per cento dell'Olanda e Nuova Zelanda, il 20-30 per cento della Germania Federale, Australia, Svezia e Svizzera, il 14-20 per cento dell'Austria, Belgio, Usa, Inghilterra, Francia e Finlandia. Sono i dati di una relazione presentata al congresso dell'Amieve (Associazione medica internazionale per lo studio delle condizioni di vita e di salute) che si è svolto a Bologna.

Secondo la stessa fonte, le varie zone dell'Italia registrano notevoli squilibri in fatto di incremento demografico naturale. Infatti nel 1972 — a quanto viene rilevato — contro un incremento medio nazionale del 7 per mille, stanno l'11,2 della Sardegna, il 12 della Puglia e il 13 della Campania. Alcuni di questi incrementi a parere degli esperti della Amieve appaiono tanto più ragguardevoli se si tiene presente che, sempre nel 1972, con un valore nazionale del 27 per mille la mortalità infantile ha raggiunto il 39,3 in Campania, il 37,6 in Basilicata, il 34 in Sicilia.

● Ci si sposa sempre di più. Almeno questo è quanto succede in Francia, come riportano i dati dell'Istituto nazionale degli studi demografici. Le statistiche dimostrano che, su una generazione, il 93 per cento delle donne e il 91 per cento degli uomini sono sposati. Negli ultimi cento anni il tasso dei matrimoni è aumentato regolarmente e i celibi definitivi, quelli di oltre cinquant'anni, sono sempre più rari; contemporaneamente si registra un abbassamento graduale dell'età degli sposi, quattro anni in meno l'uomo e due la donna. E si sta anche di più insieme: due sposini del '76 hanno una probabilità di vita in comune di circa 45 anni, un terzo di loro celebrerà le nozze d'oro.

● Il figlio maschio è ancora la massima ambizione per molti padri. Ecco che cosa dice in proposito Indira Gandhi: «E' proprio per questa ragione che la popolazione indiana si accresce ogni mese di un milione di abitanti: vogliono assolutamente avere un maschietto e nel tentativo finiscono per mettere al mondo cinque o sei bambine».

Sfiora invece il grottesco questa notizia datata Hong Kong: un importatore di whisky ha fatto fortuna pubblicizzando il suo prodotto con questo slogan: «Se volete generare dei figli maschi bevete il nostro scotch». E se non si ottiene il risultato desiderato? «Consigliamo al cliente di berne il doppio» ha dichiarato soddisfatto l'uomo d'affari.

LO CHEF PER VOI

Spuma di pesce

Ingredienti: *pesce bianco (nasello oppure sogliola, pescatrice, trota, salmone) burro, sale, pepe, brandy, noce moscata, noci, pinoli, panna liquida, lattuga, maionese.*

Pulite, spellate e diliscate il pesce. Mettetelo in padella dove avrete sciolto del burro e fatelo saltare finché è cotto con sale, pepe e il brandy. Passatelo al tritatutto, unitevi la noce moscata, i pinoli interi, le noci tritate, pochissima panna. Disponete su foglie di lattuga un velo di maionese e un mucchietto di composto. Servite con crostini dorati.

Houblons à la bonne femme

Ingredienti: *luppoli, burro, parmigiano, uova, limone, panna, sale e pepe.*

Cuocete le punte verdi e tenere dei luppoli in acqua bollente salata. Dopo averli scolati asciugateli con un panno; saltateli rapidamente nel burro. Al momento di portare in tavola condite con abbondante parmigiano e con una salsina composta da 100 gr. di burro sciolto a bagno maria, quattro rossi d'uovo, il sugo di un limone, poca crema di latte, sale e pepe ben amalgamati.

Sauro Frediani del ristorante «Cervo» di Torino.

L'ultimo giallo della scrittrice

Dove sono i miliardi di Agatha Christie?

CARLO MORIONDO

Agatha Christie è morta. Mai più attenderemo l'uscita di un suo nuovo libro con la certezza di leggervi la frase che dava il brivido della curiosità, il fremito della scoperta imminente: «Ma insomma — dice Ercole Poirot, lisciandosi i baffi impomatati — E' così facile! Basta far lavorare le cellule grige...». La grande signora del giallo se n'è andata per sempre, ma ha lasciato dietro di sé ben più che un romanzo incompiuto od un paio di trame: ha lasciato dietro di sé un autentico mistero, che i migliori cervelli del ministero delle Finanze britannico non riescono a sciogliere. Sembra di vedere la formidabile Agatha sorridere dall'al di là: «Fate lavorare le vostre cellule grige».

I termini del problema sono questi. Secondo un rapido calcolo, in cinquant'anni di attività, tra novelle, romanzi, commedie, adattamenti cinematografici, la Christie ha messo insieme una fortuna: almeno venti miliardi. Dove sono andati a finire? La lettura del testamento è stata una delusione. Secondo il documento, le disponibilità assommano a circa di duecento milioni, che passano alla figlia Rosalind ed al pronipote Matthew.

E il resto? Che fine hanno fatto quei miliardi accumulati in una lunghissima vita, con la pubblicazione di almeno un volume all'anno? Dove sono nascosti i quattrini che le hanno procurato l'aristocratica, snobistica intuizione di Poirot, il popolaresco, umanissimo buonsenso di miss Marple? Il fisco inglese, tra i più rigorosi del mondo, ha sguinzagliato i suoi segugi, ma il mistero resta. Agatha Christie dev'essersi divertita un mondo a creare una specie di labirinto.

Se fosse stata italiana (ma allora non avrebbe scritto quei gialli...) Agatha Christie sarebbe ricorsa alla fondazione di società fantasma con sede in Panama o nel Liechtenstein. Essendo inglese, costituì, nel 1954, una società per azioni intestata al suo stesso nome, poi, per mascherare i dividenti, vendette una parte delle azioni ad una Compagnia zuccheriera. Dove sia finito il ricavato di queste azioni, che con il tempo sono aumentate incredibilmente di valore, non lo sa nessuno. La Christie pagava la tassa sul dividendo ed il resto spariva, forse investito in altre società per azioni.

Cauta e provvidente, Agatha aveva da tempo messo in atto un altro sistema per dribblare le imposte di successione. Una parte delle azioni della società che porta il suo nome sono intestate alla figlia Rosalind ed al nipote prediletto. Non solo, ma si sa che i diritti della formidabile commedia gialla «The Mousetrap», «La trappola per i topi», (che si rappresenta ininterrottamente a Londra dal 1955), sono stati graziosamente lasciati al nipote Prichard per il suo dodicesimo compleanno. Un simpatico regalino, che gli ha fruttato finora cinque miliardi.

A queste manovre Agatha era spinta non soltanto dal desiderio di aiutare sostanziosamente i parenti più vicini o di beffare il fisco. C'era in lei la perfetta convinzione che i suoi quattrini, se dati al ministero delle Finanze, sarebbero serviti per una «quantità di sciocchezze».

Che il fisco l'abbia tenuta e tartassata a dovere è indubbio: soltanto nel 1974 dovette versare per imposte novanta milioni. Fu il colpo di grazia. «Non vendo più diritti a nessuno — dichiarò — Non mi conviene: ormai più incasso e più mi portano via». Ma la macchina fabbrica quattrini ha continuato a funzionare anche a suo dispetto: per esempio il film «Delitto sull'Orient Express» riportava un successo superiore al previsto, sfornava altre montagne di sterline. Dopodiché, evidentemente, Agatha, Poirot e miss Marple si sono chiusi in una stanza attorno ad una scrivania per combinare il più perfetto giallo fiscale che mai sia apparso.

Lettere tv

Risponde Ugo Buzzolan

Il signor Oreste (o Oscar: non è facile decifrare gli svolazzi capricciosi) Palazzolo, da Como (ma dice di essere molto legato a Torino per ragioni di lavoro) mi scrive una lettera arrabbiatissima perché «la tv è diventata comunista grazie all'appoggio di "critici" compiacenti e complici come il signor u. bz.».

«*Lei ha parlato bene di quell'autentico schifo che è Il circolo Pickwick, firmato dal regista Gregoretti che è un militante pci. Poche sere dopo la fine di quella boiata, ecco di nuovo Gregoretti sul video a presentare un documentario che esaltava il Vietnam comunista e che faceva passare gli americani più o meno come nazisti. E lei, giù con gli elogi, sapendo perfettamente che il film era stato realizzato con i soldi del pci*».

In ogni caso non con i soldi del contribuente, signor Palazzolo, e questo mi sembra già un dato positivo. Ho elogiato *Il circolo Pickwick*? Certo, perché è stato e continua ad essere l'unico romanzo comico, scanzonato, spiritoso della tv, ricco di invenzioni e di ritmo, con qualità che largamente compensano i difetti. Ho elogiato il documentario sul Vietnam? Certo, e sarei stato un disonesto se non l'avessi fatto, perché era un *reportage* valido cinematograficamente e improntato a misura, serenità, umanità pur nell'acuta analisi di una spaventosa tragedia. Più che l'esaltazione del «*Vietnam comunista*» mi è parsa l'esaltazione — ma l'espressione è impropria — di un popolo civile e finalmente rappacificato dopo trent'anni di guerra. Quanto alle stragi, agli esodi forzati, ai massacri di donne e bambini, Gregoretti non s'è inventato niente e non ha aggiunto niente, né in odio né in retorica: ha lasciato che parlassero i testimoni, cioè i superstiti, che hanno rievocato i fatti nella loro tremenda realtà.

Stavolta è tutta polemica. Lettera di uno «spettatore nauseato», da Roma: «*In una settimana abbiamo avuto un dibattito sull'aborto e una conferenza stampa di quel gran rompiscatole di Marco Pannella! Lei ha registrato le due trasmissioni naturalmente senza una parola di deplorazione per questi eccessi dovuti all'attuale e dilagante "sinistrismo" Rai*».

Deplorazione di che? Se c'è un fatto che deploro è che per anni e anni non si sia mai parlato di aborto in tv, in radio e sui giornali benché tutti fossero a conoscenza che in Italia gli aborti clandestini superavano il milione (o i due milioni). E l'altro fatto che deploro è che sino a ieri il video sia stato con ostinazione, vietato alle minoranze, contro ogni diritto garantito dalla Costituzione.

La "guerra" in Australia della giovane aborigena Marcia

Ha scelto di difendere un popolo che scompare

Sydney, maggio.

Lo sguardo di Marcia è vivo e penetrante, nero come la pelle della sua gente, che vive nelle contrade assolate del Nord-Australia e lotta contro l'usurpazione bianca della terra, che abita le desertiche riserve del centro — relegata fuori il perimetro delle città assetate che campano di opale e di miniere — costretta a razziare i resti delle magre colture, a scavare boomerang per i turisti curiosi, a ciondolare da una «farm» all'altra dove spesso l'avidità del bianco è più forte della ripugnanza e del razzismo.

Marcia Langton è un'aborigena. Vive a Sydney, nella grande città, in un quartiere popoloso di gente nera, che rientra a gruppi la sera dalle fabbriche, su vecchie auto che debordano teste e braccia, o dalla giornata umiliante di un lavoro («Sono ubriaconi, scansafatiche, sempre malati e poi anche ladri» mi annuncia trionfante l'amico bianco cui dico che devo andare da lei).

Delle sue coetanee Marcia è certo più fortunata: e la sua fortuna si chiama un padre bianco. Fu lui, cacciatore di canguri, che la volle libera e felice nella piccola riserva popolosa. Fu lui ancora che la volle, più tardi, seduta fra i bianchi di una scuola bianca, a Brisbane.

Della sua infanzia, lei ha ricordi bellissimi e tremendi. Di quando, all'alba scendeva al fiume per lavarsi nelle acque dense di pesci del Cooper Creek. Di quando, a sera, attorno ai fuochi ascoltava i racconti dei vecchi: delle pietre sacre, dell'ombra che emanano e sotto cui siedono, separati (questo è il tabù), le donne e i loro compagni.

Ora Marcia lavora per il riscatto degli aborigeni. Il suo ufficio è in piena città. Le pareti sono piene di manifesti. «Ningla-Ana» è lo slogan: fame di terra.

La «guerra» con i bianchi è cominciata un centinaio di anni fa, quando l'invadenza inglese sconfinava oltre la costa, e gli aborigeni per la prima volta si organizzarono, combatterono ma finirono nelle riserve.

Seguirono gli anni di «pace» in cui la razza si spegneva: le malattie ricorrenti, la mortalità infantile più alta del mondo e — a poco a poco — anche l'alcol, il «fuoco di dio» che filtrava oltre le barriere del confino e risultava droga letale per chi conosceva solo l'acqua delle fonti. «*Oggi, si dice, siamo ridotti a 150 mila, l'uno per cento della popolazione*».

Ma la vera «*guerra*», fatta di manifestazioni e di piccole vittorie, cominciò attorno al '70. «*Scendemmo in piazza per la prima volta, con cartelli e striscioni: chiedevamo pane, assistenza medica, lavoro. Negli anni, la gente delle riserve aveva scoperto le grandi città: così raccoglieva la roba in una borsa, saliva su un treno e partiva. Se la riserva era ostile, la città era nemica. Niente lavoro: erano analfabeti, conoscevano appena qualche parola d'inglese, la vita di fabbrica si rivelava insopportabile per chi da secoli era avvezzo alla campagna. Le statistiche dicono che oggi il 40 per cento degli aborigeni è disoccupato, ma tacciono che chi è occupato è pagato con salari da fame; e i bambini sono tanti. "Dài gli avanzi a un affamato — dice la mia gente —, li mangerà". E infatti i neri, approdati in città, accettano paghe inferiori agli altri. Per questo anche gli operai li guardano male: rovinano le tariffe. Era questa gente, ora, che scendeva in piazza. Intervenne, com'era prevedibile, la polizia: ci furono scontri e botte, ci cacciavano a casa. La gente era stupefatta: molti non avevano mai visto un aborigeno in faccia, se non dipinto su un ascugamani. Ma non si ebbero qui repressioni tremende come in Tasmania, dove venimmo sterminati, uno ad uno, fino all'ultimo bimbo rimasto*».

Nel 1971, la lotta prende connotazioni precise: «*Cominciò la rivendicazione delle terre: che ci dessero in proprietà, non in concessione temporanea, le riserve. Non dovevano più poterci cacciare da un momento all'altro, solo perché la città ingrandiva e spingeva via gli indesiderati. Fu una battaglia in parte vinta — a nord — e in parte perduta: a sud e al centro tutto rimase come prima. Chiedevamo che ci restituissero i luoghi sacri, ma come respingere gli interessi del turismo? Chiedevamo, e ancora lottiamo per questo, che ci pagassero un compenso simbolico per l'Australia usurpata. I veri Australiani siamo noi, gli altri sono immigrati: tutti, anche quelli del capitan Cook*».

Il '71 è anche l'anno «dell'ambasciata»: «*Andammo, noi giovani, a Canberra e piantammo una tenda davanti al Parlamento federale. "Questa è la nostra ambasciata", annunciammo con volantini. Venne la polizia naturalmente, e ci fece sgombrare. Era sera. Ce ne andammo e se ne andarono. La mattina dopo, il sole illuminò una nuova tenda: bella, intatta e sventolante. Andò avanti così per mesi, poi si rassegnarono*».

Allora, come adesso, erano i liberali al governo. «*Non che ci reprimessero, no. Usavano la politica dello "status quo": non toccare nulla, tanto le cose vanno avanti da sé. Nel '72, ci furono le elezioni e la gente votò i laboristi: fu una vittoria degli emigranti, ma anche degli aborigeni. Perché finalmente qualcuno pensò a noi, ci riconobbe: si formò un dipartimento per la gente nera, poi si introdussero schemi per ridurre le conseguenze del razzismo padronale: a livello governativo, per gli inservienti, i bidelli, tutto ciò che dipendeva dallo Stato, si discriminò per la prima volta a favore dei neri: su un certo numero di dipendenti, una quota fissa doveva essere aborigena. Furono istituite borse di studio per i bambini. Con il Medibank, il nuovo sistema sanitario, si risolsero anche le gravi carenze dell'assistenza*».

Alcune soltanto, però: se il Medibank assicura il servizio sanitario ad ognuno, resta l'ostacolo del razzismo. «*Ci sono decine di malati che rifiutano di restare in ospedale, anche se sono gravi: il personale li maltratta, gli altri malati li isolano*».

Il centro dove Marcia lavora è sorto proprio allo scopo di alleviare le difficoltà in campo sanitario: nato dal volontariato, anche bianco, e si ampliò ben presto ad altri campi: assistenza sociale ed economica. Nulla può fare, questo centro, contro la distruzione di una razza, della sua cultura, delle tradizioni. «*La nostra società era fondata su clan familiari chiusi, in cui vigevano rigide leggi matrimoniali. Alle donne era affidato l'insegnamento della lingua e della leggende ai figli, il sostentamento della famiglia per tutto ciò che è vegetale. Gli uomini erano cacciatori. Ora la donna è sottomessa: non trasmette più nulla ai figli, li alleva come meglio può. Se per l'uomo lavorare è difficile, per lei è impossibile. Se i ragazzi studiano, il "gap generation" ingigantisce, diventa barriera insormontabile. I bambini proprio a scuola imparano i privilegi dei bianchi, conoscono le cose che non avranno mai. Si chiudono in sé, prima, poi "scoppiano": il 30 per cento della popolazione carceraria è nero. E le donne giovani? Hanno perso identità. Ci sono molte ragazze madri, che si son date al primo venuto: non per fame, per solitudine. Se un bianco accetta di vivere con te, allora vuol dire che forse sei meno "sporca", che forse ti è amico*».

«*Un movimento di liberazione femminile, lei chiede? No: liberazione sì. Ma di un popolo*».

m. bert.

CAROLINA INVERNIZIO

LA ROSA DI S. SECONDO

ovvero "La figlia della portinaia"

RIASSUNTO: A Torino, nel borgo di San Secondo la portinaia Rita Barello viene assassinata dal suo primo amore, il libertino Roberto che l'aveva resa madre della piccola Nori. Del delitto è in un primo tempo accusato il marito della donna, Guelfo, poi scagionato. Passano gli anni: Nori, che è ora una bella fanciulla, vuole vendicare la madre. Ella lavora presso un atelier: si reca un giorno, per caso, da una cliente, Eva Fontevico, il cui marito è proprio l'infame Roberto.

35

Eva lo aveva guardato fissamente, e a Roberto era parso di leggere nei suoi occhi la diffidenza, mentre non vi era che stupore.

Come poteva ella supporre che Roberto fosse stato l'assassino della portinaia?

— Hai capito? — chiese il giovane.

Eva fece un gesto d'impazienza.

— Ma sì! Oh, buon Dio, che paura hai!

— Paura? Ti sbagli. Se ti prego di tenere a freno la lingua, è perché non voglio pettegolezzi, non ambisco che i miei colleghi sappiano che faccio vita comune con te. Ne andrebbe di mezzo la mia carriera; anzi, è meglio che ci dividiamo per qualche tempo.

La cortigiana si mise a piangere.

— Lasciarmi? Vuoi lasciarmi? Perché? Che cosa ti ho fatto?

Egli l'abbracciò sorridendo.

— Chi parla di lasciarti? Anzi, ho un'idea che ti farà piacere. Se tu mi obbedisci in tutto, dandomi prova di mansuetudine, di fedeltà, di prudenza, ti sposerò.

La cortigiana rimase quasi senza fiato.

— Tua moglie... io? — gridò.

Sì, ma non strillare a quel modo, e procura di secondarmi in quanto desidero.

— Stà certo che non avrò d'ora innanzi altra volontà che la tua.

— Bene. Così mi piaci.

Tuttavia Roberto era tutt'altro che tranquillo. E quando seppe delle ricerche che si facevano dello studente che si supponeva fosse stato l'assassino, si mostrò agitatissimo. Quando poi ogni formalità fu compiuta senza che si trovasse indizio di quell'amante sconosciuto, Roberto dimenticò non solo il delitto, ma anche la promessa fatta a Eva.

La donna non era certo delle più scaltre.

Nata in un paesello del Mezzogiorno da gente poverissima, a dodici anni era andata a servizio in una famiglia di contadini. La dura vita l'aveva resa macilenta, esausta.

Un venditore ambulante ebbe compassione di lei, la prese con sé, la condusse a Napoli. Era un bravo uomo e ne avrebbe fatto una donna onesta. Ma sventura volle che egli morisse d'una paralisi al cuore, ed ella si ritrovò su una strada.

Aveva allora quindici anni, e dalla crisalide era uscita una splendida farfalla; i suoi stessi parenti non l'avrebbero riconosciuta.

Una vecchia megera la lusingò e la condusse in ambienti di dubbia fama.

36

Eva conservava tuttavia un certo riserbo; le cattive parole la offendevano; non aveva istinti brutali e si commuoveva con facilità. Dopo due anni di quella vita, si recò a Roma, ed ivi, con qualche centinaio di lire che aveva da parte, prese in affitto una camera. Ella aveva per vicina una certa Ortensia Novaro, detta Sista la Milanese, una ragazza di sedici anni, amica di un banchiere.

Sista, od Ortensia, si fece amica di Eva, e questa stupiva quando la Milanese le raccontava le sue avventure.

— Tu non farai mai fortuna; — le diceva Sista con aria di motteggio; sei troppo stupida.

La loro amicizia durò sei mesi, poi fu troncata bruscamente, perché la Milanese aveva lasciato Roma senza dire dove si recasse. Poco dopo Eva si ammalò e dovette stare all'ospedale quasi tre mesi.

Uscita dall'ospedale, partì per Firenze, dove rimase un anno; quindi si recò a Torino, e vi si trovava da pochi giorni, quando s'imbattè in Roberto. L'aver egli desiderato di fare vita in comune con lei la commosse profondamente. Essa lo amò con la tenerezza di un cuore che ancora non aveva mai amato. Le corde sensibili della sua anima non erano spezzate, ed Eva da lungo tempo sognava un affetto che la riabilitasse. Perciò la sua riconoscenza per Roberto, quando le fece balenare la speranza di farla sua moglie, fu immensa. Ma allorché comprese che quella promessa non sarebbe stata mantenuta, che Roberto l'aveva lusingata sotto l'impressione di un'incomprensibile paura, sebbene il suo cuore schiattasse per la delusione, Eva mostrò che, quando voleva, era capacissima di riuscire nello scopo propostosi. Una sera, trovandosi con lui, gli chiese con tono imperioso:

— Quando mi sposerai?

Roberto rise.

— Sposarti? Ma credi proprio che l'abbia detto sul serio?

— Ne sono tanto persuasa, che se tu rifiutassi mi recherei dal procuratore del re, per dirgli il nome dello studente invano ricercato, il quale abitava con me, nella stessa casa dove la povera Rita era stata assassinata.

Il sangue salì alla testa di Roberto.

— Credi di farmi paura? — domandò.

— Niente affatto. Voglio soltanto avvertirti. Ti dirò di più, che io posseggo una prova lampante contro di te.

— Una prova? Quale?

— Ho disfatto quel tuo vecchio baule di panni che volevi regalare ad un usciere...

— Ebbene?

 (continua)

Reginetta d'Europa

Andorra. Teresa Maldonado, 19 anni, raggiante all'annuncio del trionfo: è lei Miss Europa 1976

CONCORSO CON TANTI PREMI

Gli scolari e la lettura

«La lettura unisce i bimbi del mondo» è il titolo del disegno inviatoci per il concorso da Roberta Spallone, allieva di I media G alla Scuola Paolo Braccini

L'OROSCOPO

di Raffaella Girardo

ARIETE (21 marzo - 20 aprile) Il vostro sistema nervoso in giornata sarà alquanto labile e vi renderà irascibili, impazienti ed anche agitati. Imponetevi autocontrollo e non scaricate la vostra tensione sulle persone care. Nuove interessanti prospettive per il lavoro.

TORO (21 aprile - 21 maggio) Siate più spontanei nei rapporti con la persona cara, non è più il periodo di camuffare la vostra personalità. In campo professionale vi batterete per una presa di posizione sbagliata. Siate più obiettivi, sforzatevi di capire gli altri o per lo meno di accettare anche opinioni diverse dalla vostra.

GEMELLI (22 maggio - 21 giugno) Molte buone occasioni per intrecciare flirt ed amicizie. Se siete già impegnati sentimentalmente vi converrà non cercare delle evasioni perché potreste perdere la persona cara o suscitarne le ire. Ottime le prospettive professionali, anche se ora sembrano molto limitate.

CANCRO (22 giugno - 22 luglio) La persona cara sarà costretta da cause esterne ad allontanarsi per un breve periodo; non assillatela con telefonate o missive. Questa lontananza sarà per voi benefica come la rugiada del mattino.

LEONE (23 luglio - 23 agosto) Chi lavora in ditte piccole dovrà adattarsi ad un repentino mutamento nell'ambito dell'attività scelta, questo a causa della particolare condizione economica del Paese. Non spazientitevi ma tenete duro per qualche tempo. Telefonate affettuose e premurose da parte della persona che amate.

VERGINE (23 agosto - 22 sett.) Attenzione a non raccontare i vostri interessi agli estranei. Alcuni potranno subire un furto che li lascerà avviliti. Limitatevi nelle spese superflue. Temporaneo cambiamento professionale che vi sarà molto utile per ampliare la vostra esperienza. Non rifiutatelo.

BILANCIA (23 sett. - 22 ottobre) Chi si sente solo ed incapace d'amare dovrà ricredersi durante un incontro banale che è destinato ad assumere un'importanza sentimentale preponderante. Anche se la vostra attività vi lascia attualmente insoddisfatti, attendete momenti migliori per andarvene.

SCORPIONE (23 ottobre - 22 nov.) I rapporti con la persona cara saranno resi elettrici da un periodo di crisi; se la vostra unione ha anche bisogno di un periodo di assestamento non prendete ora decisioni affrettate ma cercate di superare un periodo di prova. In campo professionale siate sempre spontanei e sinceri.

SAGITTARIO (23 nov. - 21 dic.) Maggior affiatamento fra coniugi. Per alcuni torneranno le tenerezze di tempi passati. Qualche difficoltà invece per i più giovani alla vigilia delle nozze; presto vi abituerete alla presenza continua di un'altra persona e la convivenza sarà perfetta.

CAPRICORNO (22 dic. - 20 genn.) Dubbi fondati sulla onestà di un collaboratore a voi vicino. In campo affettivo invece la vostra simpatia vi permetterà di fare nuove piacevoli conquiste. Non prendetevi ancora gioco di chi vi ama, e scegliete la persona giusta per intrecciare una salda relazione. Chi cerca casa avrà la fortuna di trovarla facilmente.

ACQUARIO (21 genn. - 18 febbr.) La vostra attività professionale ha bisogno di organizzazione. Riesaminate con calma quelli che sono i vostri impegni ed i vostri obblighi. Maggior armonia invece in campo affettivo: la persona cara cercherà in mille modi di farvi felici, partecipate con entusiasmo alle sue dimostrazioni d'amore.

PESCI (19 febbraio - 20 marzo) Un vecchio amore non riesce a dimenticarvi e farà di tutto per rintracciarvi e farvi sapere che continua ad amarvi. In base ai vostri impegni presenti sta a voi decidere ed impostare in modo nuovo la vostra vita. A fatica ma con successo riuscirete a sanare le vostre difficoltà economiche.

SALGARI — LA REGINA DEI CARAIBI

Riduzione e disegni di FRANCO CHIETTO
© DAMI PROD. ED.

CAVALIERE, CEDO ALLA VIOLENZA.

PRECEDENDO IL GRUPPETTO, DE RIBEIRA SI AVVIA VERSO UN SALONE.

IL CORSARO, DIVENUTO DIFFIDENTE, LO SEGUE CON L'ARMA IN PUGNO.

FERMATOSI DINANZI AD UNO DEI QUADRI, IL VECCHIO FA SCORRERE LE DITA LUNGO LA CORNICE.

AD UN TRATTO IL QUADRO SI ABBASSA FINO AL SUOLO, LASCIANDO SCORGERE UN'APERTURA NELLA PARETE.

ENTRATE ANCHE VOI, CHI MI ASSICURA CHE NON SIA UN TRANELLO?

ORA SIAMO A LIVELLO DEL LA STRADA. NON VI RESTA CHE ANDARE DIRITTI...

SARÀ VERO, MA NON VI LASCEREMO ANDARE AVANTI...

RIBEIRA, SENZA PARLARE, AVANZA NEL PASSAGGIO, SEGUITO DAI FILIBUSTIERI.

UNA SCALA, COSTRUITA NELLO SPESSORE DEL MURO, DISCENDE TORTUOSA.

14 continua

ECCO IL CRUCIVERBA

ORIZZONTALI: 1. Caratterizzano certi paesaggi carsici; 5. Ristagna nelle orecchie; 10. Comprende Bruges e Gand; 16. Gioca nella Lazio; 17. In coppia con Piala; 18. Un colpo del pugile; 19. Pallida rosa; 20. Col nominativo e l'accusativo; 21. Segno dello Zodiaco; 22. Monogramma di Pisani; 23. Adesso per il poeta; 24. Il dittatore impone i propri; 25. Vi si appoggia lo spartito; 26. Donna d'Olimpo; 27. Monti presso Viterbo; 28. Il più famoso Khan; 29. Il terzo mese per i francesi; 30. Ha infranto uno dei Comandamenti; 32. Vorace pesce di acqua dolce; 33. Vide la partenza di Colombo; 34. Assumere ad una carica; 35. In provincia di Perugia; 36. Vi sorge il Tempio Malatestiano; 37. Sosta in stazione; 38. Pasto per militari; 39. Il fratello di Agamennone; 40. Preposizione articolata; 41. Protegge la castagna; 42. Il nome della Villoresi; 43. Gioviali; 44. L'arma del thug; 45. Si... lamentano negli incidenti!; 46. Alla fine della giornata; 47. I confini del Gabon; 48. Fiorisce in maggio; 49. Imbarcazione da selvaggi; 50. Accoglie le reclute; 51. Vi nacque Ippolito Nievo; 52. Ci affliggono d'inverno; 53. Altro nome del granturco; 54. E' abitato da anziani; 55. Indimenticato Power di Hollywood; 56. I cristiani dell'Etiopia.

VERTICALI: 1. Un trucco giornalistico; 2. Bagna Breslavia; 3. Il nome della Lupino; 4. Prefisso che raddoppia; 5. Complesso di negozi collegati; 6. Capi arabi; 7. Costituiscono siepi difficili da varcare; 8. Numero dispari; 9. In fondo al fiume; 10. Asso argentino del volante; 11. Si occupava di case per dipendenti statali; 12. Misura terriera non più in uso; 13. Isola delle Cicladi; 14. Nota musicale; 15. Prendere grande interesse ad una cosa; 17. Cantante francese d'origine italiana; 18. Varietà di acacia; 20. Gioco con le tessere; 21. Straccio; 22. Una tappa dell'esilio dantesco; 24. Li vediamo molto spesso; 25. Specie di quercia; 26. In coppia con Sansone; 27. Nelle bacheche del museo storico; 28. Protegge il gheriglio; 29. Eroico Goffredo del Risorgimento; 31. Famoso corsaro inglese; 32. Lo scopo della campagna pubblicitaria; 33. Celebrata quella di Ravenna; 35. Uno sport cruento; 36. Mezzo della tv; 38. Il frutto della vendita; 39. In provincia di Brescia; 41. Li affilano i barbieri; 42. Ebbe il potere in Argentina; 44. Grande città polacca; 45. Si dà da torcere; 46. Abito da cerimonia; 48. Prima si chiamava Elsa; 49. Segno di operazione; 50. Cinque cifre nell'indirizzo; 51. Iniziali della Pitagora; 52. Gay senza cuore; 53. Medio Oriente.

DAMA

Il problema

Il B. muove e vince in 5 mosse (Chellini)

Soluzione: 23-19, X; X, X; 30-27, 23-30; 29-26, 30-[illegible]; 17x19 e vince.

c. b.

CRONIN ☆ Stranieri in Paradiso ☆ © Disegnatori riuniti

JH Il motore ad erba

l'agente di Sydney Jordan

QUELLE TRE USTBERG

le gemelline di Homero

DICK TRACY

Il "detective" di Chester Gould

ANDY CAPP

il fumetto di Reg Smythe

STAMPA SERA CONCORSI

Viaggiate con noi

Il tour della Turchia

« Stampa Sera » in collaborazione con la Valtur organizza un favoloso viaggio in Turchia che toccherà le località più suggestive e interessanti. La partenza è fissata per sabato 3 luglio con ritrovo dei partecipanti in via Alfieri 22 presso l'agenzia Valtur, l'arrivo a Izmir è previsto per le 22 circa. L'itinerario prevede trasferimenti e soste nelle seguenti località: Ankara, Urgup, Istambul.

Avrete modo di vedere il museo degli Ittiti, il tempio di Augusto, i villaggi turchi, le chiese rupestri, il lago salato e altro ancora. Ritagliate il tagliando e chiedete maggiori dettagli alla Vedetta Viaggi che è a vostra completa disposizione.

Smirne, Ankara Cappadocia, Istanbul 3-10 LUGLIO

L. 295.000

Inviare questo tagliando alla « Vedetta Viaggi » - Agenzia generale Valtur - Via Alfieri 22 — 10121 Torino - Tel. 544.875 - 53.84.17.

Un disegno

I ragazzi e il Giro d'Italia

1. In occasione dell'arrivo del Giro d'Italia a Ozegna, «Stampa Sera» indice, in collaborazione con « Sorrisi e Canzoni », un concorso di disegno avente per tema « I ragazzi e il Giro d'Italia ».

2. Il concorso è aperto a tutti i ragazzi in età scolastica, dall'asilo alle scuole medie superiori.

3. I partecipanti potranno inviare i loro disegni a «Stampa Sera - I ragazzi e il Giro d'Italia - Ufficio Sviluppo, via Marenco 32, 10100 Torino », entro e non oltre il 28 maggio p. v., indicando sul retro del disegno: cognome, nome, indirizzo, telefono ed eventualmente scuola di appartenenza e nome dell'insegnante.

4. Una apposita giuria sceglierà i 10-15 disegni migliori, che saranno esposti ad Ozegna in occasione della tappa del Giro d'Italia, in prossimità del traguardo, in modo da favorire la ripresa televisiva.

5. All'autore del disegno che sarà indicato migliore in assoluto dalla giuria verrà assegnata in premio una bicicletta Aprilia modello bici pieghevole 24 lusso. Agli altri selezionati saranno invece assegnati dei dischi.

6. I disegni migliori scelti dalla giuria parteciperanno inoltre ad una mostra conclusiva che si terrà a Milano, al termine del Giro d'Italia. Anche in questo caso sarà effettuata una selezione ed al miglior disegno in assoluto sarà assegnato un quadro naif del pittore Ugo Doniato. I disegni selezionati saranno messi in vendita con incasso pro terremotati del Friuli.

È la prima volta!

Femi Benussi si rivestirà

Roma, 12 maggio.

«Per la prima volta vestita, la conturbante Femi Benussi»: così la Maxi Cinematografica ha deciso di lanciare l'ultimo film dell'attrice istriana: «Le impiegate stradali», di Mario Landi.

«Era ora — ha commentato la Benussi —. Negli ultimi mesi mi hanno sequestrato tre film, "Le dolci zie", "Il toro da monta" e "Una vergine in famiglia", e per quest'ultimo sono stata persino condannata a quattro mesi con la condizionale. In tutta la pellicola faccio solo una posa e mezza: figuriamoci se fossi stata la protagonista. Mi avrebbero dato vent'anni».

Femi Benussi, che nel 1975 ha preso parte a quindici film, ha deciso di dare un taglio netto alle «partecipazioni speciali»: farà solo la protagonista, e per di più vestita. «Così finalmente andrò al cinema — sostiene — in tanti anni d'attività l'ho quasi sempre evitato: i film che giro con la molletta al naso non li vado certo a vedere. Con Mario Landi, invece mi sono divertita a lavorare: è un film allegro dove riesco ad essere sexy senza prendere freddo. Gli studi cinematografici sono tutti maledettamente pieni di spifferi».

«Le impiegate stradali» rifà il verso alla celebre Ulla la Liocese. Femi Benussi vestirà i castigatissimi panni di una professoressa incappata per errore in una retata di passeggiatrici, che finisce per farsi vessillifera di un movimento di rivendicazione dei diritti umani della categoria. (Ansa)

Gli incassi nelle prime visioni dal 23% al 32%

Hollywood si vende bene In crisi il cinema italiano?

L'esempio di Nicholson e della nuova produzione - Tuttavia primatista rimane "Amici miei" e Fantozzi vince a Pasqua

PIERO PERONA

Hollywood, con una massiccia campagna di produzione e un notevole contributo di fantasia, risale la corrente sfavorevole e si avvia alla riconquista del mercato cinematografico italiano: i primi dati ufficiali della stagione in corso — da agosto a Pasqua — confermano il nuovo orientamento sia come incremento negl'incassi sia come numero dei cosiddetti campioni d'incasso sia come proposta di nuovi generi o lancio di giovani divi.

Da tempo, nella classifica-guida delle prime visioni di sedici città capogruppo, la produzione italiana faceva la parte del leone. Limitandoci alla scorsa stagione, ecco che al 6 aprile 1975 le produzioni e coproduzioni italiane avevano introitato il 63,6% mentre le produzioni Usa si erano arrestate al 23%. Nel '76 invece quasi un crollo per le pellicole italiane, che non vanno oltre il 55,7% mentre le rivali nordamericane si dilatano oltre il 32%. E' una differenza di 8 miliardi e 880 milioni, ottenuta con la presentazione di un maggior numero di titoli ma soprattutto strappando almeno 33 miliardi alla quota che si presumeva riservata a Cinecittà e soci.

Un altro mezzo comparato — i maggiori incassi nelle prime visioni dal principio stagione, in genere film nazionali — offre ulteriori motivi di preoccupazione. Qui la situazione è ormai di sostanziale parità perché, di fronte ad Amici miei, Di che segno sei?, L'anatra all'arancia, Hollywood dà Lo squalo, I tre giorni del condor, Il padrino parte II e — in posizione d'immediato rincalzo — Mandingo e la riedizione di Cenerentola. Veniamo infine all'esame degli ultimissimi dati, relativi alla settimana pasquale, considerata uno dei punti caldi nella programmazione. In genere si trattava di successi nostrani, da Altrimenti ci arrabbiamo a Yuppi Du. Stavolta il discorso si fa più articolato. I vincitori di questa decisiva «battaglia della grana» sono quattro italiani (Il secondo tragico Fantozzi, con 57 milioni a Roma, 31 a Milano, 27 a Genova, città di Villaggio, 24 a Torino e Napoli; Bluff, con 43 milioni a Roma e 34 a Torino; Il comune senso del pudore, con 22 milioni di incasso in tre giorni a Milano; Scandalo, 195 milioni in 13 città nell'ultima settimana). Tuttavia gli americani replicano con cinque primatisti: Kobra, realizzato da Zanuck e Brown, gli stessi produttori de Lo squalo che contende alla rivelazione Amici miei il primato assoluto; Qualcuno volò sul nido del cuculo, avvantaggiato pure dal conferimento di cinque premi Oscar; Bambi, riedizione Walt Disney che mira a ripetere il colpaccio riuscito durante le feste natalizie a Cenerentola; Ci rivedremo all'inferno con Lee Marvin e Roger Moore, una buona accoppiata; Apache, western anticonformista con produttori, autori e attori sconosciuti.

Proprio Apache offre un'indicazione ai nostri timidi industriali della pellicola. Hollywood non ha paura di rinnovarsi, né di battere strade sconosciute. Esiste un cinema tradizionale che si collega al filone dell'horror con tanto di squali, kobra e catastrofi, ma esiste in analoga misura una produzione originale che non si limita a copiare i sogghigni dei padrini o le urla dei pellerossa. E' una produzione che dà giovani registi come Scorsese (Mean Streets) non ancora inseriti nel sistema, che promuove il fantastico affresco di Altman: Nashville, che concede la massima libertà a un autore europeo e insofferente (Forman, Qualcuno volò sul nido del cuculo).

Non basta. Hollywood seleziona i migliori tra le ultime leve di attori e sforna sul mercato Robert Redford, Robert De Niro, Dustin Hoffman, Al Pacino, Don Sutherland, Elliot Gould, Woody Allen, Jack Nicholson. Si riempirebbero colonne con l'indicazione delle loro interpretazioni, si avvilirebbero parecchi tra i nostri divi con un amaro paragone.

E da noi? Qualcuno dorme, qualcuno esita, molti perdono tempo (e denaro). Il '75-76 ha visto — con la parziale conferma di Villaggio, Pozzetto e Celentano quali nomi di richiamo per la cinematografia brillante — soltanto il lancio di Johnny Dorelli in Una sera c'incontrammo e di Cochi Ponzoni in Cuore di cane. Bellocchio, il più aspro tra i giovani talenti della regia, ha fatto un «buco» con l'impegnato Matti da slegare e ha concesso molto a esigenze commerciali con il successivo e più fortunato Marcia trionfale (55 milioni in 11 città nell'ultima settimana). Samperi continua a ripetere la pornografia iniziale di Malizia mentre si ride degli amplessi tra Lisa Gastoni e Franco Nero (Scandalo).

Lo specialista Ferrini ha individuato, su «Il giornale dello spettacolo» alcune cause del fenomeno di stasi. Si sa che la nostra produzione è imperniata su quattro cardini fondamentali: commedia e satira di costume, drammatico, poliziesco e giudiziario, erotismo, con divagazioni aberranti nel chiuso della famiglia dove imperversano le malmaritate, matrigne accondiscendenti e servette sfrontate o nell'ambito della scuola dove le educande fanno a gara con le supplenti nel dare particolari lezioni private alla scolaresca e al pubblico. Ebbene, nelle prime visioni delle 16 città capogruppo hanno superato il miliardo cinque programmi di satira e commedia (Amici miei, Di che segno sei?, L'anatra all'arancia, Due cuori una cappella, Una sera c'incontrammo) e uno drammatico (Pasqualino Settebellezze, peraltro comico nella prima parte). Il primo genere tipicamente italiano s'impone tuttora per la valentia di Sordi, Gassman, Manfredi, Tognazzi e ha qualche possibilità d'incontrare anche all'estero; inoltre gode della possibilità di ricambio grazie all'affermazione del Pozzetto e soci (è praticamente a un miliardo a loro volta). Però il filone drammatico rischia d'andare in crisi per la perdita di De Sica, Germi, Pasolini e Visconti. Né le peripezie di poliziotti spericolati né gli spogliarelli di ex cantanti o ex vallette rischiano di sanare le perdite dal 1975-1976. Il provincialismo e l'improvvisazione non trovano posto nei vertici della graduatoria della borsa-film.

Un'ultima considerazione è data dalla smania, a Cinecittà e dintorni, di copiarsi a vicenda e senza riguardo, con il risultato di stancare le platee. Un'attrice sale su una scaletta mettendo in mostra le giarrettiere e subito un nugolo di belle ragazze la imitano e la scavalcano.

Incassi da Ferragosto a Pasqua

1. AMICI MIEI (Italia) giorni 1957, L. 2.720.393.000.
2. LO SQUALO (Usa) gg. 1608, L. 2.875.289.000.
3. I TRE GIORNI DEL CONDOR (Usa) giorni 1178, L. 1.760.246.000.
4. DI CHE SEGNO SEI? (Italia) gg. 1252, L. 1.862.524.000.
5. IL PADRINO PARTE II (Usa) gg. 1215, L. 1.634.249.000.
6. L'ANATRA ALL'ARANCIA (Italia) giorni 1113, L. un miliardo 429.055.000.
7. MANDINGO (Usa) gg. 841, L. 1.145.859.000.
8. CENERENTOLA (Usa) gg. 800, L. 1.106.780.000.

Domani Cannes presenterà i suoi divi

Il festival di Cannes presenta domani i grandi divi in «Hollywood», con Gene Kelly

Isabelle Adjani, star del futuro, è la protagonista del «Locataire» di Polanski

film del giorno

Il pittore contro i topi meccanici

Com'è "Il sorriso verticale"

IL SORRISO VERTICALE («Le sourire vertical») di Robert Lapoujade, con Françoise Brion, François Perrot, Henri Serre, Nathalie Perrey, Violaine Douchy — Drammatico, fantastico, a colori, Vesuvio.

E' stato osservato che questo film di Lapoujade «va in tutte le direzioni» e racconta diverse storie pur facendo perno su un tema centrale. Tale tema è la vicenda di Jacques Reide, parlamentare e storico francese che, all'inizio, si scorge in stato di coma. Immagini astratte e incoerenti lo perseguitano in un mosaico di accadimenti legati a una data, 21 maggio, decisiva, egli sente, per la sua vita. Lennie, sua moglie, lo tradisce ed è inquieta perché certe fotografie compromettenti possono peggiorare una situazione già precaria. Reide ha scritto un saggio storico dedicato a Giovanna d'Arco, e il processo alla pulzella si realizza sullo schermo in immagini che ricordano quelle d'altri film sulla santa di Orléans: in un punto l'attrice Violaine Douchy è quasi identica alla memorabile Renée Falconetti della Passion de Jeanne d'Arc di Dreyer.

Una citazione del grande Bosch permette a Lapoujade di ricostruire il «Giardino delle delizie», mentre Lennie potrà anche mutarsi nella perfida Milady dei Tre Moschettieri. Il pittore-regista ha detto che il suo film «permette tutte le evasioni», il che gli ha concesso la massima libertà di inventiva, ma il risultato non poteva non essere quello di un'opera difficile da decifrare, ora astratta ora nebulosa, alla quale non bastano le suggestioni derivanti dai valori figurativi che la impreziosiscono per diventare pienamente accessibile.

Chi è l'autore Lapoujade

Robert Lapoujade, 55 anni, autodidatta, pittore prima che regista, è venuto nei giorni scorsi a Torino per presentare Il sorriso verticale. E' stato ospite del pittore Ugo Nespolo nel suo studio in via Cassini.

Già noto per Le Socrate, diffuso anch'esso attraverso i circuiti d'essai, Lapoujade è un grosso personaggio che crede in quello che fa. Al cinema si è accostato a quarant'anni attraverso i cortometraggi: dal 1959 al 1975 ne ha realizzati una dozzina. Tre anni (1966-67-68) gli sono poi voluti per condurre a termine Le Socrate, che si meritò un premio speciale della giuria al Festival di Venezia; e altri tre li ha impiegati per mettere insieme Le sourire vertical (1971-72-73).

«E' stata anche questione di soldi — dice Lapoujade —: l'argent in certi casi è difficile da trovare, e in franchi i milioni occorrenti sono stati circa 30 mentre per Le Socrate ne erano bastati 35. Ho dovuto usare i trucchi per realizzare certe scene: i topi che riempiono una stanza, per esempio, sono di gomma, ma sembran veri perché animati con la tecnica dei cartoons. Ma le difficoltà maggiori le ho incontrate con la censura francese pronta a colpire l'ideologia del film che si manifesta attraverso immagini crude. I tagli hanno ridotto il rapporto sensitivo con lo spettatore: certe scene realistiche, se appena accennate, avrebbero disarticolato il film, ed è per questo che ho combattuto con tutte le forze per contestare le imposizioni».

(recensione e intervista a cura di ACHILLE VALDATA)

Attenti a non finire come un colabrodo

UCCIDETE MISTER MITCHELL di Andrew V. Mc Laglen con Joe Don Baker, Linda Evans, Martin Balsam. Americano, poliziesco, a colori. (Cinema Ideal).

TRAMA — Mitchell è uno di quei tremendi poliziotti che, ricevuto un ordine dal capo, immediatamente disubbidiscono. Dovrebbe infatti sospendere le indagini su un boss del crimine, a Los Angeles, un tale che ha ucciso, per divertirsi, un ladruncolo. Invece si butta a capofitto nelle indagini. Che sono indagini si pericolose, ma anche divertenti visto che il boss, per tenerselo buono, gli fa trovare nel letto una splendida bionda. Mitchell accetta il regalo; poi, da perfetto poliziotto, riprende l'inchiesta. E' lì lì per perdere la vita tre o quattro volte; supera sempre le prove; riparte la quarta. Finché, inutile nasconderlo, vince la partita. Del resto, si è mai visto un «eroe» dello stampo di Mitchell che muore trafitto come un colabrodo?

GIUDIZIO — Il film è di quelli d'intrattenimento: molte botte e poco sale. Qualche sequenza avvincente (la caccia all'uomo, con i go-kart) e molta normale amministrazione. Ormai i registi sono così abili nel girare questi film di movimento che non annoiano lo spettatore. Naturalmente lo spettatore non deve essere troppo esigente. Si accontenti, insomma, di qualche emozione di maniera. Di veramente bello nel film c'è solo il corpo di Linda Evans. Joe Don Baker è Mitchell. Ha un aspetto piuttosto grossolano per un interprete che dovrebbe essere anche un rubacuori. e. rz.

concerti

L'Epopea di Messiaen

Con il quarto concerto del solista Arturo Sacchetti s'è conclusa ieri sera al Conservatorio, per la stagione dell'Accademia Stefano Tempia, l'epopea organistica riservata alla produzione integrale di Oliver Messiaen.

La serata è stata interamente occupata, si può dire, dal ciclo delle «Méditations sur le mystère de la Sainte-Trinité», poiché i «Versets pour la Fête de la Dédicace», eseguiti in apertura di programma, ne rappresentano il preludio, il delicato assaggio.

Anche in queste composizioni recenti, se non proprio fresche di stampa, Messiaen rivela per l'organo un amore simile a quello, esclusivo o meno, che fu proprio di alcuni grandi romantici per il pianoforte. Ma è un amore condito di presupposti esoterici, di visioni policrome, di complesse simbologie confluenti nell'esaltazione della fede cattolica. Nel trattare il vetusto strumento Messiaen non ne varca sostanzialmente le risorse tradizionali, che vanno dalla leggerezza evanescente del misticismo cosmico alla grandiosità fastosa del trionfalismo chiesastico: il compositore francese, insomma, non va a caccia del rumore bianco sulle tastiere, come ad esempio farebbe un Ligeti. Nelle «Méditations», opera assai lunga, l'autore, fedele ad una estetica superatrice del concetto di espressione musicale autonoma, condensa ancora una volta i temi a lui cari, ossia i canti degli uccelli, i neumi ritmici di arcaica derivazione, il sibillino salterio delle tastiere armoniche. Il risultato può essere discutibile, non le intenzioni: la tanta varietà di sollecitazioni Messiaen si dimostra, al di là di qualche caduta nella retorica, un grande compositore del Novecento, a cui la cultura non toglie il dono prezioso della spontaneità. Di tutto ciò, per l'occasione, non poteva esserci testimone più qualificato di Arturo Sacchetti, scrupoloso penetratore in senso strumentale e stilistico, ma, come tale, adeguatamente accolto da un pubblico perennemente troppo scarso. r. v.